

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Giornalisti nel mirino

di STEFANO RODOTÀ

LA CONDANNA di Piero Pratesi stupisce, indigna, ma non sorprende. Non è un fatto senza precedenti, un fulmine che si abbatte improvvisamente sul mondo della stampa. È, invece, la conferma inquietante di una tendenza che già si era manifestata e che da qualche parte, sbagliando, si era cercato di minimizzare. Nei primi commenti alla decisione dei giudici di Perugia si sono già ricordati i più significativi precedenti: il «decalogo» della Cassazione e la condanna del direttore del «manifesto», Valentino Parlato; il sequestro di molti libri sulla P2 ottenuto da Umberto Ortolani e una pesante condanna al risarcimento dei danni del direttore della «Repubblica», Eugenio Scalfari. Ma, se si vuol capire che cosa sta davvero succedendo, non ci si può limitare ad allineare i fatti o a registrare il ruolo di punta che alcuni magistrati stanno assumendo nel tentativo di ridurre gli spazi alla libertà di opinione e al diritto di critica.

Non c'è l'improvvisa esplosione di un furore repressivo. Mai come in questo caso, le decisioni di taluni organi giudiziari esprimono un clima diffuso, rispondono a sollecitazioni ufficiali, appaiono il riflesso o la prosecuzione di operazioni iniziate altrove. Non sto parlando di un complotto o di giudici che obbediscono ad «ordini». Mi riferisco ad un insieme di fatti che mostrano come stia mutando l'ambiente in cui si trovano a lavorare i giornalisti italiani.

Bisogna guardare allo sfondo economico, in primo luogo, dominato da evidenti e pesanti processi di concentrazione. L'acquisto del «Corriere della sera» da parte di un gruppo in cui sono presenti la Fiat e la Montedison ha determinato una situazione per cui «Corriere», «Stampa» e «Messaggero» si trovano ormai legati ad una comune catena proprietaria. Questa non è una considerazione rilevante solo sul piano politico o della organizzazione del potere economico. È un dato rilevante anche, e soprattutto, sul piano istituzionale, visto che la legge sull'editoria vieta le concentrazioni che superino il 20% della stampa quotidiana. Si è determinata così una situazione che non lo spirito polemico di questo o di quello, ma le norme vigenti, definiscono pericolosa per la libertà di stampa.

Di fronte a questo stato delle cose, gli organi istituzionali finora hanno taciuto. Il governo non ha risposto alle interrogazioni parlamentari riguardanti le modalità di acquisto del «Corriere della sera». Il presidente della Commissione interni della Camera dei deputati, Luigi Preti, non ha convocato il Garante dell'editoria, come gli era stato ufficialmente chiesto, perché si potessero avere in una sede trasparente maggiori e più precisi dettagli

sull'intera operazione. Come si deve giudicare questa inerzia? Né si può dimenticare che le operazioni di concentrazione trovano immediate e non casuali analogie sul versante delle televisioni private. Qui non si è esitato a forzare oltre ogni limite la legalità costituzionale, utilizzando illegittimamente per ben due volte lo strumento del decreto legge, al solo fine di tutelare il gettito pubblicitario dell'oligopolio costruito da Silvio Berlusconi. Ma questa sollecitudine governativa non si è esercitata in una direzione in cui sarebbe stata necessaria e legittima. Parlo della perdurante disattenzione per una vecchia indicazione della Corte costituzionale, che richiedeva una disciplina della pubblicità televisiva per non inaridire una risorsa economica essenziale per i giornali. Nel momento in cui si privilegia la pubblicità televisiva, la distorsione si accresce e le basi economiche della libertà di stampa appaiono ulteriormente indebolite.

Non meno significativi sono gli elementi che si possono trarre da un'osservazione dei comportamenti tenuti dalle forze di governo. Bastano due soli esempi. Nella relazione sulla politica informativa e della sicurezza, presentata in agosto dal Presidente del consiglio, si può leggere un attacco frontale alla stampa, ritenuta colpevole di «comportamenti qualunquistici che, strumentalizzando scandali, processi, notizie, non perdono occasione per avanzare critiche generalizzate ed indiscriminate verso gli apparati pubblici». E nel corso del dibattito parlamentare sul caso Andreotti-Giudice gli attacchi alla stampa sono stati ancora più espliciti.

Questo atteggiamento è significativo. Non sono gli scandali ad essere intollerabili: lo è il fatto che la stampa li riveli. Forse bisognerebbe ricordare la funzione civile dei «rimoscolatori di fango», di quei cronisti americani che ebbero un ruolo così importante nella lotta alla corruzione politica ed amministrativa.

Ho ricordato questi fatti non per annegare in un gran calderone le specifiche responsabilità dei giudici, ma per sottolineare quali pericolose tendenze siano sostenute da decisioni della magistratura altamente criticabili sul piano dello stretto diritto. Non è in gioco solo la libertà dei giornalisti: quando si restringono le possibilità di controllo diffuso, è lo stesso gioco democratico ad essere alterato. In più, i magistrati calcano particolarmente la mano quando si tratta di difendere gli appartenenti alla loro corporazione. E, così facendo, trascurano il fatto che l'unica loro forma di legittimazione democratica è proprio quella che deriva dall'esporsi al controllo continuo, diretto, diffuso dell'opinione pubblica.

## Non sarà pagato lo scatto di gennaio previsto dal contratto

# La Federmeccanica sfida: né decimali né aumento

## E il pentapartito respinge di nuovo al Senato la richiesta di cambiare subito le aliquote Irpef

### La delibera votata da tutti i giudici e dai «laici»-PCI

MILANO — Sta arrivando il pacco-Natale, destinato ai metalmeccanici italiani, o perlomeno a quelli delle aziende private. Il grazioso omaggio è firmato dalla Federmeccanica, l'organizzazione imprenditoriale capeggiata da Luigi Lang e Felice Mortillaro, le «spunte di diamante» della Confindustria. La confezione — stando a quanto ha autorevolmente anticipato Pio Galli, aprendo ieri la riunione del Comitato centrale del metalmeccanico della CGIL — prevede la cancellazione di quel poco previsto, per il 1985 (33 mila lire e 40 ore di riduzione di orario) dal maxi-accordo triangolare, il primo «accordo storico», detto anche accordo-Scotti, siglato nel lontano 1983 tra sindacati, governo e imprenditore. Quella intesa, accanto ad una riduzione sensibile della scala mobile pari al 15% (un tetto ben superato con la questione dei decimali non pagati), prevedeva infatti alcuni limitati vantaggi per il rinnovo dei contratti di lavoro. I metalmeccanici, ad esempio, dopo quel-

ROMA — Il decreto fiscale arriverà in aula al Senato nella serata di oggi o al più tardi domani mattina. L'assemblea dovrà pronunciarsi sui presupposti di costituzionalità, già riconosciuti ieri in Commissione (favorevoli la maggioranza a sinistra). Il dipendente, astenuti i comunisti, contrari i missini). La conferenza dei capigruppo comunque ha deciso di esaurire prima la sessione di bilancio. E proprio nella discussione sulla legge finan-

ziaria il PCI ieri ha insistito nella sua richiesta di misure immediate e di riforma per la curva Irpef e il recupero del fiscal-drag, come del resto chiede il movimento sindacale. Ma gli emendamenti comunisti sono stati respinti da un pentapartito preoccupato solo di fare approvare in fretta la finanziaria «così com'è». Intanto, il segretario socialdemocratico Pietro Longo ha confermato le «riserve» del PSDI sui punti più qualificanti del pacchetto fi-

scale, e l'intenzione di dare battaglia in Parlamento. «Solo l'impegno costante del PCI ha consentito che il pacchetto Visentini non venisse liquidato dalle manovre di alcune frange della maggioranza, socialdemocratici in primo luogo, desiderose di mantenere immutata l'attuale situazione tributaria», ha detto ieri mattina Giovanni Fasanello (Segue in ultima)

(Segue in ultima) Bruno Ugolini

COSA CAMBIA PER I CONTRIBUENTI DAL PROSSIMO ANNO A PAG. 8

## Mentre Andreotti va a Varsavia

# Pertini si dice fiducioso nella pace

Gorbaciov invitato a Roma - A Pechino giunge Arkhipov - Polemiche negli USA



Sandro Pertini e Nilde Iotti

La visita, iniziata ieri, del ministro degli Esteri Andreotti a Varsavia segna un passo indubbiamente positivo sia nelle relazioni italo-polacche, sia, più in generale, nel quadro Est-Ovest. Ieri Andreotti ha avuto un amichevole scambio di vedute col suo omologo polacco Stefan Olszowski. È previsto anche un suo omaggio in forma privata alla memoria dell'abate assassinato Jerzy Popeluszko. E non è questa la sola svolta distensiva che propone oggi la cronaca diplomatica. A Pechino comincia infatti l'atteso viaggio del primo vicepresidente del Consiglio sovietico Arkhipov. È una visita che costituisce di per sé stessa un rilevante sviluppo nei rapporti tra Mosca e Pechino. Di rapporti con Mosca si parla, e si polemizza, anche negli USA, dove è esplosa un «caso» per le rivelazioni del «Washington Post» circa la messa in orbita di un perfezionato satellite spia americano, destinato a captare le comunicazioni sovietiche. Il segretario alla Difesa, Weinberger, ha accusato di «irresponsabilità» il quotidiano.

NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 3

## Il Consiglio superiore ha censurato le accuse di Andreotti ai magistrati

L'invettiva pronunciata in Parlamento dal ministro contro le «toghe politicizzate» si basa su «affermazioni non dimostrate e non verificabili» - Un consigliere dc ha votato contro, gli altri astenuti assieme a PSI e PRI

ROMA — Il CSM censura Andreotti. Le violente accuse che il ministro degli Esteri rivolse a novembre davanti alle Camere riunite sul caso della nomina del generale Giudice, all'indirizzo dei magistrati di Torino, che avrebbero «usato» — disse — la toga come strumento di lotta politica, sono, secondo l'organo di autogoverno dei magistrati, non solo infondate, ma pericolose e da respingere.

re. Ha votato contro solo il consigliere «laico» dc, Giovanni Quadri. E, con una divisione che non merita commentare, gli altri 30 — cioè la schiacciante maggioranza del CSM — praticamente tutti i magistrati (Magistratura indipendente, Magistratura democratica ed Unità per la Costituzione) ed

Nell'interno  
Il PCI chiede al governo un grande impegno europeista  
La Direzione del PCI ha approvato una risoluzione in cui chiede al governo italiano, per il semestre di presidenza della CEE, concrete scelte di rinnovata volontà europeista. Ieri, il presidente del Parlamento europeo, Filimlin, in visita in Italia, ha incontrato Craxi e Natta. A PAG. 2

**BANCHE**  
Si tratta ma scioperi confermati

**TRAGHETTI**  
Accordo fatto ma restano ancora disagi

**BENZINA**  
Niente sgravi il prezzo resta a 1300?

ROMA — Il ministro del Lavoro De Michelis ha inviato un telegramma all'Assiredito ed ai sindacati per invitarli a riprendere le trattative sui contratti integrativi. La risposta da parte sindacale è positiva per riprendere la discussione sulle quattro questioni controverse: spazio contrattuale aziendale, esclusione della subordinazione degli accordi a veti centrali, durata normale del contratto, intervento del sindacato nelle trasformazioni tecnologiche ed organizzative. Gli scioperi restano confermati in attesa di verificare l'effettiva disponibilità a risolvere la vertenza. Il calendario di scioperi, articolati per azienda, dovrebbe escludere i giorni 24 e 31 dicembre per evitare i danni più gravi alla clientela.

ROMA — Invece del regalo di Natale, come lo avevano enfaticamente definito nei giorni scorsi radio e tv pubbliche, gli automobilisti italiani avranno la beffa di Capodanno. Il Consiglio dei ministri, che si riunisce oggi a Palazzo Chigi, deciderà infatti di fiscalizzare le 20 lire al litro che dovevano essere «tagliate» in conseguenza dell'oscillazione della media dei prezzi europei. Ma non è tutto. Il governo appare intenzionato a fiscalizzare anche le altre 21 lire che dovevano essere scalate, a partire dal primo gennaio, in virtù del passaggio di quota IVA (dal 20% al 18%), previsto dal decreto Visentini. Secondo alcune indiscrezioni, il pentapartito sarebbe orientato a utilizzare 6,75 di queste 21 lire per coprire la voce imposte di fabbricazione e a incamerare anche le restanti 14,25 lire per litro.

Aumentano le pressioni per la liberazione di Reder  
Secondo alcune fonti il criminale nazista Walter Reder responsabile della strage di Marzabotto, detenuto nella fortezza militare di Gaeta, potrebbe essere liberato fin dai prossimi giorni. Dal carcere è trapelata la notizia che l'ex maggiore delle SS vive «momenti di euforia». A PAG. 5

Giudici criticano governo Buscetta va negli USA  
I 50 giudici antimafia riuniti l'altra sera a Roma con una delegazione del CSM, in un documento hanno criticato aspramente le carenze del governo. Intanto ieri sera Tommaso Buscetta, sotto scorta, è partito per gli USA in aereo militare. A PAG. 6

Incredibile delibera dell'IRI che regala Mediobanca ai privati  
Smentendo le dichiarazioni fatte soltanto pochi giorni fa la presidenza dell'IRI fa proprio il piano Agnelli-Cuccia per portare i privati al controllo di Mediobanca. E anche previsto che non tirino fuori un soldo per comprarsi il decisivo posto di comando. A PAG. 8

Da «Gremlins» a «Bertoldo» ecco tutti i film di Natale  
Dal mostruosi «Gremlins» della «premiata» ditta Spielberg & Co. al Rinascimento fantastico di Benigni e Troisi, dal Medievole grottesco e raffinato di Bertoldo, Bertoldino e Cacasennò a quello futuristico di «Dune». Ecco tutti i film delle nostre feste. ALLE PAGG. 10 E 11



FIRENZE — La «Madonna Benois» di Leonardo (particolare)

## Agli Uffici custodi ancora insufficienti Per la «Madonna Benois» emozione (solo la mattina)

Dalla nostra redazione  
FIRENZE — Dopo mezzo secolo la «Madonna Benois», proveniente dall'Hermitage di Leningrado, è tornata momentaneamente a casa. Leonardo da Vinci l'avrà probabilmente dipinta, a due passi dagli Uffici, dove ora è esposta, in una bottega odorosa e operosa. Sta proprio in questo l'emozione immediata nel vederla troneggiare nella Sala delle Niobe della famosa Galleria fiorentina. Una Madonna giovanile, gliocosa, tenera, tutta riccioli e treccioline che porge un fiore al bambino e lui che con infantile tenerezza cerca di afferrarlo. Ma dietro il gesto spontaneo, già nasce quella simbologia e quella allegoria tanto cara alla corte medicea: quel cespo di foglie e fiori di crocifera non sarebbe altro che il simbolo della futura crocifissione. Dietro alle due figure una finestra che non fa intravedere nulla se non una ipotetica volta del cielo. Ora, allungando lo sguardo proprio di fronte al quadro di Leonardo, l'incompletezza di questo elemento potrà essere superata immaginando lo stesso sfondo che si apre ai nostri occhi:

I tetti di Firenze, l'Arno, le colline che lente degradano alla città. Emozione ma anche mistero per questo Leonardo che viene... dal freddo. E ogni volta che il maestro di Vinci torna alla sua terra nasce come un ineffabile ed indeterminato senso di disagio verso questo pittore-scienziato che agli Uffici annovera solo due opere, «L'Annunciazione» e «L'Adorazione dei Magi» più il contributo dato

Marco Ferrari (Segue in ultima)



Elena Massa

## Oggi o domani la sentenza per Elena Massa La Bovary contro la «belva» Ma che Italia è mai questa?

Innocente o colpevole? Ultime ore di attesa per Elena Massa, la giornalista de «Il Mattino» accusata d'aver assassinato Anna Parlato Grimaldi per «gelosia d'affetti e di mestiere». Oggi o domani arriverà la sentenza. Colpevole o innocente? La decisione della Corte di Napoli è ardua, come in tutti i processi indiziari. Ma c'è qualcosa, in questa storia, che va al di là della singola vicenda e del dramma che, per un verso o per l'altro, ha coinvolto e colpito i protagonisti.

Petrarca, una delle più belle strade di Napoli. È lecto assassinare le ricche signore, con una vita sentimentale autonoma? Semberebbe di sì, a sentire Renato Orfice, presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli, che difende Elena Massa. «Anna Grimaldi — dice Orfice alla Corte — era una Bovary napoletana alla quale riconosco il buongusto di essersi goduta la vita. Era

Rocco Di Biasi (Segue in ultima)

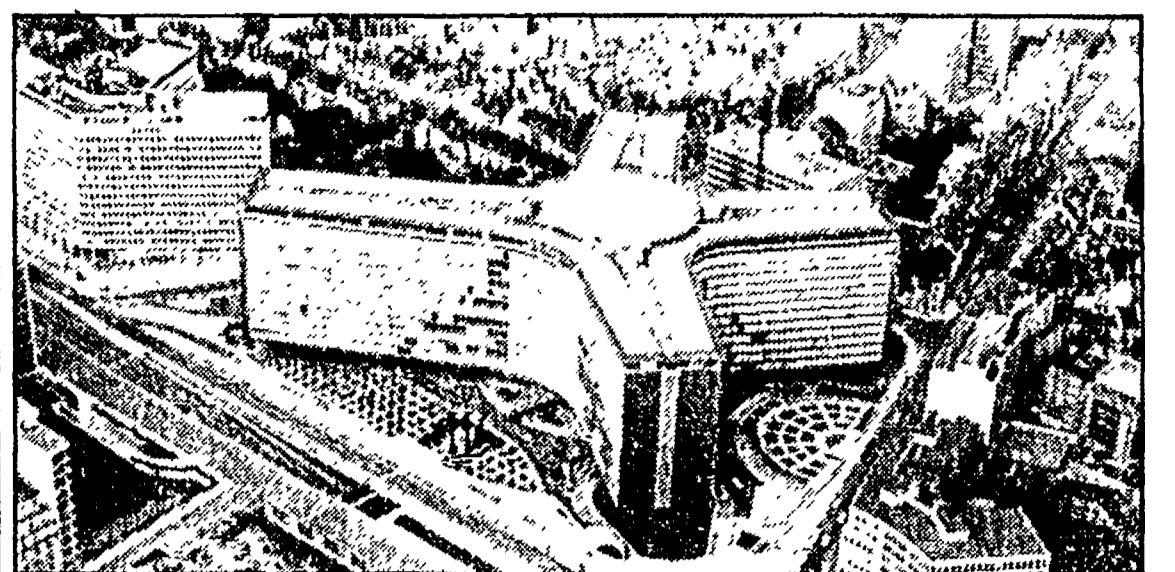
Un sottosegretario, non un commissario, gestirà gli interventi straordinari

# Fame nel mondo, varata la legge Oggi il voto definitivo del Senato

Alla Camera il provvedimento è stato approvato a larghissima maggioranza - I radicali hanno sostenuto fino alla fine la loro proposta chiedendo che fosse imposta con un decreto - Le astensioni di Sinistra indipendente e Democrazia proletaria

ROMA - La Camera ha approvato ieri a larghissima maggioranza (376 sì, 47 no e 53 astensioni: Sinistra indipendente e DP) la legge sull'intervento straordinario contro la fame nel mondo. Ora il provvedimento passa al Senato, dove è possibile che sia definitivamente approvato entro la giornata di oggi. La gestione dell'intervento straordinario (che avrà una durata di 18 mesi, ed uno stanziamento di 1900 miliardi) viene affidata ad un sottosegretario agli Esteri con i poteri di un commissario straordinario. La nomina avverrà con un decreto del presidente della Repubblica, su proposta del presidente del Consiglio, previa deliberazione del consiglio dei ministri.

Il punto più controverso di tutta la discussione è stato proprio quello della figura che deve gestire gli interventi. Fino alla fine, infatti, i radicali hanno tentato di far passare la loro proposta di un alto commissario. E l'altro ieri alcuni settori della maggioranza avevano addirittura ventilato l'ipotesi di porre il voto di fiducia su questo importante articolo. Di fronte alla reazione dei comunisti e delle altre forze di opposizione il governo aveva però proposto una formula di compromesso. Nella legge approvata ieri - lo ha ricordato nella dichiarazione di voto per il PCI, Claudio Petruccioli - ci sono molti punti che i comunisti criticano. Ma nonostante ciò il PCI vota a favore. Soprattutto perché ci troviamo di fronte ad un obiettivo che non è solo quello di combattere la fame nel mondo, ma anche di modificare i rapporti nord-sud. Petruccioli ha quindi ricordato il movimento di opinione che su questi temi c'è nel paese; ed ha aggiunto: dobbiamo trasmettere alla gente un messaggio che indichi la possibilità di regolare in modo nuovo i rapporti Nord-Sud, i rapporti tra chi ha tanto e chi non ha nulla. Per quanto riguarda la nomina del sottosegretario con i poteri di commissario, Petruccioli ha avvertito il governo: giudicheremo dai fatti, dal significato che si vorrà dare di questa scelta, che non dovrà certo essere di parte o di clan. Terzi, comunque, la Camera ha rischiato di non riuscire ad approvare il provvedimento. Questa gravissima responsabilità se l'erano assunta i radicali che fin dalla discussione della mattina sull'articolo relativo alla gestione dell'intervento, avevano praticato un ostruzionismo di fatto. Poi davanti al completo isolamento in cui si erano venuti a trovare, Pannella e soci alle cinque del pomeriggio hanno deciso di fare marcia indietro. Il tentativo era quello di «convincere» il governo a fare un decreto legge. Una richiesta incredibile e del tutto ingiustificata. Perché il decreto, se, come ha dimostrato l'assemblea di Montecitorio, la legge poteva essere approvata definitivamente. Così come celere non potrà ora venire definitivamente licenziata anche dal Senato. Evidentemente è stato fatto per pura demagogia, così come demagogico era lo slogan: «salviamo 3 milioni di vite in un anno». Un riferimento scomparso dalla legge approvata ieri, e che invece era assieme all'alto commissario il cavallo di battaglia dei radicali (che, neanche a dirlo, non hanno mai fatto un decreto legge). Costoro premono perché comunque la legge entri immediatamente in vigore, e a questo fine invocano un intervento da parte del consiglio dei ministri, convocato appunto per oggi pomeriggio. Chiedono infatti di far ricorso al decreto, se il Senato non avesse il tempo di votare la legge entro oggi.



# Il PCI per un'Europa di distensione e di grandi riforme

Un documento della direzione comunista per il semestre di presidenza italiana - Chiesto al governo un grande impegno europeista

ROMA - La Direzione del PCI ha discusso ieri una relazione del presidente del Gruppo comunista e appurato dal Parlamento europeo, Gianni Cervetti, sulla situazione dell'Europa e sul semestre di presidenza italiana della Comunità che inizierà il prossimo 1° gennaio. Al termine del dibattito è stata approvata una risoluzione che le linee essenziali vengono espresse qui di seguito.

L'Italia assume la presidenza semestrale della CEE in una situazione caratterizzata da una crisi profonda dell'Europa e della costruzione politica comunitaria. Il rischio che si delinea è quello di una Comunità fortemente ridimensionata e lacerata dai particolarismi. All'impegno di approntamento delle forze dirigenti del nostro paese non si presentano con le carte in regola. Il governo e la sua maggioranza sono lacerati da contraddizioni e contrasti che si riflettono negativamente sulle linee assunte in campo europeo in vari settori, dall'agricoltura all'industria, al bilancio. Da ultimo, con la nomina del Commissario italiani della CEE si è compiuto un atto di discriminazione anticomunitaria, e soprattutto, non si è saputo garantire al governo della Comunità un apporto italiano pienamente rappresentativo. Tuttavia è possibile uno sforzo audace e un impegno strenuo durante il semestre di presidenza italiana, per cogliere tutte le occasioni favorevoli che ci sono ed esprimere nelle concrete scelte una rinnovata vocazione europeista. Operano in questo senso le necessità oggettive, le potenzialità e le risorse dell'Europa, la coscienza di una comune identità storica, sociale e culturale. L'Italia può far leva sulle grandi energie presenti e disponibili nei partiti democratici, nelle organizzazioni sindacali, cooperative e sociali, nei movimenti di massa, nelle diverse correnti ideali di ispirazione europeistica, pacifista e progressista, e deve rivolgersi a tutti gli europei - agli Stati, ai governi, alle forze politiche, sociali e della cultura - per un comune, più elevato impegno nella battaglia democratica per la distensione e la pace, per lo sviluppo e l'unità dell'Europa. Condizione indispensabile per ottenere significativi risultati è che la presidenza italiana sia qualificata per intenti politici chiari e per un programma adeguato alla complessità dei problemi che oggi si pongono alla Comunità e all'Europa.

Senza esito il nuovo vertice della maggioranza, interrotto l'esame del provvedimento alla Camera

# Decreto tv, se ne riparlerà a metà gennaio

Gli esponenti della coalizione torneranno a incontrarsi il 9 per tentare di risolvere almeno i contrasti maggiori - Slittano i tempi anche della decisione sul tetto pubblicitario della RAI per il 1985 - Con l'accorpamento IVA un piccolo «sconto» sul canone?

ROMA - È rinviato tutto a gennaio, sia per la sorte del decreto sulla tv, sia per il tetto pubblicitario della RAI nel 1985. Per gli utenti potrebbe scattare presto, invece, un ritocco del canone di rispetto agli aumenti decisi dal CIP e che andranno in vigore dal 1° gennaio. L'accorpamento dell'IVA (dall'8 a 2%) dovrebbe ridurre il «colore» da 98 mila a 93.440 lire; il «bianco e nero» da 68 mila a 64.756 lire.

«Operazione Rizzoli»: restano ombre e dubbi Il garante esclude mega-concentrazioni ma registra l'intervento (vietato dalla legge) di capitale pubblico

DECRETO - Le commissioni Interni e Trasporti della Camera ieri non si sono riunite e non hanno potuto completare l'esame del provvedimento. Se ne parlerà verso la metà di gennaio, dopo che qualche giorno prima (esattamente il 9) i partiti della maggioranza avranno tenuto l'ennesimo vertice. Uno se ne è svolto anche ieri mattina, ma con poco costrutto. L'incontro è stato presieduto dal sottosegretario Amato, era presente anche il ministro Gava. Non c'è stato accordo sul ruolo e i poteri da assegnare al presidente e al direttore generale della RAI. E chi deve eleggere il presidente? Il decreto dice che deve farlo l'IRI, ma questa norma è apparsa al più un mostroscio giuridico. Terzi Amato ha avanzato un'ipotesi di rimedio che sembra persino peggiore del presidente, il quale entrerebbe poi a far parte del consiglio. In sostanza ieri mattina è stato soltanto riconosciuto che si deve porre riparo al clamoroso errore contenuto nel meccanismo di elezione del consiglio: è stato corretto in modo da garantire la rappresentanza delle opposizioni. Sul problema del sistema televisivo svolge alcune considerazioni anche il garante della legge per l'editoria nella sua ultima relazione al Parlamento. Il professor Sinopoli sottolinea la necessità di evitare forme esiziali di monopolio pubblico o privato; determinare i limiti di concentrazione dell'utenza; assicurare la trasparenza della proprietà delle emittenti; valutare e regolare le interconnessioni che si vengono a determinare tra stampa e tv. PUBBLICITÀ - Ieri la sottocommissione che deve fissare il tetto per il 1985 ha ascoltato la delegazione della RAI, guidata da Zavoli, Orsello e Agnes. La RAI chiede, come è noto, un aumento del tetto del 25%. Sembra profilarsi, in commissione, una maggioranza favorevole a riconoscere un incremento pari al 10%. Alla RAI sono stati mossi ieri due rilievi: offre spazi gratuiti e forti sconti agli inserzionisti; i giornali sarebbero danneggiati da un incremento del suo tetto pubblicitario. La RAI ha obiettato: il mercato e le sue regole sono stati alterati dai grandi circuiti privati. Per il resto l'azienda ha fornito cifre secondo le quali nel 1984 avrà incassato 700 miliardi di canone e 474 di pubblicità (pari al 37% dei ricavi complessivi); nel 1985 dovrebbe incassare 966 miliardi di canone e 618 miliardi di pubblicità (pari al 35% dei ricavi complessivi). Si deciderà a gennaio, ma intanto la RAI ha messo a segno qualche punto nei confronti di chi (editori, PSI e partiti laici) non vorrebbe dargli neanche una lira in più di pubblicità; se un altro per aver dato piena disponibilità a eventuali intese con la tv private per correggere due grosse storture del mercato: la guerra degli sconti e degli spazi gratuiti, la folla competitiva per gli acquisti all'estero che nel 1984 è già costata oltre 200 miliardi di lire.

ROMA - La FIAT e la Montedison hanno violato la legge per l'editoria acquistando il gruppo Rizzoli-Corsera attraverso la cordata guidata da Gemina e Meta? L'operazione può rischiare di essere invalidata? Neanche l'ultima relazione del professor Sinopoli, garante della legge, scioglie tutti gli interrogativi; si conferma, anzi, che la vicenda è tutt'altro che archiviata, richiede invece accurate e rigorose verifiche, pare ammettere almeno una clamorosa infrazione. Il garante - che ha lavorato su un quadro di riferimento in continua evoluzione, tanto da avvertire che occorre raccogliere ulteriore materiale documentale - esclude che l'IRI abbia acquisito partecipazioni dirette nel gruppo Rizzoli; ma ciò è stato fatto, tuttavia, da società (Mediobanca, Gemina e istituti di credito) con forti e prevalenti partecipazioni dell'IRI. Se ne dovrebbe dedurre che è stata violata platealmente la norma della legge che vieta a società a totale o prevalente capitale pubblico l'acquisizione di partecipazioni editoriali. Il garante sembra escludere invece che si possa ipotizzare tramite partecipazioni e controlli incrociati - una me-

# Jotti: il Parlamento sede primaria della vita democratica

ROMA - C'è tutta una polemica forzata che riguarda la funzionalità del Parlamento, la sua produttività, la capacità di prendere decisioni. Una risposta chiara è venuta da un dato che ieri, nel corso del tradizionale incontro di fine anno, il presidente della Camera ha fornito ai giornalisti parlamentari: «La Camera ha esaminato e approvato più del 70% del provvedimento presentati dal governo». Ecco perché non è giusto - ha detto Nilda Jotti - il rilievo che talora il governo muove al Parlamento di non esaminare le sue proposte di legge. Non è stata, questa, l'unica battuta polemica del presidente della Camera: «C'è qualcuno, oggi in Italia, che

# Cresce la solidarietà per Piero Pratesi

Concessa (su sua richiesta) l'autorizzazione a procedere per Macaluso - Il «caso» di Francesco Damato

# Questi ragazzi spazzola

Noi tutti, oltre che sottoscrivere eventualmente - e volontariamente - per l'Unità, sottoscriviamo - cifre assai maggiori - involontariamente ed inevitabilmente per alcuni giornali sovvenzionati coi soldi dello Stato. Se al sottoscritto dell'Unità non piace come è fatto il giornale, non può dirlo. A noi non piace come sono fatti alcuni di quei giornali che contro la nostra volontà finanziata. Prendiamo il «Giorno», il «Mattino» e il «Tempo». Vediamo come danno la notizia di De Mita in USA. Il «Giorno»: «Per De Mita l'onore della sala ovale. Il «Mattino»: «La

# Incontri a Roma di Pflimlin con Craxi e Natta

ROMA - Il presidente del Consiglio Bettino Craxi ha ricevuto ieri a Palazzo Chigi il presidente del Parlamento europeo Pierre Pflimlin. Al termine del colloquio, al quale hanno partecipato il vicepresidente del Consiglio Arnaldo Forlani e diversi ministri, Craxi ha dichiarato che l'Italia si appresta ad assolvere il suo mandato di presidente di turno della Comunità europea «con senso di realismo», cercando di dare adeguata soluzione ai problemi sul tappeto ma anche senza perdere di vista la prospettiva di rilancio e di rinnovamento della Comunità. Craxi ha affermato che l'Italia cercherà di trovare una soluzione accettabile alla mancata approvazione del bilancio da parte del Parlamento europeo e ha rilevato che «non è concepibile che una Comunità formata da società industrialmente avanzate continui a destinare il 70 per cento delle proprie risorse alla politica agricola comune. Terzi, durante la sua visita a Roma, il presidente del Parlamento europeo Pierre Pflimlin ha ricevuto il segretario generale del PCI Alessandro Natta e il presidente del gruppo comunista e appartenenti del Parlamento europeo Gianni Cervetti. Nel corso dell'incontro vi è stato uno scambio di idee sulle difficoltà attuali della Comunità. Natta e Cervetti hanno ringraziato Pflimlin per la cortesia di questo incontro e hanno ricordato l'impegno del PCI per l'unità dell'Europa e per il suo progresso democratico. Pflimlin è stato ricevuto ieri in udienza privata dal Papa con alcune personalità al seguito. Trattandosi di visita privata le fonti vaticane mantengono il riserbo.

# Carniti annuncia: «Con il congresso lascio la GISL»

ROMA - Pierre Carniti si prepara a dire addio alla GISL? È stato lo stesso segretario generale a dichiararsi disposto a lasciare anticipatamente il vertice della confederazione per favorire il rinnovamento dei gruppi dirigenti dell'organizzazione a tutti i livelli già dal prossimo congresso convocato a Roma dal 2 al 6 luglio ed evitare i rischi di una «burocratizzazione» della confederazione. L'inatteso annuncio è stato dato di fronte alle segreterie e ai dirigenti delle categorie e delle strutture regionali in una riunione informale che lo stesso Carniti ha convocato. Il segretario generale ha precisato che la sua intenzione non sarebbe determinata da motivi di salute o familiari e nemmeno da possibili di-

È cominciata ieri la visita ufficiale del ministro degli Esteri a Varsavia

# Andreotti scommette sul dialogo

## Amichevole incontro con Olszowski

### Previsto un omaggio a Popieluszko

**Nostro servizio**  
VARSAVIA — I colloqui tra i ministri degli Esteri Giulio Andreotti e Stefan Olszowski sono cominciati nel tardo pomeriggio di ieri, poco dopo l'arrivo dell'ospite italiano, in un clima amichevole, fra sorrisi e strette di mano. Sul contenuto non si sa ancora nulla. Si può presumere che i temi siano stati sostanzialmente tre: lo sviluppo dei rapporti politici tra l'Italia e la Polonia; il possibile contributo dei due paesi al processo di ripresa del dialogo internazionale appena accennato; le difficoltà che continuano ad opporsi ad un miglioramento della cooperazione economica bilaterale, soprattutto nel settore industriale. Se e in quale misura la diversa valutazione che i due interlocutori danno delle vicende degli ultimi tre anni può aver influenzato l'andamento delle conversazioni non è dato sapere.

A questi problemi Andreotti ha accennato con discrezione, ma in modo chiaro, nei brindisi pronunciati ieri sera al pranzo ufficiale offerto in suo onore da Olszowski. «Io direi — ha affermato il ministro italiano — che la considerazione che si impone del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali dei popoli rappresenta oggi in Europa un'esigenza che non potrebbe essere ignorata».

Più avanti Andreotti, dopo aver accennato alla «viva ammirazione e partecipazione intensa agli avvenimenti polacchi registrate nel mondo intero», ha aggiunto: «E con questi sentimenti di amicizia che lo auguro alla Polonia e al suo straordinario popolo, al suo governo e a tutte le forze vive di questo paese di superare le difficoltà passate in una rinnovata atmosfera di intesa pacifica e di unità nazionale».

Il ministro italiano rispondeva con il suo discorso a quello pronunciato poco prima da Olszowski il cui testo, nel momento in cui trasmettiamo, non è ancora stato diffuso. Andreotti si è soffermato ampiamente sulla situazione internazionale e sui sintomi positivi che si intravedono dichiarando tra l'altro che «l'altro del dialogo, in particolare in Europa, secondo le modalità e le occasioni consentite, è un impegno costante del governo italiano ed ha proseguito: «La mia presenza a Varsavia è la testimonianza che gli interessi della pace, della sicurezza e della cooperazione internazionale possono essere a nostro avviso ricercati indipendentemente dalle coalizioni e in perfet-

# Andreotti scommette sul dialogo

## Amichevole incontro con Olszowski

### Previsto un omaggio a Popieluszko



VARSAVIA — Giulio Andreotti con il ministro degli Esteri polacco Stefan Olszowski, al suo arrivo all'aeroporto

**Tre temi sul tappeto: rapporti politici, distensione Est-Ovest, relazioni economiche**  
**Il ministro italiano: «Auguro di superare le difficoltà passate in una atmosfera di intesa»**

ta lealtà verso le alleanze e gli impegni presi».

Dopo aver espresso i migliori auguri di successo al prossimo incontro tra Gromiko e Shultz, sentimenti «condivisi anche da parte polacca», il capo della diplomazia italiana ha aggiunto: «Sono persuaso che la Polonia, nel quadro delle sue posizioni di politica estera, può dare un contributo importante a un progresso costruttivo del dialogo Est-Ovest».

Andreotti era giunto nella capitale polacca nel primo pomeriggio. La sua visita si protrarrà per tre giorni. Grande incertezza continua a regnare a Varsavia sulla forma che assumerà l'omaggio che privatamente il ministro renderà alla memoria di padre Popieluszko, il sacerdote assassinato due mesi fa da ufficiali del servizio di sicurezza intorno al quale si sta sviluppando in Polonia un vero e proprio culto che potrebbe portare in tempi relativamente brevi alla sua beatificazione. Le ipotesi più attendibili sono sostanzialmente due: visita alla tomba dell'abate dopo aver assistito a una messa nella chiesa di San Stanislao Kostka, nel cortile della quale don Popieluszko è sepolto; partecipazione a una cerimonia di suffragio nella cattedrale di Varsavia dove il ministro degli Esteri italiano potrebbe rendere omaggio anche alla tomba del cardinale Wyszynski.

Nell'uno caso e nell'altro, l'omaggio dovrebbe venir espresso domani mattina, sabato, prima dell'incontro di Andreotti con il primate Glemp, previsto soltanto per le 9. Stamane invece il capo della diplomazia italiana poco dopo le 8 partirà per Torun dalla cui università riceverà una laurea «honoris causa». Nel pomeriggio a Varsavia ripren-

deranno i colloqui politici. Nel commento dedicato alla visita, la stampa polacca pur molto amichevole nei confronti dell'Italia, non manca di sottolineare quelli che considera aspetti contraddittori della sua politica verso la Polonia. «Trybuna Ludu», per esempio, affermava ieri che «Varsavia presta attenzione ai segnali che indicano un ruolo positivo dell'Italia nell'influenzare vari organismi della NATO e della CEE a favore di un abbandono della politica delle restrizioni verso la Polonia, ma subito dopo rilevava che «malgrado numerose pubbliche dichiarazioni, la parte italiana non ha fatto molto per un'autentica rinuncia alle restrizioni esistenti nelle relazioni commerciali e creditizie». A giudizio dell'organo centrale del POUP, comunque, «l'Italia è il primo fra i paesi importanti della NATO a riprendere un normale dialogo politico con la Polonia ad un alto livello di governo».

Più esplicitamente, il più diffuso quotidiano polacco, «Zycki Warszawy» ha scritto: «L'Italia, conformemente alla posizione della NATO, ha ridotto i suoi rapporti con il nostro Paese. La ripresa è iniziata nell'agosto 1983, con l'arrivo al governo della coalizione pentapartita presieduta da Chrusci. Da allora si nota un lento, ma sistemato processo di normalizzazione dei rapporti politici. Sul piano economico, invece, gli scambi commerciali sono scesi dagli 800 milioni di dollari del 1980 ai 450 del 1983. Malgrado l'appoggio al rientro della Polonia nel Fondo monetario internazionale e nell'ambito del Club di Parigi, l'Italia ha «bloccato i crediti di esportazione verso la Polonia» mentre «la revoca reale delle restrizioni continua a non essere realizzata».

Il debito polacco verso l'Italia ammonta attualmente a 1,3 miliardi di dollari (2.460 miliardi di lire circa) e l'Intese che verranno firmate oggi pomeriggio potranno creare le condizioni per il superamento dell'attuale situazione di stallo. La prima è un accordo quinquennale di cooperazione economica soprattutto nei settori delle industrie elettromeccanica, automobilistica, chimica, siderurgica, agro-alimentare e dell'edilizia. In questo ambito, di particolare interesse per la Polonia può risultare l'incoraggiamento, previsto dall'accordo, della partecipazione italiana allo sfruttamento del potenziale produttivo non utilizzato in conseguenza della crisi esplosa nel 1979-1980. La seconda intesa è un protocollo che prevede un approfondimento della cooperazione industriale in paesi terzi nei settori dell'industria chimica, saccharifera, energetica, alimentare, cartieristica, mineraria, meccanica e dei trasporti ferroviari.

Nel suo discorso di ieri sera, Andreotti, accennando all'importanza delle Intese aggiunte, le ha definite due strumenti «che permetteranno di identificare nuove possibilità di progresso e di approfondimento della collaborazione economica» fra i due paesi.

Romolo Caccavale

Lo Shuttle incaricato di collocare al di sopra dell'URSS un'apparecchiatura d'ascolto

# Sul satellite superspina conflitto tra stampa e amministrazione USA

Una polemica di particolare asprezza è stata scatenata dall'accusa di «irresponsabilità» lanciata da Weinberger al «Washington Post» - Si cerca di avvolgere nel mistero la prossima missione della navetta spaziale

**Dal nostro corrispondente**  
NEW YORK — Il «Washington Post» rende irresponsabili i servizi ai nemici? Oppure il Pentagono, con il pretesto della violazione del segreto militare, tradisce la sua insofferenza verso la stampa non accomodante? La polemica ha toccato il massimo dell'asprezza. Tutto è cominciato quando il segretario alla Difesa, Weinberger, lette le informazioni pubblicate dal «Washington Post» sulla prossima missione spaziale dello Shuttle, che è stata circondata dal segreto perché ha scopi militari, ha accusato il quotidiano di aver toccato «il colmo della irresponsabilità giornalistica» con notizie che potrebbero «aiutare e confortare il nemico». Il direttore del «Post», ha replicato: «Nell'articolo non c'era nulla che violasse la sicurezza nazionale e il pubblico è danneggiato dal silenzio».

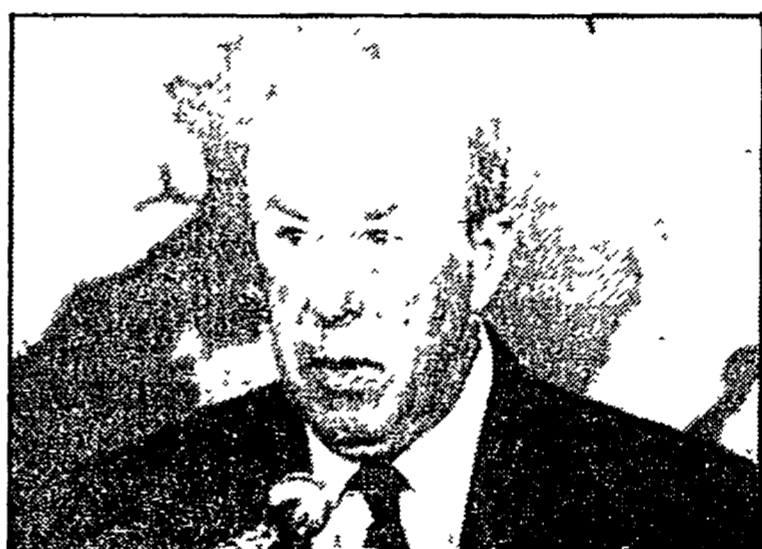
Lo scontro non è che l'ennesima conferma delle pessime relazioni esistenti tra l'amministrazione Reagan e la stampa americana. Il presidente e i suoi uomini mal sopportano l'autonomia e la capacità di iniziativa di un giornalismo abituato a non prendere per oro colato le informazioni ufficiali. La fertilità inferta al potere proprio dal «Washington Post», promotore di quella campagna sullo scandalo Watergate che costrinse Nixon alle dimissioni, ancora duole. E l'attuale presidente ha cercato di erigere tra il potere e la stampa uno schermo di protezione, fino a negare ai giornalisti la possibilità di assistere all'invasione di Grenada e a controllare con la macchina della verità i funzionari che hanno contattato quando il segretario alla Difesa, Weinberger, lette le informazioni pubblicate dal «Washington Post» sulla prossima missione spaziale dello Shuttle, che è stata circondata dal segreto perché ha scopi militari, ha accusato il quotidiano di aver toccato «il colmo della irresponsabilità giornalistica» con notizie che potrebbero «aiutare e confortare il nemico».

l'avviso P'URSS invitandola praticamente ad aguzzare i propri sistemi di controllo e di raccolta di dati. Victor Reis, uno specialista che ha lavorato come consulente di Reagan per la scienza e la tecnologia e Richard Garwin, un fisico che ha collaborato alla fabbricazione della prima bomba all'idrogeno, hanno osservato che ha poco senso parlare di segretezza quando il lancio dello Shuttle sarà effettuato da Cape Canaveral, sotto gli occhi di centinaia di turisti, come è avvenuto in precedenza per i lanci non coperti da segretezza. Sarebbe stato più serio, per Victor Reis, non fare simili annunci e non parlare per puro istinto burocratico.

di segretezza. Altri osservatori insinuano che Weinberger avrebbe «consigliato» certi organi di stampa a non parlare delle cose che sapevano nella certezza che qualche giornale avrebbe disobbedito. La successiva, violenta accusa di irresponsabilità e di tradimento, sia pure involontario, lanciata contro il «Washington Post», avrebbe avvantaggiato il Pentagono nel momento in cui cresce la pressione per ridurre le spese militari, se non altro per giustificare i tagli, assai più pesanti, agli stanziamenti di natura civile e assistenziale.

Ma in che cosa consisterebbe il segreto, un po' pulitinesco, che il «Washington Post» avrebbe violato? Se ne parla, esplicitamente, su tutti i giornali: si tratta di dispositivi di controllo delle comunicazioni radio e dei segnali che i missili sovietici emettono in direzione dei loro centri di controllo a terra quando vengono lanciati per prova. Queste apparecchiature trasportate in orbita dallo Shuttle si aggiungono ai meccanismi già operanti a terra nelle vicinanze dell'URSS e degli USA e ai satelliti tanto americani quanto sovietici che scattano milioni di fotografie controllando i territori delle due superpotenze e dei rispettivi alleati.

Aniello Coppola



George Shultz



Caspar Weinberger

Rivelazioni di «De Morgen»

# Slitta al 1986 l'installazione in Belgio dei 48 Cruise?

**BRUXELLES** — Il quotidiano fiammingo «De Morgen» riportava ieri mattina una grande rivelazione: la notizia secondo cui il Belgio non installerà euromissili sul proprio territorio prima del 1986. Nel corso della giornata la notizia è stata «formalmente smentita» dal governo. Secondo «De Morgen» lo slittamento al 1986 della data di installazione dei 48 Cruise destinati al Belgio, prevista per il marzo del 1985, sarebbe frutto di un accordo segreto stipulato tra il premier belga Wilfried Martens e il segretario di Stato americano George Shultz nel corso dell'incontro che hanno avuto a Bruxelles la settimana scorsa.

Nello smentire tassativamente l'esistenza di un tale accordo segreto, tuttavia, le fonti governative non sono riuscite a dissipare fino in fondo le voci sullo slittamento: hanno descritto infatti la procedura decisionale che il governo stesso intende seguire per l'installazione dei Cruise e proprio tale procedura non esclude in alcun modo una proroga nella data di installazione dei missili.

Lo stesso Martens, d'altronde — premuto da un'opinione pubblica ostile agli euromissili e da un'opposizione politica sempre più vasta — nelle scorse settimane aveva annunciato che «soltanto nel primo trimestre 1985» il suo governo procederà alla «valutazione» sui Cruise. Come venne rivelato a suo tempo, la «valutazione» non costituisce ancora la fase decisiva vera e propria. Martens per l'occasione aveva parlato nella base di Fiorenne, nelle Ardennes, dove sono in corso da mesi i preparativi per accogliere i 48 Cruise destinati al Belgio.

# È per i giovani il messaggio di pace del Papa

**CITTÀ DEL VATICANO** — In occasione della XVIII giornata della pace che la Chiesa cattolica celebra ogni capodanno, Giovanni Paolo II ha reso noto ieri il suo messaggio rivolto, principalmente, ai giovani dato che il 1985 è stato dichiarato dall'ONU l'anno internazionale della gioventù.

E la prima volta che il Papa indirizza un suo messaggio alla gioventù intitolato, appunto, «La pace ed i giovani camminano insieme». Nel ricordare, infatti, che i giovani sono stati, soprattutto negli ultimi tempi, gli animatori dei movimenti per la pace, Giovanni Paolo II ha voluto sottolineare



Giovanni Paolo II

che «proprio fra i giovani esiste un notevole ed amplissimo consenso circa la necessità della Pace». Li ha, perciò, esortati a «trasformare tale desiderio in una ferma convinzione morale, che abbracci tutto l'ambito dei problemi umani e costruisca valori profondamente apprezzati». Per questo, il card. Roger Etchegaray, nell'illustrare ieri il documento alla stampa, ha detto che «la pace ed i giovani muoiono insieme», ricordando che «i climi militari sono dei campi di grano falciati in erba».

Il Papa ha detto di condividere il «turbamento» dei giovani per «le grandi ingiustizie che ci circondano e per l'opprimente pericolo che proviene dal gigantesco accumulo di armi e dalle minacce di una guerra nucleare». Così come ha rilevato che la minaccia alla pace non può essere riferita solo al «problema Est-Ovest» ma occorre pensare al mondo intero e, quindi, alle tensioni esistenti tra Nord e Sud». Anzi, ha aggiunto, questi due problemi, la pace e lo sviluppo, sono tra loro connessi e devono essere affrontati insieme, e i giovani di oggi vogliono ereditare un mondo migliore di domani».

A questo punto il Papa afferma che le cause di questi «conflitti ed ingiustizie» sono da ricercarsi «nelle ideologie di questo secolo» rilevando che «alcune di queste si sono trasformate in una sorta di falsa religione secolaristica» con chiaro riferimento all'Est europeo.

al.s.

L'URSS prova il missile SS-X-25?

Per gli USA gli SS-20 installati sarebbero 387

**MOSCA** — L'Unione Sovietica ha annunciato ieri di aver completato una nuova serie di esperimenti missilistici nell'Oceano Pacifico e di aver rispettato il traffico aereo e navale le due zone di 50 miglia di raggio ciascuna chiuse per motivi precauzionali dal 17 dicembre. Il breve comunicato della TASS non specificava di quali esperimenti si sia trattato, ma fonti occidentali ritengono che siano stati effettuati lanci di prova del nuovo missile SS-X-25.

**BRUXELLES** — Si è riunito ieri a Bruxelles il Gruppo speciale consultivo della Nato. Il segretario di Stato americano aggiunto Richard Burt dopo aver sottolineato la volontà degli USA di consultare gli alleati nelle trattative sulle armi nucleari, ha affermato che l'Unione Sovietica prevede di installare 450-500 SS-20 a conclusione del suo programma e che già oggi di installati ve ne sarebbero 387.

Rinviata nella scorsa primavera, comincia ora la visita dell'esponente sovietico

# Da oggi Arkhipov nella capitale cinese

## Nuovo passo avanti tra Mosca e Pechino

due paesi che si svolgono alternativamente nella capitale cinese e sovietica. In un'intervista in cui si anticipa il modo in cui si appresta a riceverlo. Capo del consiglio ed esperti sovietici a Pechino negli anni '50, Arkhipov aveva avuto un ruolo di primo piano nella elaborazione del primo piano quinquennale cinese. Proprio quel piano per il quinquennio 1953-1957 di cui nel documento sulle riforme ap-

provato dal CC del PCC in ottobre silce che offriva condizioni «altamente creative», prive di alcune delle «rigidità» che successivamente si sarebbero cristallizzate. E come «vecchio amico» si dice che Arkhipov incontrerà anche Chen Yun, il dirigente il cui prestigio e peso nel partito cinese sono paragonabili a quelli di Deng Xiaoping e che appunto negli anni 50 e primi anni 60 aveva elaborato una «strategia non-mao-

Il vice presidente del comitato per la scienza e la tecnologia, Kudinov. È già stato siglato a Mosca un accordo che prevede per il 1985 un incremento del 36 per cento nell'interscambio cinsovietico (da 1,2 a 1,6 miliardi di dollari), che fa seguito ad un balzo che aveva quasi triplicato il commercio tra il 1982 e il 1983 e lo aveva aumentato del 60 per cento tra 1983 e 1984. Ma una novità più grossa è l'attesa firma di

un accordo per la ripresa della collaborazione sovietica per la ristrutturazione di 160 progetti industriali.

Anche se si parlerà solo di economia, ciò indubbiamente — è sempre Qian Qichen ad affermarlo — migliorerà l'atmosfera anche sul più delicato e spinoso piano dei rapporti politici. Non ci si attende dalla visita di Arkhipov un superamento delle «importanti divergenze» e degli «ostacoli» non normalizzazione. Qian non il-

elena in modo specifico, come era stato finora us da parte cinese (modo Cambogia, nodo Afghanistan, nodo truppe alle frontiere, comprese quelle sovietiche in Mongolia), ma si limita a ricordare che su questo la Cina ritiene che «non bastino buoni propositi e parole» e attende sempre «azioni concrete», precisando che la Cina non intende «creare pregiudizio agli interessi di paesi terzi». L'accordo non è ancora in vista, ma — si tiene a precisare — «il dialogo continua».

C'è un altro punto infine su cui Pechino tiene a mettere i puntini sulle i, per evitare equivoci e perché intendano sia Mosca che Washington: la Cina non intende sviluppare i propri rapporti con l'Unione Sovietica in funzione anti-americana, né sviluppare quelli con gli Stati Uniti in funzione anti-so-

vietica, desidera avere buoni rapporti sia col vicino del nord che con il potente partner economico di oltre oceano, anzi auspica con forza che «migliorino le relazioni e si attenuino le tensioni tra USA e URSS».

Arkhipov avrebbe dovuto venire in Cina in maggio, ma la visita era stata annullata subito dopo la conclusione del viaggio di Reagan. A chi, sia a Washington che a Mosca volesse condizionare un avvicinamento a Pechino ad un allontanamento dal rapporto rivale, Qian Qichen ricorda che «l'idea che lo sviluppo delle relazioni cino-sovietiche influirà sulle relazioni cino-americane, o l'idea che lo sviluppo delle relazioni Cina-USA influirà sulle relazioni Cina-URSS sono totalmente prive di fondamento e sbagliate».

Siegmond Ginzberg

**Dal nostro corrispondente**  
PECHINO — Ivan Vasiljevich Arkhipov, primo vicepresidente del consiglio dei ministri dell'URSS, arriva stamane nella capitale cinese, dove sarà accolto — i cinesi ci tengono molto a sottolinearlo — da «vecchio amico». Un modo per ricordare il ruolo personale che Arkhipov ebbe, sul piano della cooperazione Cina-URSS, negli anni '50. Ma forse anche un modo per giustificare il calore dell'accoglienza che gli si prepara, anche se non ci si attende un «salto di qualità» sul piano delle divergenze più propriamente politiche che ancora si frappongono ad una piena normalizzazione delle relazioni tra Mosca e Pechino.

Quella guidata da Arkhipov è la delegazione ufficiale di più alto livello che visita la

Cina da almeno un quarto di secolo a questa parte, la prima di questo genere da quando Mosca aveva ritirato nell'estate 1960 i 1.390 specialisti impegnati in circa 300 grandi progetti industriali in costruzione con l'aiuto sovietico. Nel 1963 si era parlato di una visita di Krusiov, ma questa non aveva mai avuto luogo. Nel 1969 l'allora premier sovietico Kossighin si era fermato, di ritorno dai funerali di Ho Chi Minh a Hanoi, all'aeroporto di Pechino per incontrarsi con Zhou Enlai, ma la cosa era avvenuta in tutt'altro clima: erano appena avvenuti i sanguinosi scontri sull'Ussuri.

«È un vecchio amico della Cina» — dice Qian Qichen, l'uomo che dal 1982 rappresenta Pechino ai colloqui sulla «normalizzazione» tra i



# Interrogazione PCI su Principe e i rapporti con Rizzoli

ROMA — I senatori comunisti Flamigni e Margheri hanno rivolto al presidente del Consiglio e al ministro delle Partecipazioni statali una interrogazione per chiedere come mai non sia stata ancora riesaminata la posizione del presidente della «Stet-Michele Principe», nonostante le conclusioni e i nuovi riscontri rinvenuti nella documentazione della Commissione d'inchiesta sulla P2.

# USA: 28 minatori intrappolati

NEW YORK — Ventotto minatori sono intrappolati da una frana di terra e di macerie in una miniera di carbone nello Utah, a pochi chilometri da Orangelville. Una fitta cortina di fiamme e fumo impedisce alle squadre dei soccorritori di raggiungere e trarre in salvo il gruppo bloccato in una galleria. Il lavoro dei soccorritori è reso difficile anche dalle esalazioni di ossido di carbonio, che si sono sviluppate in una galleria adiacente a quella in cui si ritiene che siano bloccati i ventotto minatori, fra cui cinque ingegneri, tre dirigenti della compagnia mineraria e un impiegato della società. Il gruppo sembra trovarsi a 900 metri dagli ascensori di emergenza e a 150 metri dalla cortina di fiamme. L'operazione di salvataggio richiederà almeno due giorni di tempo. Fuori della miniera si accalcano, sotto una bufera di neve, i parenti delle 28 persone bloccate nel sottosuolo.

# Si sta preparando la libertà per il criminale Reder? No dell'ANPI che scrive a Craxi

BOLOGNA — Il Consiglio dei ministri deciderà oggi la liberazione immediata del criminale nazista Walter Reder? La notizia è stata diffusa ieri da un'agenzia vicina al Psi, l'Adn-Kronos. Ha scritto che il maggiore nazista, responsabile delle strage di Marzabotto, sta vivendo «momenti di euforia», come chi sta aspettando la liberazione da un momento all'altro. Testimoni di questa sua euforia è don Germano Greganti, il sacerdote che da anni si batte per la scarcerazione del criminale. Don Greganti sostiene anche che, in una lettera inviata al sindaco di Marzabotto (comune non pervenuta) Walter Reder chiede il perdono della popolazione, e spera di ottenere prima di tornare in Austria. Anche in queste ore sono continuati gli appelli e le prese di posizione per la liberazione del maggiore nazista. Ma c'è anche chi non è d'accordo, e chiede almeno che a decidere siano i familiari delle vittime. Fra questi è Simon Weisenthal, che nel dopoguerra ha rinanziato e catturato numerosi criminali di guerra nazisti. «Non si può pensare di dare soltanto il diritto agli abitanti di Marzabotto, poiché il diritto morale di decidere lo hanno soltanto coloro che hanno subito l'orribile ingiustizia: cioè coloro che hanno perso i loro cari. Altrimenti si parlerebbe troppo facilmente di per-

# Nave zeppa di droga bloccata a Ravenna: nei containers nascondeva 3.200 kg. di hashish

RAVENNA — La via dell'hashish che ha come punto di partenza il Libano e come destinazione l'America del Nord, passa anche dal porto di Ravenna. Lo ha confermato il risultato di un'indagine eccezionale condotta dalla polizia, carabinieri e Guardia di Finanza, diretti dalla procura della Repubblica, e che ha portato prima di tutto al sequestro di oltre tre tonnellate di hashish (per la precisione 3.190 kg., per un valore di circa 10 miliardi). Poi, in Canada, all'arresto di quattro corrieri della droga, di nazionalità filippina, e di due presunti boss, uno dei quali di origine italiana. L'operazione è la più grossa messa a segno in Italia in assoluto. Si pensi infatti ai dati forniti come «ottimi» dal ministro dell'Interno Scalfaro e che riguardavano il sequestro, da gennaio a settembre di quest'anno, di 2.659 kg. di droga (380 kg. di eroina). I fatti: il 10 ottobre attracca al porto della città romagnola una motonave con bandiera della Germania occidentale. C'è una segnalazione che la indica come «sporca», si tratta della «Eliza Herr» ed arriva da Beirut. Non è la prima segnalazione che arriva a Ravenna dal Servizio centrale antidroga italiano, ma magistrati e forze dell'ordine, di concerto, si mettono in moto. Decidono di sequestrare, se c'è ovviamente, la partita, ma anche di consentire alle altre polizia internazionali di assistere un colpo allo

spazio. Ovvero concordano la sostituzione della droga con sacchetti di sabbia. La motonave ha un carico di containers: 70 vuoti e 12 pieni. La segnalazione è giusta ed il lavoro di indagine ottiene l'eccezionale risultato già citato: in uno dei containers vengono trovate sei casse con oltre seimila confezioni da mezzo chilo di hashish buono (secondo le analisi del narco-test), a loro volta contenute in scatole di cartone e protette da fogli di plastica. Sulle carte di bordo (non c'è alcun provvedimento a carico del comandante della motonave tedesca, risultato completamente estraneo) erano registrati, per quel container, «oggetti da regalo orientali», «articoli». Ed invece c'era l'hashish oltre ad un quantitativo di «potenti» deodoranti per deprivare il «flusso» del canti antidroga. Dopo tre giorni, il 13 ottobre, in un magazzino della SA-PIR (la società mista che gestisce il porto), con l'ausilio di lavoratori della Compagnia portuale, dalle 16 del pomeriggio a mezzanotte si effettua la sostituzione: il tutto nel più assoluto segreto. Tant'è vero che nei successivi passaggi nessuno si accorge di nulla: il carico cambia container, parte, tra il 29 ed il 30 ottobre, per Livorno su un 'TIT. Viene trasferito via mare a Genova dove il 3 novembre la «Wien», una nave austriaca, parte per New York.

Navio Galeati

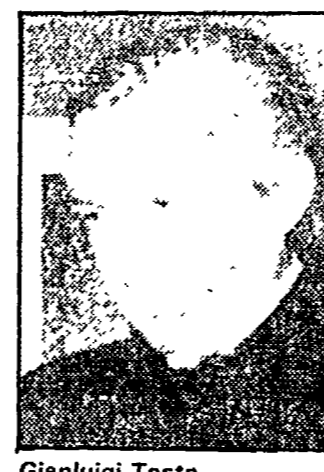
# La Corte si complimenta con l'ex assessore per la sua «schiettezza»

## Testa (Psi) racconta tutto: «Sì, Zampini mi offrì 450 milioni»

Al processo di Torino si è parlato dell'acquisto dello stabile di via Grossi - «Ma poi agii correttamente e non se ne fece nulla» - Ricostruito l'iter della delibera regionale

Dalla nostra redazione  
TORINO — Nell'ultima udienza prenazionale del processo delle tangenti l'unico protagonista è stato Gian Luigi Testa, ex assessore regionale socialista al bilancio e al patrimonio, all'epoca dei fatti candidato in pectore a succedere al compagno di via Grossi Enrico Enrieuti sulla poltrona di presidente della giunta. Tema dell'udienza, l'acquisto dello stabile di via Grossi 17, ma poi, come dimostrano gli atti, il documento non è mai pervenuto all'amministrazione regionale, avendo deciso di non comprarlo più. Perciò con Zampini ho cominciato a ingannare le difficoltà, a enfatizzare gli ostacoli. Certo: ho fatto male, avrei dovuto troncare subito ogni rapporto... ho preferito lasciar correre. E' stato proprio svolgendo questa tesi l'ex assessore che ha fatto un'ammissione che ha impresso una svolta ai dibattimenti. Per la prima volta, dal principio del processo, è stato solo un tentativo di corruzione, e il conseguente imbarazzo del-

l'assessore, una debolezza nel non dire di no a Zampini, ma un comportamento corretto negli atti della Regione. L'impugnato ha poi ricostruito l'iter della delibera riguardante l'acquisto dell'immobile: alla Regione occorrevo locali per gli archivi e per alcuni uffici, perciò, dopo averne parlato con Zampini, si prese in considerazione l'opportunità offerta da Tre. La prima richiesta fu di tre miliardi e 200 milioni, ridimensionata considerevolmente da una stima effettuata dagli uffici tecnici regionali. Una perizia giudica fu fatta da un ingegnere del Politecnico (due miliardi e 583 milioni); una terza stima, effettuata dall'ufficio tecnico regionale, fissò il prezzo del stabile a due miliardi e 120 milioni. «Ma nel piano per il patrimonio che presentai nel novembre 1982 non c'era nessuna richiesta di acquisto dello stabile di via Grossi, nel 1983, un disegno di legge



Gianluigi Testa

per comprarlo a causa dell'urgenza che poneva il bisogno di nuovi locali per le attività del servizio. Non è stato tirato in ballo anche un funzionario dell'assessorato al patrimonio, Crescenzo De Falco. «E' vero», ha ammesso Testa, «che dissi a Zampini che poteva parlare con lui per svelare la pratica, ma solo per ventilare l'ipotesi di un diritto di prelazione». Chiesi a Testa se poteva «parlare di rose», cioè di tangenti, con De Falco — ha risposto Zampini: «Se ho deciso di accelerare i tempi, dissi al funzionario, io posso guadagnare una sessantina di milioni, mi posso destinare a... mi capisce, «capisco benissimo», mi rispose, «farò il possibile». Daltronde sapevo che aveva anche lui il «virgulto», che entrava in qualche «giro di bussolotti».

Claudio Mercandino

# Il duplice mortale avvelenamento di Parma

## È certo: un assassino gira tra gli ammalati in corsia

Il magistrato inquirente ha detto che non si è trattato di errore - Le prime difficili indagini su questo «giallo» sempre più misterioso - Ipotizzato il reato di strage

Dal nostro inviato  
PARMA — Ad uccidere i due pazienti dell'ospedale di Parma è stato il sodalizio, una sostanza che si usa per stabilizzare le urine. Ma non si tratta di un tragico errore. La magistratura sta indagando contro ignoti per il reato di strage. L'assassino ha compiuto un doppio delitto: si è avvelenato lui stesso, e ha avvelenato i due pazienti sottoposti ad esami radiologici all'apparato digerente. Per una fortunata coincidenza questa sera altri tre degenzati del reparto hanno avuto salva la vita: altri tre degenzati sono morti, altri tre degenzati sono ricoverati in corsia. Il flacone di solfato di magnesio si trovava in un armadietto sanitario dove venivano prescritti un clistere. Lo ha rivelato il magistrato inquirente della Repubblica di Parma, Gerardo Laguardia, che sta conducendo l'inchiesta.



Alberto Tanzi



Dante Frigeri

I due malati morirono dopo aver ricevuto un clistere di solfato di magnesio. Questa sostanza è un composto introdotto abbastratto di recente e viene usato prevalentemente in clinica nefrologica per conservare le urine da sottoporre ad esami radiologici. Nella prima clinica medica è finito il clistere dopo che alcuni pazienti di questo reparto si erano dovuti sottoporre ad esami del tipo di solfato di magnesio. «L'errore è da escludere. Ormai sono stati fatti tutti gli accertamenti della morte di Dante Frigeri ed Alberto Tanzi è stata provocata da un misterioso assassino che ha agito sapendo bene quali sarebbero state le conseguenze del suo gesto. E doveva sapere della estrema tossicità del sodalizio.

Scienziato conferma  
«A Bhopal ha ucciso anche un gas per uso militare»

BHOPAL — Le autorità indiane iniziano ad ammettere che nella micidiale nube tossica che lo scorso 3 dicembre uccise quasi 3 mila persone era presente anche il terribile foscene, pericolosissimo gas spesso usato in guerra con effetti terribili. La prima ammissione, tra l'altro, arriva da fonte altissima: precise dichiarazioni in tal senso sono venute, infatti, dal professor Varadarajan, lo scienziato indiano sotto la cui supervisione si sono svolte, nelle ultime due settimane, le operazioni di neutralizzazione delle scorte di prodotti chimici stivate nei depositi della «Union Carbide» Indiana. Quel che davano per certa la presenza di foscene nei depositi della «Union Carbide» erano già circolate nei giorni scorsi senza però trovare conferma presso le autorità di Nuova Delhi. Terzi, invece, da parte ufficiale si è sostenuto che il foscene non era altro che un sottoprodotto intermedio per arrivare all'isocianato di metile, col quale — poi — la «Union Carbide» produceva il pesticida nella sua fabbrica di Bhopal. A questa tesi, però, esperti indiani rispondono sostenendo che nell'isocianato di metile non vi dovrebbe essere alcuna traccia di foscene. E aggiungono che l'ammissione del professor Varadarajan costituisce il primo passo verso il riconoscimento che, con tutta probabilità, nella fabbrica della «Union Carbide» di Bhopal si producevano gas destinati ad uso bellico.

Come dicevamo le autorità di Nuova Delhi per ora si limitano ad ammissioni solo parziali mentre dalla direzione della «Union Carbide» non arrivano commenti di sorta. Alle gravissime affermazioni del professor Varadarajan. Intanto, mentre a Bhopal sono tutt'altro che concluse le operazioni di neutralizzazione del gas contenuto nelle diverse cisterne della fabbrica (ieri in depositi periferici sono state scoperte altre 4 tonnellate di sostanza chimica), il ministro della Sanità, Deagan, ha comunicato che in Italia l'isocianato di metile «non è presente, non si utilizza, né si ricava come intermedio di sintesi». Ciò sarebbe risultato da indagini ordinate dallo stesso ministero ed i cui risultati saranno resi noti in ogni loro particolare, nel prossimi giorni.

# Il tempo

Table with 2 columns: Location and Temperature/Weather conditions. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Genova, Firenze, Pisa, Perugia, Pescara, Roma, Campob, Bari, Napoli, Potenza, Reggio, Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

SITUAZIONE — Sulle regioni meridionali si risentono ancora gli effetti di una circolazione depressoria localizzata sul Mediterraneo. Sulle regioni centrali e in particolare su quelle settentrionali si risentono invece le conseguenze più o meno dirette di una perturbazione atlantica che è addossata all'arco alpino.

ROMA — Nell'aula bunker del Foro Italico torna Antonio Savasta, uno dei grandi protagonisti del Moro. E ora è vestito alla Buffalo Bill con codino sui capelli ma con gli stessi occhietti e lo stesso tono monocorde nelle risposte, zeppa di cicò, livello, dibattito. Al primo processo, accolto dalle urla e dagli strepiti dei «duri», riempì mille pagine di verbali in undici udienze consecutive, stavolta, mentre gli «irriducibili» se ne stavano silenziosi, è bastata una sola udienza per avere da lui le conferme e le precisazioni che si cercavano.

Confirme da «pentito» Savasta: «Moro salvo solo se lo Stato avesse ceduto»

di trattativa, così come era stata imposta da alcune forze (ad esempio i socialisti) non interessava la Br e non avrebbe parlato alla sazietà del presidente della Dc. Savasta ieri ha confermato che il giorno dell'assassinio di Moro non fu deciso soltanto perché precedente al consiglio nazionale di quel partito (si parlava di un possibile assenso a un gesto umanitario che avrebbe messo in difficoltà la Br).

# Mucciolli: «Oggi sono venuti da me in 40 ed ho potuto accoglierne soltanto due»

Dibattito pubblico a Rimini su San Patrignano - Il presidente della Regione Emilia-Romagna Lanfranco Turci: «Fondamentale una collaborazione tra Enti Locali e istituzioni private» - L'intervento dello psichiatra Luigi Cancrini

Dal nostro inviato  
RIMINI — San Patrignano ed i suoi «dintorni». Il processo, le catene, la lotta alla droga, il confronto fra il pubblico e il privato e, soprattutto, una domanda: «Oltre San Patrignano, cosa è possibile fare?». Quello che si è svolto l'altra sera a Rimini non ha voluto essere una ripetizione del processo in corso nell'aula del Tribunale, ma un confronto, anche se difficile, fra diverse realtà: quella che può definire pubblica (con il presidente della Regione Lanfranco Turci, Luigi Cancrini, Mauro Battaglia del Cisl di Modena, Enrico Sassi della Fglci) e una esperienza privata (con Vincenzo Mucciolli, fondatore e capo della comunità di San Patrignano).

alcune delle sue «certezze»: di droga si deve occupare chi conosce davvero il problema, e chi ha fatto qualcosa. Quelli che criticano, senza fare, non cavano un ragno dal buco: «Oggi da me sono venuti in quaranta a chiedere di entrare, ne ho potuto accettare soltanto due. Si condannano chi lavora, per giustificare il proprio far niente. Smettiamo di fare chiacchiere, rimbocchiamoci le maniche. Se tutti avessero fatto come me, o come altri che lavorano, ci sarebbero meno giovani nelle piazze, a rubare, scappare, rapinare, danneggiare il patrimonio. Un uomo vive in un contesto sociale, fatto di pubblico e di privato. Ed il privato ha il dovere di supportare il pubblico, dove questi è in difficoltà. Se uno si vuol buttare dal 27° piano, lo lo trattengo: è sequestro? Bene. Mi mettono in galera? Io non smetto. Non sono obbligato a venire da me, la loro è una scelta. E se vogliono scegliere la piazza... Buona parte del pubblico lo appiada. «Non c'è nessuna congiura» — interviene Turci — contro San Patrignano. Conosco i meriti di questa comunità, e li illustri nei quali hanno lavorato. Mi preoccupa la banale generalizzazione del problema droga che è nata attorno al processo. Editori di giornali che parlano di sberle sacrosante, l'esaltazione di una metodologia psicologica, empirica, come se la sberle risolvesse tutto, come fosse l'uovo di Colombo. Nel rapporto

pubblico-privato, abbiamo sempre rifiutato contrapposizioni, e la realtà emiliana lo dimostra: venti delle quaranta comunità emiliane, quasi tutte private, sono convenzionalmente di tipo Comunità Usl. E un rapporto che vogliamo accentuare, anche con la legge che per le comunità prevede regolamenti pubblici, perché tutti conoscano metodi e regole. «San Patrignano ha successo» — dice Mauro Battaglia — «perché in tanti sentono il bisogno del bel tempo antico, quando era chiaro chi comandava e chi obbediva. Si parla delle catene, nel bar, nei negozi, ma in realtà si vuole il pubblico e non essere autoritari, quale deve essere il ruolo del padre. I servizi pubblici, le altre comunità, devono attendere di essere processi, per poter essere conosciuti, anche su giornali».

Vincenzo Mucciolli ha ripetuto su-

Jenner Meletti



MEDIO ORIENTE

Dall'incontro di Tunisi al vertice delle Baleari

# Nuove iniziative per il dialogo L'Europa ricerca un suo ruolo nella pace

In un'intervista al quotidiano israeliano «Haaretz» Craxi riafferma le ragioni del suo colloquio con Arafat - Peres a Roma a metà febbraio - Cinque ore di vertice fra Gonzalez e Gheddafi con la mediazione di Kreisky: interesse, e anche un po' di mistero

ROMA — In una intervista al quotidiano israeliano «Haaretz» il presidente del Consiglio Craxi ha riaffermato il significato e la validità del suo incontro con Yasser Arafat, come contributo alla ricerca delle vie e dei modi per rimettere in moto un processo negoziale di pace. «Io non ho mai detto», ha scritto Craxi, «rispondendo ad una domanda sul colloquio col leader palestinese — e non lo ho fatto mistero con alcuno, che permangono contraddizioni e ambiguità da sciogliere. Il problema è come farlo. Attraverso un dialogo più serrato, che obblighi ciascuno ad assumere con chiarezza le proprie scelte in favore del negoziato, ovvero mantenendo atteggiamenti di intransigenza, reciprocamente paralizzanti?». Non è difficile scorgere in quest'ultima affermazione una implicita risposta alle aspre reazioni che l'incontro con Arafat ha suscitato in Israele, e alle quali non è stato estraneo lo stesso primo ministro Shimon Peres.

Poco prima Craxi aveva ribadito di ritenere «che non vi siano reali alternative ad una soluzione negoziata. Lo abbiamo sostenuto con convinzione

— ha detto — in tutti i nostri colloqui e continueremo a farlo in futuro (quindi anche nell'incontro con Peres, ndr). In questa prospettiva l'Italia considera utile intensificare i contatti con tutte le parti interessate, a cominciare da Israele. L'obiettivo è di accelerare il grado di fiducia e con esso le probabilità di giungere ad un regolamento pacifico globale, giusto, duraturo e comunemente accettabile. Richiesto se ora tocchi a Israele dare prova di disponibilità ad esempio ritirandosi dal Libano, Craxi ha risposto che il problema non è «di passi o concessioni da fare unilateralmente, ma di attenzione verso tutto ciò che è suscettibile di promuovere un movimento negoziale».

L'intervista è chiaramente in preparazione della visita di Peres a Roma, che fonti israeliane collocano alla metà di febbraio (un mese più tardi di quanto in origine previsto). Craxi ha in proposito assicurato che l'Italia «vuole ulteriormente rafforzare, nell'interesse non solo dei due paesi ma anche della pace», i tradizionali «solidi vincoli di amicizia e collaborazione» con Israele.



PALMA DI MAIORCA — Gheddafi, Gonzalez e Kreisky in una pausa del vertice

MADRID — È durato complessivamente cinque ore (inclusa la cena) il colloquio a Palma di Maiorca fra il leader libico Gheddafi e il primo ministro spagnolo Gonzalez, a una parte del quale ha assistito anche l'ex-cancelliere austriaco Bruno Kreisky, che in precedenza aveva visto a quattrocchi Gheddafi e che sembra aver svolto opera di mediazione nel combinare l'incontro. Il vertice di Palma di Maiorca ha suscitato in Spagna sorpresa, interesse ed anche polemiche, soprattutto per il suo carattere inatteso («benché sia poi risultato che era stato accuratamente organizzato» ed anche per un certo alone di mistero che lo ha circondato).

Proprio questo mistero aveva autorizzato varie ipotesi, fra cui quella che fosse sul tappeto una iniziativa per i palestinesi (Gonzalez e Kreisky sono sempre stati molto attenti verso il Medio Oriente e condividono con Craxi l'appartenenza all'internazionalismo socialista), di un incontro con Gheddafi, l'annuncio con i risultati del recente incontro Craxi-Arafat). In realtà sia Gonzalez che Gheddafi hanno chiarito che si è parlato di temi inter-

nazionali, ma anche e soprattutto di questioni bilaterali.

Particolare attenzione è stata dedicata alle questioni delle relazioni fra Tripoli e Madrid come improntate a «lealtà». C'è stato tuttavia uno strascico polemico: Gheddafi in una conferenza stampa ha detto ieri mattina che Ccuti e Mellit (tuttora sotto sovranità spagnola) sono «città arabe» e che il proclama del loro ritorno al Marocco si risolverà pacificamente; portavoce governativo di Madrid ha replicato più tardi che le due città sono «inequivocabilmente spagnole». Gheddafi ha inoltre definito «propaganda sionista» le accuse alla Libia di aver aiutato il separatismo basco.

A Gonzalez è stato chiesto anche se non teme reazioni negative degli Stati Uniti all'incontro con Gheddafi; la risposta è stata che la politica estera della Spagna la fa il governo spagnolo e che fra alleati deve esserci «rispetto ma non dipendenza».

GRAN BRETAGNA

## I minatori inglesi alla Fit-Ferrotubi di Sestri

Del nostro inviato  
SESTRI LEVANTE — «Mat avrel pensato in questi mesi che proprio io mi sarei trovato a ringraziare un rappresentante dei poliziotti». Parin Arton Evans, sindacalista dei minatori del Galles, il ringraziamento è rivolto a un poliziotto del Slup, Moretti, che ha appena espresso la solidarietà del sindacato italiano di polizia ai lavoratori delle miniere inglesi, in sciopero da quasi un anno.

Ci pensa il segretario regionale della Cgil Pietro Pastorino a rifare la storia, dal giugno '81, data del fallimento della Fit, del circa 1500 lavoratori rimasti nello stabilimento di Sestri. Evans dal canto suo ricorda tutti i momenti essenziali della dura vertenza che ha paralizzato le miniere: dal 6 marzo scorso, quando governo e padronato hanno denunciato l'accordo col sindacato sul piano per il carbone, al primo sciopero, alle cariche della polizia, all'organizzazione della lotta.

C'è stato un momento — ha ricordato il sindacalista — in cui ci siamo impegnati a fondo per convincere tutti i minatori a scioperare. Ma è subito scattato un apparato repressivo che non si era mai visto. In Gran Bretagna la polizia è comunale, ma in questo periodo è lampante come sia coordinata a livello nazionale, per far passare la strategia del governo.

Prima di Evans, Moretti aveva raccontato gli anni bui dei poliziotti italiani, quando negli anni '50-60 — come ha detto il rappresentante del Slup — «l'unico nemico che ci veniva indicato era l'operaio e ci obbligavano a mangiarci per impedirci di capirlo». Evans gli ha fatto eco raccontando: «La Thatcher per prima cosa ha bloccato i salari, ma ha aumentato lo stipendio ai poliziotti, che oggi sono ultrappagati. E anche da noi — ha aggiunto — i poliziotti vengono trasferiti continuamente, per evitare che familiarizzano con i minatori e le loro famiglie».

Ma il denaro è usato anche come mezzo di corruzione verso i lavoratori: «Il governo — ha affermato Evans — ha offerto tre milioni di lire in premio per sei settimane di lavoro prima di Natale. Il tentativo di corruzione è però fallito specie con i giovani, che hanno rifiutato offerte fino a 60/70 milioni di lire purché si licenziassero».

Un riconoscimento particolare è andato alle donne, «madri di famiglia e nello stesso tempo amministratrici perfette delle comunità di minatori», alle altre categorie di lavoratori come i ferrovieri e gli altofornai, che hanno rischiato il licenziamento per solidarizzare con i minatori in sciopero.

Ma parole pesanti Evans ha avuto per la stampa e la televisione inglesi «che hanno spossato la linea della signora Thatcher, appoggiandola nei suoi disegni di ristrutturazione. In compenso — come hanno sottolineato poi venti della Cisl ligure e Michele Magno dell'ufficio Esteri della Cgil nazionale, che ha concluso la manifestazione — questa vertenza ha determinato una grande mobilitazione internazionale a favore delle famiglie dei minatori».

FRANCIA

## Pisani da Mitterrand per la Nuova Caledonia

Nostro servizio  
PARIGI — Pisani è stato incaricato dal governo di servirsi soltanto delle sue probabili doti di negoziatore per avviare la Nuova Caledonia ad una soluzione concordata tra le due etnie principali, quella kanaka e quella di origine francese.

Tornato ieri mattina a Parigi per riferire al presidente della Repubblica i risultati del suo primo soggiorno in Caledonia come alto commissario della Repubblica, Edgard Pisani ne ha fatto il punto in una conferenza stampa di riprendere il volo alla volta di Noumea. È tra un mese al massimo dovrebbe tornare in patria «con due soluzioni possibili» — ha detto — come base per l'evoluzione positiva del territorio caledoniano. O con una lettera di dimissioni, secondo un commentatore molto scettico nei confronti di Pisani.

Il fatto è che la Nuova Caledonia — soprattutto per l'intolleranza dei «kaldoches» di origine francese che sanno di poter contare su tutta la destra e l'estrema destra parigina — somiglia sempre di più ad una polveriera; e qualunque cosa tenti il governo socialista per riconoscere i diritti del popolo kanako, che oggi vuole l'indipendenza e le terre che gli vennero confiscate dal colonialismo francese più di un secolo fa, si scontra con il rifiuto di chi non vuole perdere quest'ultima e minuscola perla del vecchio impero.

Ieri, alla Camera, un deputato gollista ha accusato il primo ministro di preparare l'indipendenza della Nuova Caledonia, e quindi il trionfo di una minoranza divisionista, anziché di una maggioranza di «brava gente» in violazione della democrazia e della Costituzione. Ed ha aggiunto: «Vi state riscoprendo il nazionalismo».

Se è vero che per i gollisti la Nuova Caledonia non è che un pretesto per dimostrare una volta di più a milioni di francesi in dubbio, dove i socialisti rischiano di portare la Francia, è altrettanto vero che trovare una soluzione costituzionale per la Nuova Caledonia, che riconosca la personalità e i diritti del popolo kanako senza ledere gli interessi dei «kaldoches», equivale alla quadratura del cerchio.

I kanaki hanno diritto all'indipendenza ma, per una serie di manipolazioni etniche, compresa l'importazione da parte francese di migliaia di lavoratori indonesiani, vietnamiti, polinesiani e perfino arabi, oggi rappresentano soltanto, a casa loro, il 40 per cento della popolazione, sicché un referendum sull'indipendenza non sarebbe che una truffa in più ai loro danni, dopo tutte quelle già subite in passato. Ma far votare separatamente le due comunità, come ha proposto il primo segretario socialista Josopin, col quale Pisani è d'accordo almeno in parte, viene denunciato dalle destre francesi come un «apartheid alla rovescia a danno dei bianchi». Eppure, pensa Pisani, sarebbe il solo modo per sapere se è vero che tutti i kanaki vogliono l'indipendenza, come afferma il Fronte nazionale di liberazione, o se gli indipendentisti sono soltanto «una minoranza di terroristi finanziati da Gheddafi», come affermano le destre a Parigi.

La sola cosa che Pisani ha potuto constatare sul posto è la disponibilità al dialogo e alla trattativa del presidente del Fronte di liberazione, Jean-Marie Tjibaou, i cui due fratelli erano stati assassinati venti giorni fa in un'imboscata assieme ad altri sette militanti indipendentisti. Ma il dialogo esige due parti e la parte francese parla invece di «prendere le armi».

LIBANO

## Ad un punto critico il negoziato sul sud

BEIRUT — I negoziati israelo-libanesi di Nakura per il ritiro delle forze di occupazione dal sud Libano sono ad un punto critico: ieri il capo della delegazione di Tel Aviv ha minacciato la rottura se il 7 gennaio prossimo non ci sarà da parte dei rappresentanti di Beirut una risposta positiva alle ultime richieste israeliane. Ieri le due parti si sono riunite per l'ultima volta prima della pausa festiva di fine d'anno, ed è appunto a conclusione della seduta che il generale Amos Gilboa ha posto un sostanziale ultimatum.

Il punto principale di frizione è costituito dal ruolo da assegnare alle forze dell'ONU dopo il ritiro delle truppe israeliane. Tel Aviv vuole che i «caschi blu» siano stanziati in forze anche a nord del fiume Litani e fino al fiume Awali, attuale linea su cui sono attestati i reparti israeliani; il governo di Beirut considera questa eventualità come lesiva della sua sovranità e vuole che i «caschi blu» si limitino a presidiare la zona di frontiera, dove invece Israele vorrebbe lasciare la milizia fantoccio del generale Antoine Lahad.

Il colonnello Bassam Saad, della delegazione libanese, ha accusato ieri Israele di porre «troppe condizioni che non possiamo accettare» e di non volere che l'esercito regolare libanese assuma il controllo del Libano meridionale. Il generale

Amos Gilboa ha risposto che il suo governo «considera lo stazionamento di forze costiere dell'UNEPIL («caschi blu»), nell'area compresa tra il fiume Zahrani e Awali fino al confine siriano, come un elemento centrale delle sistemazioni di sicurezza che sta cercando per poter quindi ritirare le sue forze dal Libano». Se alla ripresa del colloquio il 7 gennaio la risposta libanese non sarà positiva, il governo israeliano — ha ammonito il generale — si troverà costretto a considerare se abbia ancora senso continuare i colloqui di Nakura.

Secondo la TV israeliana, anzi, il governo avrebbe già deciso di ritirarsi dalla trattativa e la scadenza di gennaio sarebbe dunque solo formale.

Interrogato che ora si pone è che cosa accadrà se si arriverà al fallimento della trattativa. La ipotesi più temuta a Beirut è quella di un ritiro unilaterale israeliano fino alla frontiera internazionale (lasciando a nord la milizia di Lahad) o almeno a sud del Litani; in tal caso e se non sarà intervenuto prima un improbabile accordo fra le diverse parti libanesi, potrebbe esplodere un nuovo round di guerra civile per il controllo della zona evacuata (come accade un anno fa per lo Chouf). Il pericolo è accresciuto dall'inasprirsi, nelle ultime settimane, dei combattimenti fra drusi e falangisti sulle contigue alture dell'Idkum al Karoub.

Tutto ciò fa dunque pesare nuovi gravi elementi di incertezza sulla situazione interna libanese. Anche sulle alture a est della capitale ieri si è combattuto con le armi automatiche. Unico elemento positivo, l'ingresso dell'esercito nella città di Tripoli, capoluogo del nord, in forza degli accordi dello scorso ottobre: tre battaglioni, per complessivi 1.200 uomini, si sono infatti dispiegati in città, con l'assenso delle locali milizie di parte.

MALTA-URSS

## Appello per un mare Mediterraneo senza H

MOSCA — Riaffermazione da parte di Malta del suo status di neutralità e non allineamento, appoggio a tale status da parte dell'URSS, comune appello per la denuncia e l'eliminazione del Mediterraneo: questi sono i punti salienti del comunicato congiunto di Malta e dell'URSS, firmato dal ministro per gli Affari Esteri di Malta, M. V. Dimech, e dal ministro degli Esteri sovietico, A. A. Gromiko.

Il comunicato si parla anche di un consistente ampliamento dei rapporti economici e commerciali fra i due paesi, problema del quale il ministro degli Esteri di Malta, M. V. Dimech, ha discusso in un colloquio con il ministro degli Esteri di Mosca, A. A. Gromiko.

Nel comunicato si parla anche di un consistente ampliamento dei rapporti economici e commerciali fra i due paesi, problema del quale il ministro degli Esteri di Malta, M. V. Dimech, ha discusso in un colloquio con il ministro degli Esteri di Mosca, A. A. Gromiko.

Per quel che riguarda il Mediterraneo, le due parti hanno auspicato che questa regione divenga una «zona di pace e di cooperazione» e hanno proposto una serie di misure specifiche, comprendenti la eliminazione dal Mediterraneo di tutte le armi da guerra con armi nucleari e la rinuncia ad installare armi nucleari nei paesi rivieraschi che non ne dispongono. Malta e URSS inoltre attribuiscono concordemente un'«importante significato» alla prossima ripresa del dialogo USA-URSS sul disarmo.

FRANCIA

## Si è fatta più acuta la crisi del giornale

PARIGI — «Le Monde» è in una situazione critica. La situazione è acuita da una diminuzione del peso della società dei redattori, oggi determinante per qualsiasi scelta politica o amministrativa.

Questa riunione straordinaria dell'assemblea generale, dopo quella del 3 dicembre scorso che era stata seguita dalle dimissioni di André Laurents, è stata determinata da due voti emessi mercoledì sera dai redattori, dopo nove ore di discussione e dopo che due candidati alla direzione, André Laurents e Michel Tatu, avevano annunciato il ritiro delle rispettive candidature. Del voto il primo respingeva nuovamente le soluzioni ripresen-

FRANCIA

## Ad un comitato «di salute pubblica» la gestione provvisoria di «Le Monde»

Nostro servizio  
PARIGI — «Le Monde» è in una situazione critica. La situazione è acuita da una diminuzione del peso della società dei redattori, oggi determinante per qualsiasi scelta politica o amministrativa.

Questa riunione straordinaria dell'assemblea generale, dopo quella del 3 dicembre scorso che era stata seguita dalle dimissioni di André Laurents, è stata determinata da due voti emessi mercoledì sera dai redattori, dopo nove ore di discussione e dopo che due candidati alla direzione, André Laurents e Michel Tatu, avevano annunciato il ritiro delle rispettive candidature. Del voto il primo respingeva nuovamente le soluzioni ripresen-

CILE

## Altri sei oppositori al confino, 17 arrestati

SANTIAGO DEL CILE — Altri sei oppositori mandati al confino, cinque attentati a Valparaiso, tre a Vina del Mar, le richieste del «Fronte patriottico» di liberazione della città di Valparaiso, il sequestro del vicedirettore de «La Nación»; anche ieri nessuna tregua natalizia per il Cile. Al confino sono stati inviati sei dirigenti d'opposizione, tra i quali l'economista e dirigente socialista Jaime Perez de Arce, altri diciassette sono stati arrestati per «violazione della legge di sicurezza interna dello Stato». Negli attentati sono rimaste ferite dodici persone, tra le quali un bambino di un anno.

Tutti sono stati rivendicati dal Fronte patriottico Manuel Rodriguez, lo stesso che si è attribuito il sequestro di Sebastian Bertelone, il giornalista de «La Nación» noto per il suo costante appoggio alla dittatura. Il Fronte esige in cambio della libertà di Bertelone la concessione di salvacondotti a tre giovani che sono accusati di aver assalito una caserma dei carabinieri e che sono ora rifugiati nell'ambasciata svedese. Inoltre il Fronte chiede che tutta la stampa pubblica domenica e lunedì un suo comunicato.

BREVI

ISLAMABAD — Come era prevedibile, il generale Zia Ul-Haq, con il 98 per cento dei suffragi, il referendum per la sua conferma alla presidenza per altri cinque anni e per la ratifica della islamizzazione della legislazione del Pakistan. Ha votato, secondo la radio, il 64% degli aventi diritto; l'opposizione aveva fatto appello al boicottaggio.

Domani si vota a Singapore  
SINGAPORE — Elezioni politiche domani a Singapore per rinnovare i 75 seggi del parlamento. È prevedibile una larga vittoria del partito «di azione popolare», del primo ministro Kwan Yew, al potere da 25 anni. Gli elettori sono un misto a mezzo circa.

Navi da guerra URSS verso i Caraibi  
WASHINGTON — Fonti del Pentagono riferiscono che una squadra navale sovietica si sta dirigendo verso i Caraibi, presumibilmente per manovre di routine. La «Prensa» aveva annunciato che un gruppo di azioni di supporto della marina sovietica si sarebbe recato a Cuba a fine anno per il festeggiamento dell'anniversario della rivoluzione castrista.

Mosca condanna gli USA per l'UNESCO  
MOSCA — La Tass ha definito la decisione americana di ritirarsi dall'UNESCO come un altro segno della politica imperialista degli Stati Uniti e una conseguenza del tentativo di Washington di imporre la propria volontà agli altri Paesi, nonché una «dimostrazione di aperto disprezzo» verso gli interessi della comunità internazionale.

Ministro albanese ricevuto da Andreotti  
ROMA — Il ministro degli Esteri Andreotti, prima di partire per la Polonia, ha incontrato ieri mattina il primo vice-ministro degli Esteri dell'Albania Sokrat Plaka. Si è proceduto a un ampio scambio di vedute sullo stato dei rapporti bilaterali italo-albanesi e sui principali problemi dell'attualità internazionale.

Kennedy nei campi della fame  
ADDIS ABEBA — Il senatore Edward Kennedy, in visita in Etiopia, ha trascorso la notte a Mekelle dove si trova la tendopoli di profughi più vicina alla capitale. Nel corso della notte, quando veniva della carezza, che aspettavano di entrare nel campo, sono morte di freddo.

USA-NICARAGUA

## Elicotteri della CIA usati contro Managua

WASHINGTON — Elicotteri americani impiegati dalla CIA per due volte nel dicembre scorso, hanno aperto il fuoco su forze governative nicaraguensi.

Secondo la CIA si è trattato di azioni difensive, ma una commissione del Congresso che sovrintende alle attività della Central Intelligence Agency, sostiene che il primo episodio, avvenuto il 6 gennaio nel porto settentrionale di Potolì, è stata in realtà un'azione offensiva contro un deposito di armi del governo nicaraguense.

Il secondo scontro è avven-

USA-NICARAGUA

## Elicotteri della CIA usati contro Managua

WASHINGTON — Elicotteri americani impiegati dalla CIA per due volte nel dicembre scorso, hanno aperto il fuoco su forze governative nicaraguensi.

Secondo la CIA si è trattato di azioni difensive, ma una commissione del Congresso che sovrintende alle attività della Central Intelligence Agency, sostiene che il primo episodio, avvenuto il 6 gennaio nel porto settentrionale di Potolì, è stata in realtà un'azione offensiva contro un deposito di armi del governo nicaraguense.

Il secondo scontro è avven-

RFT-CECOSLOVACCHIA

## Conclusa la visita di Genscher a Praga

PRAGA — La visita ufficiale di Genscher al ministro degli Esteri cecoslovacciano Hans-Dietrich Genscher a Praga è terminata ieri mattina con una conferenza stampa e una visita alla sede dell'ambasciata della RFT in Cecoslovacchia dove sono rifugiati 68 tedesco-orientali che vorrebbero raggiungere la Germania federale. Quanto alle dichiarazioni rilasciate alla stampa Genscher ha rivendicato per il piccolo Stato europeo un ruolo preciso nella ripresa della distensione tra Est e Ovest.

Deludente invece la visita ai profughi tedeschi: in pratica ha consigliato loro di tornare in patria e avviare il le necessarie procedure burocratiche per ottenere un visto di espatrio. Il consiglio sarebbe stato concordato assieme alle autorità cecoslovacche, ma del 68 rifugiati solo 17 avrebbero deciso di far ritorno nella RDT. I 40 che da venerdì scorso stanno facendo lo sciopero della fame avrebbero deciso di continuare. Da Praga Genscher ha raggiunto la Germania orientale per una visita privata.

# Controproposte sindacali al piano di De Michelis

## «I prepensionamenti vanno anche bene ma non da soli: ci vuole molto di più»

ROMA — È una scelta che favorisce una vera politica del lavoro o la classica «pezza» offerta a questa parte dell'imprenditoria che vuole liberarsi dal vincolo dell'occupazione? È questo l'interrogativo politico che CGIL, CISL e UIL hanno rivolto al ministro De Michelis all'indomani della presentazione del progetto sul prepensionamento a 50 anni nelle realtà aziendali ancora alle prese con massicci processi di ristrutturazione. Il rifiuto della logica liquidatoria delle «cedenze strutturali» è accompagnato, da parte del sindacato, dall'annuncio di precise «controproposte» tese a fare del prepensionamento uno tra i tanti strumenti necessari ad «una gestione del lavoro partecipata». Perché altrimenti sarebbe soltanto l'espulsione dei cinquantenni, ha commentato Bruno Trentin.

L'orientamento sindacale è per risolvere le situazioni più acute di crisi dell'occupazione attraverso accordi che utilizzino vari strumenti di modulazione degli orari di sostegno dei redditi e di mobilità del lavoro che consentano di incentivare il reinserimento in altre attività del lavoratore che cessano il loro rapporto. Intanto, sono state chieste «modifiche sostanziali» al provvedimento sui contratti di solidarietà e sulla formazione-lavoro che snaturano gli stessi impegni assunti dal governo. Anzi, il sindacato mette in cantiere «un'azione nazionale volta a sollecitare una svolta nella politica attiva del lavoro». E se sarà necessario sospendere anche la partecipazione dei suoi rappresentanti dalle Commissioni regionali per l'impiego.

Il documento, infatti, finalizzato proprio ad affrontare i problemi delle ristrutturazioni con soluzioni innovative anche per l'occupazione. Certo, i prepensionamenti ci sono, ma «insieme a tutti gli altri strumenti a disposizione», compresi i contratti di solidarietà. Ma proprio su questi Galbusera, della UIL, ha messo in campo una sorta di riserva (i contratti di solidarietà non possono precedere i miglioramenti salariali che dovrebbero assorbiti) sostenendo che la proposta De Michelis dovrebbe essere assunta «senza alcuna pregiudiziale».

## Accordo Iri, si pensa di estenderlo a tutto il settore pubblico

ROMA — L'hanno fatto all'IRI. E allora perché non estenderlo anche all'ENI, all'ASAP, all'ENEL, alle Ferrovie, insomma a tutti i settori, le imprese pubbliche? Ancora, perché fermarsi ai «no» di Lucchini e non provare quantomeno a far discutere anche gli imprenditori privati? L'importante accordo raggiunto con l'IRI per nuove, avanzate relazioni industriali è insomma per il sindacato solo un punto di partenza.

L'hanno detto chiaramente ieri i tre segretari confederali, Giancarlo Militello CGIL, Walter Galbusera UIL e Mario Colombo CISL che hanno condotto la lunga trattativa con l'Istituto diretto dal professor Prodi. In una conferenza stampa i dirigenti sindacali non hanno voluto spiegare qual è la «filosofia» che ha ispirato quest'intesa. «Molti», ha detto Militello, «hanno detto che questo accordo è decisamente controproducente rispetto alle posizioni arretrate della Federmecanica e della Confindustria. Indubbiamente è vero. Ma io credo che il significato vada molto al di là del contingente: è una vera e propria svolta nelle relazioni industriali. Un accordo, insomma, che guarda avanti», che assegna al sindacato compiti nuovi di «controllo» — «anche questo termine va visto in un'accezione moderna» — sui processi produttivi. Un accordo — aggiunge il segretario della CISL, Mario Colombo — che trasforma anche il modo di essere del sindacato, affidandogli una concezione della contrattazione non statica, ma in movimento. «Un sindacato, insomma — hanno aggiunto i segretari — che dalla conflittualità permanente deve passare al negoziato permanente. Si aprirà una fase nuova, dunque, nel governo del più importante gruppo pubblico, una fase — per usare le parole di Galbusera — sperimentale, che dovrà servire anche a modificare le parti ancora carenti. Ma l'importante è aver cominciato».

Il documento, infatti, finalizzato proprio ad affrontare i problemi delle ristrutturazioni con soluzioni innovative anche per l'occupazione. Certo, i prepensionamenti ci sono, ma «insieme a tutti gli altri strumenti a disposizione», compresi i contratti di solidarietà. Ma proprio su questi Galbusera, della UIL, ha messo in campo una sorta di riserva (i contratti di solidarietà non possono precedere i miglioramenti salariali che dovrebbero assorbiti) sostenendo che la proposta De Michelis dovrebbe essere assunta «senza alcuna pregiudiziale».

Intanto il lavoro della «commissione dei 9» sta portando avanti il processo unitario sulla riforma del salario e della contrattazione. Carniti, in un articolo per «l'Unità», ha ribatuito che la proposta della CISL vuole favorire «soluzioni che non ripropoggano la divisione che c'è stata il 14 febbraio». Un «variano» della proposta d'attuale terzo livello indicizzato ma non al 100%, ma con uno sconto che poi la contrattazione può periodicamente «colmare» è stata sponsorizzata dal socialista Giugni, presidente della commissione Lavoro della Camera, come soluzione «in qualche modo legittimata» al problema del referendum sui punti di scala mobile tagliati.

Pasquale Cascella

# La resa dell'IRI Con una delibera cede Mediobanca?

## Invito alle banche di interesse nazionale per individuare i nuovi soci - Una precisazione della presidenza dell'Istituto

ROMA — Il comitato di presidenza dell'IRI «considera le informazioni diffuse nelle ultime settimane dagli organi di stampa» ha deliberato una direttiva alle banche d'interesse nazionale per portare i privati nel controllo di Mediobanca. La stupefacente motivazione — le notizie diffuse dalla stampa — dovrebbe coprire la bugia elargita alle commissioni parlamentari secondo cui non esistesse alcuna proposta formale.

La delibera invita le banche d'interesse nazionale: a) individuare i nuovi soci, chiamati ad allargare la platea azionaria e ad adottare il disegno di internazionalizzazione, determinando la misura della loro partecipazione; b) negoziare un patto di sindacato che, da un lato, garantisca il necessario equilibrio fra la presenza pubblica e la presenza privata, e, dall'altro, riservi alle tre DIN il diritto di prelazione per il caso che i soci esteri dismettano le loro partecipazioni; c) valutare ogni rischio derivante dall'assunzione di una più cospicua partecipazione di Mediobanca in società assicurative italiane studiando ogni altra soluzione idonea a ridurre o eliminare tale rischio; d) adottare tutte le modalità necessarie per assicurare la tutela dei diritti degli azionisti, la trasparenza degli accordi, la correttezza e la pubblicità dei criteri di valutazione.

Non è necessario l'esame filologico per capire che la «dittativa» altro non è che la ricezione della proposta Cuccia-Agnelli che esiste, dunque, come progetto ben definito: già all'IRI sanno che i nuovi soci vogliono entrare nel sindacato di controllo su basi almeno paritetiche; già sanno che si tratta di soci esterevoli; persino danno per scontato che i soci che si chiede di «individuare», ma già ben individuati, pagheranno tutto o in parte con i titoli delle Assicurazioni Generali. Un capolavoro di ipocrisia ed uno scandalo politico.

Il ministro delle Partecipazioni statali, Clelio Darida, ha dichiarato in Parlamento che non esisteva un progetto; ha detto che lo Stato in quanto proprietario avrebbe dato il parere decisivo; si era impegnato a riferire ai parlamentari appena avesse avuto il progetto. Poiché non può essere che il Presidente dell'IRI, cioè di un ente dello Stato sotto la sua sorveglianza, non lo abbia informato, chiaramente ha fatto ciò che i magistrati definiscono «svantaggio delle indagini». A tarda sera un comunicato della presidenza dell'IRI conferma che è stato dato mandato alle tre banche di «completare tutti gli accertamenti necessari» e aggiunge che «la delibera non costituisce in alcun modo preventiva autorizzazione ad alcuna operazione».

Il ministro delle Partecipazioni statali, Clelio Darida, ha dichiarato in Parlamento che non esisteva un progetto; ha detto che lo Stato in quanto proprietario avrebbe dato il parere decisivo; si era impegnato a riferire ai parlamentari appena avesse avuto il progetto. Poiché non può essere che il Presidente dell'IRI, cioè di un ente dello Stato sotto la sua sorveglianza, non lo abbia informato, chiaramente ha fatto ciò che i magistrati definiscono «svantaggio delle indagini». A tarda sera un comunicato della presidenza dell'IRI conferma che è stato dato mandato alle tre banche di «completare tutti gli accertamenti necessari» e aggiunge che «la delibera non costituisce in alcun modo preventiva autorizzazione ad alcuna operazione».

### I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	20/12	19/12
Dollaro USA	1911,28	1905,376
Marco tedesco	815,50	816,80
Franco francese	200,94	201,245
Florino olandese	544,76	548,365
Franco belga	30,657	30,735
Sterlina inglese	227,95	224,075
Stelina irlandese	1528,15	1525,75
Corona danese	171,74	172,025
Dramma greca	14,99	15,035
Ecu	1369,50	1368,25
Dollaro canadese	1445,15	1446,55
Yen giapponese	7,71	7,693
Franco svizzero	745,899	745,775
Scellino austriaco	87,657	87,737
Corona norvegese	212,81	212,01
Corona svedese	214,785	215,045
Marco finlandese	296,225	295,345
Escudo portoghese	11,435	11,47
Peseta spagnola	11,13	11,14

# La Fiom vince le elezioni a Bagnoli

Dalla nostra redazione NAPOLI — Quattordici delegati della Fiom, quattro della Fim e tre della Uilml. Questi i risultati — ancora parziali — delle elezioni per il rinnovo del consiglio di fabbrica dell'Italsider di Bagnoli. Da lunedì a ieri pomeriggio hanno votato 273 lavoratori pari al 78,75% degli aventi diritto al voto. Altri dodici delegati (undici iscritti alla Fiom ed uno alla Uilml) erano già stati indicati tre settimane fa, quando per la prima volta i dipendenti del centro siderurgico si recarono alle urne in seguito allo scioglimento dell'ufficio del vecchio cdf decretato dalla FLM nello scorso mese di luglio, sull'onda della polemica sull'accordo per la riattivazione degli impianti. Di trentotto seggi il palio ieri ne sono stati assegnati solo ventuno. Una volta al completo il cdf sarà composto da cinquanta membri.

Commento Capobianco, uno dei sindacalisti che ha personalmente seguito nei seggi per conto della FLM le operazioni di spoglio: «Sì delinea un consiglio di fabbrica ampliatamente rinnovato pur nella continuità di una tradizione di lotta e di impegno sindacale. È stata un'esperienza interessante». Per il nuovo cdf si preannunciano subito impegni di grande responsabilità. Proprio in questi giorni, mentre in fabbrica i lavoratori si recavano alle urne, a Bruxelles la CEE decideva di tagliare i finanziamenti per la siderurgia destinati all'Italia. Si tratta prevalentemente di fondi da impiegare per il completamento del processo di ristrutturazione che da alcuni anni ha trasformato il volto del centro siderurgico partenopeo. Per Bagnoli insomma gli esami non finiscono mai.

### Brevi

#### Piano ristrutturazione IBP, mancano i soldi

ROMA — Incontro, ieri a Roma, per il piano IBP, tra sindacati, industriali e rappresentanti ministeriali. Il punto critico rimane quello dei finanziamenti: non è stato ancora trovato il socio che dovrebbe portare capitale fresco, anche se l'ipotesi Danone non è ancora sfumata. I sindacati hanno chiesto garanzie e precisazioni soprattutto sull'occupazione. Un incontro specifico sarà tenuto sull'innovazione. Le parti si rivedranno a Roma il 7 febbraio.

#### Vertenza dei poligrafici, a gennaio nuovi incontri

ROMA — Le FLSI ha comunicato che nella trattativa il confronto (lungo e difficile) si è concentrato sull'organizzazione del lavoro, i programmi globali del settore, gli investimenti, l'innovazione tecnologica e la produttività. La trattativa prosegue il 10 e il 11.

#### NUOVO ACCORDO Snam-Confapi sulle agevolazioni

ROMA — Si tratta di agevolazioni di avvio per le aziende che convertono o metano gli impianti. L'accordo ha una durata triennale.

#### Approvati definitivamente i registratori di cassa

ROMA — Hanno superato l'esame del ministero delle Finanze 5 modelli dell'Olivetti, 2 della Svedis, 1 della Indesit e 1 della Anker.

#### La BI-Invest cede il 60% delle Milano alla Fondiaria

MILANO — Un altro 5% di azioni è stato ceduto alla Carplo. L'operazione ha reso 140 miliardi di lire. La quota BI-Invest è scesa così dal 40 al 25%.

#### Scioperi e assemblee alla Indesit contro la «cassa»

TORINO — Ieri e oggi le proteste contro la decisione aziendale di mettere a zero ore, dal 1° gennaio, 2.300 dipendenti sui 3.400 attuali.

#### La Nuova Innocenti sarà incorporata nella Maserati

ROMA — La decisione formale sarà presa il 31 dicembre prossimo. La fusione era stata decisa dalla GEPI, che controlla entrambe le case automobilistiche.

#### Nuovi ordinamenti per la polizia municipale

ROMA — Approvati in sede legislativa dalla commissione Interni della Camera. La proposta PCI vi è stata fondamentalmente recepita.

# Fisco, alle prese con le novità del decreto

## Prezzi e contabilità ecco cosa cambia

Il provvedimento Visentini, partito come disegno di legge alla fine di luglio, dopo essere stato approvato dal Senato, nei modi anticostituzionali che tutti conosciamo, si è bloccato alla Camera dei deputati ed è stato retrocesso a decreto legge. Non sta a noi discutere di certe questioni, ma quel poco di diritto che abbiamo studiato nei precedenti. Abbiamo comunque l'impressione che, valutata come è a sproposito, le categorie interessate non conoscano a fondo il provvedimento. Ci siano, dunque, consentite alcune considerazioni di ordine generale.

A) Il provvedimento Visentini riguarda la libera scelta tra il sistema forfettario ed il normale.

B) È un provvedimento a termine e cioè dura tre anni (1985-1987).

C) Riguarda soltanto gli artigiani, le piccole imprese (commercianti) con incassi non superiori ai 780 milioni e professionisti ed artisti.

Aveva in sostanza tutte le caratteristiche per partire come decreto legge e invece ha impedito tutta l'attività del nostro Parlamento. In poche parole riguarda soltanto categorie con incassi non superiori ai due milioni circa, giornaliere, che volendo possono accettare la famigerata forfettizzazione o tenere la contabilità ordinaria. Non riusciamo francamente a capirci il perché di tanto rumore. Il fatto che ci preoccupa di tutto il provvedimento è l'accorpamento dell'IVA, che si ripercuote sul povero consumatore finale.

### L'accorpamento IVA finirà con il ripercuotersi sul consumatore. Qualche consiglio ai piccoli imprenditori che devono scegliere

#### FORFETTIZZAZIONE IRPEF

Anche per l'IRPEF, per le categorie anzidette è prevista una forfettizzazione delle spese, in base a coefficienti. Anche per l'IRPEF si parte dagli incassi (elemento mobile che in un certo senso non è facilmente controllabile) e da questi si possono detrarre: le spese per il personale dipendente, gli interessi passivi, le quote di ammortamento dei beni strumentali, ammortizzati in più di tre anni, aumentate delle plusvalenze e cioè di quegli introiti eccezionali che si possono verificare in un anno, vendite ad esempio di beni che non fanno parte dell'attività dell'impresa, ed infine si detrae il coefficiente di forfettizzazione che, per chiarezza, riproduciamo a parte.

Rivediamo gli stessi esempi fatti per l'IVA:

COMMERCIANTE AL MINUTO DI PRODOTTI ALIMENTARI	
Incasti annui	L. 200.000.000
Compensazione lavoratore dipendente	20.000.000
Canone di locazione	4.000.000
Detrazione forfettaria costi 78%	156.000.000
Totale costi	180.000.000
Reddito	20.000.000
Imposta	4.110.000

#### PROFESSIONISTA

Incasti annui	50.000.000
Canoni di locazione	10.000.000
Detrazione forfettaria 16%	8.000.000
Totale costi	18.000.000
Reddito	32.000.000
Imposta	8.330.000

Ovviamente dal reddito si possono detrarre tutti gli oneri deducibili (spese mediche, assicurazioni ecc).

Passiamo adesso ad esaminare il caso del barbiere già ipotizzato per l'IVA:

BARBIERE	
Incasti annui	30.000.000
Detrazione forfettaria costi 27%	8.100.000
Affitto locale	4.000.000
Totale costi	12.500.000
Reddito	17.500.000
Imposta	3.735.000

Abbiamo fatto alcuni esempi anche per dimostrare che il modo con il quale Visentini la capacità contributiva dei lavoratori autonomi non viene stravolta e in un certo senso i penalizzati sono sempre i lavoratori dipendenti.

Per concludere facciamo un esempio di professionista che aveva incassi di 18 milioni:

	Imposta
Mecanismo forfettario (precedente)	2.574.000
Mecanismo Visentini con affittio locale (L. 3.600.000)	2.898.000
Sistema ordinario (macchinari, canoni, luce, assicurazione, altre spese ecc.)	2.722.000

Ora è del tutto evidente che le variazioni di imposta non sono rilevanti.

Per quanto concerne il restante discorso sul provvedimento, si ricorda che l'art. 3 fissa dei criteri restrittivi per i professionisti, in regime ordinario, che non possono detrarre le spese di viaggio in misura superiore al 3% degli incassi. A questo proposito ricordiamo che la categoria degli artisti o meglio degli attori, che giuocava per l'Italia, avrebbe diritto ad una maggiore considerazione per le spese di viaggio.

È stato abolito il cosiddetto «regime di borsa» del professionista sul quale si sarebbero dovuti annotare, minuto per minuto, i lavori del professionista e a quanto pare si è giunti a più miti consigli.

Per l'impresa familiare si è giunti alla ripartizione del reddito per il 51% al titolare dell'azienda e al 49% da dividere tra i restanti familiari.

Infine, a quanto pare, il passaggio dal regime semplificato al regime ordinario, o meglio la sua formalizzazione, potrà essere effettuato nel primo semestre del 1985.

La lettura del famoso articolo sull'accorpamento intuitivo ci induce ad alcune considerazioni, che soltanto una lunga esperienza nella materia può consentire. Attualmente indipendentemente dalla Visentini esiste l'accorpamento intuitivo e vi si può giungere anche per la mancanza di una fattura. Non mi risulta che le commissioni tributarie e gli organi giurisdizionali abbiano mai dato retta ai cavilli giuridici tirati in ballo per non pagare il dovuto. Ora francamente di fronte alla presenza di dati certi, così come li prevede il provvedimento Visentini, i cavilli garantistici non ci convincono. A nostro avviso il provvedimento Visentini originario, che aveva il carattere della provvisorietà, era volutamente severo nei confronti di categorie che si badi bene non bisogna distinguere in oneste e disoneste, ma in ricche, abbienti e povere, categorie che non hanno dimostrato quella sensibilità che l'introduzione della riforma pretendeva dal contribuente. Categorie che meritano una legislazione migliore per il credito, l'abusivismo, i mercatelli all'ingrosso, i tagliagliamenti della mafia, ma che molto hanno avuto da una legislazione fiscale permissiva e si badi bene da sempre. Basta ricordare che ci sono stati in dieci anni tre condoni (1973, sanatoria del 1980 e condono del 1982).

È da queste categorie che auspiamo che venga una richiesta di lotta alla evasione fiscale, nell'interesse delle loro stesse strutture.

Filippo Catalano

# La Camera vara la riforma delle ferrovie

ROMA — Varata dalla Camera (e subito trasmessa al Senato per la sanzione definitiva) la riforma dell'azienda delle Ferrovie dello Stato che diventa un ente-impresa per il trasporto ferroviario che deve provvedere ai compiti istituzionali con criteri di economicità e di efficienza.

La decisione — presa in sede legislativa dalla commissione Trasporti — con una lunga lotta del movimento sindacale che ha avuto alterne vicende e che si trascina ormai da vent'anni. Il valore politico e istituzionale del varo della riforma è accentuato da una serie di impegni assunti dal ministro dei Trasporti (a cui discussione comincia in commissione, alla Camera, il prossimo 20 gennaio), il rinnovo della dirigenza e la presentazione della legge di riforma dello stesso ministero. Ciò che costituisce — rileva una nota del gruppo comunista — la condizione necessaria per far decollare la riforma dell'azienda ferroviaria e di un punto di riferimento indispensabile per avviare un processo più complessivo di riorganizzazione di altri settori dell'amministrazione statale, in primo luogo quelle delle poste e telegrafi.

Ed vediamo i punti chiave della riforma delle FFSS. L'ente avrà personalità giuridica; piena autonomia patrimoniale, contabile e finanziaria; un ruolo nuovo nel sistema integrato del trasporto. In pratica viene sancita l'autonomia gestionale delle Ferrovie rispetto al ministero dei Trasporti e nei settori dell'amministrazione operativa e gestionali dell'ente. Anche la manovra tariffaria sarà attribuita al consiglio d'amministrazione che potrà prevedere tariffe diversificate per il traffico nazionale.

## CITTÀ DI VIGEVANO

PROVINCIA DI PAVIA

### Avviso di licitazione privata per l'assegnazione dei lavori di costruzione dell'XI lotto della fognatura generale cittadina.

Importo a base d'asta L. 908.820.468

Procedura prevista dall'art. 1 lettera d) della legge 2 febbraio 1973 n. 14. Non sono ammesse le offerte in aumento.

Domande in carta legale all'Ufficio protocollo di questo Comune entro e non oltre dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia.

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione comunale al loro accoglimento.

L'ASSESSORE AI LAVORI PUBBLICI E SERVIZI TECNOLOGICI - DELEGATO  
Luigi Bazzan

Questo annuncio è rivolto a tutti coloro che sono interessati nel settore della distribuzione automatica. È l'opportunità di svolgere o ampliare un'attività di sicuro successo impiegando capitali da un minimo di L. 7.000.000. Massime garanzie di professionalità. Per informazioni scrivere indicando indirizzo e numero telefonico a:  
Cassetta SPI 106/V - 31100 Treviso

# Rinascita

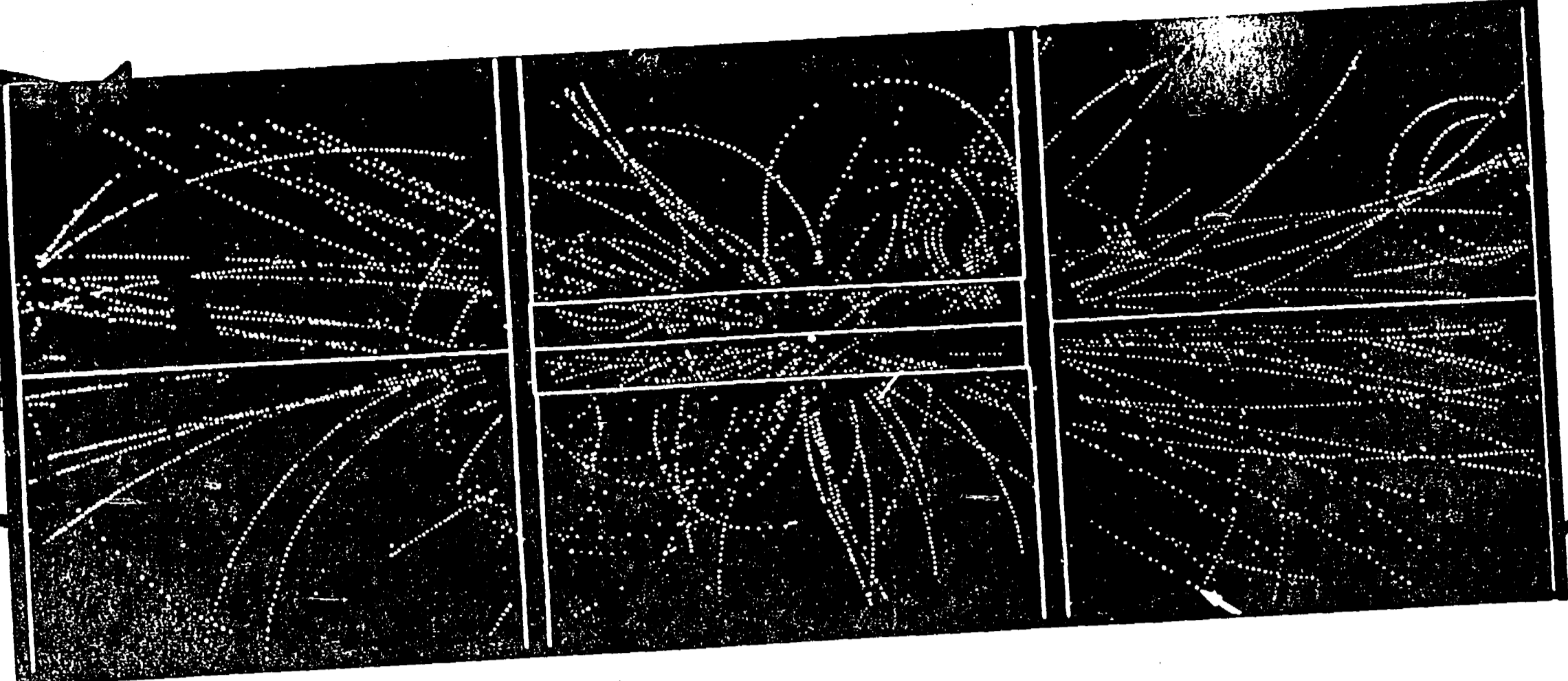
più fatti più argomenti

*A quarant'anni dalla fondazione il settimanale si rinnova nella grafica e nei contenuti*

Fino al 30-10-1984 l'abbonamento annuale a L. 35.000 (anziché 40.000) e la possibilità di vincere tanti premi

Libri di Base  
Collana diretta da Tullio De Mauro  
otto sezioni  
per ogni campo di interesse





Protoni e antiprotoni si scontrano: nella collisione si produce un gran numero di particelle elementari. Nella foto (fonte CERN) i puntini bianchi rappresentano le tracce di 65 particelle diverse. La freccia a destra indica la particella W, una delle scoperte per le quali Rubbia ha ricevuto il Nobel. Sotto il titolo: Edoardo Amaldi

ROMA — Troveremo mai il mattone fondamentale della materia? È vero che in natura esiste un'unica Forza? Nell'universo è ordinato o caotico? Sono domande torbide di moda. Il Nobel a Carlo Rubbia, il quarto per la fisica italiana dopo quelli di Marconi (1909), Fermi (1938), Segrè (1959), ha riverito i successi e l'interesse. Edoardo Amaldi, uno dei padri fondatori della fisica delle particelle e di quella delle alte energie, risponde in questa intervista ad interrogativi che non si pongono solo gli addetti ai lavori. Nato nel 1908, Amaldi si laureò a 21 anni all'Università di Roma, cui è rimasto sempre legato: a 29 anni già vi insegnava fisica sperimentale. Fu uno dei sei, sette grandi scienziati che si riunirono, agli inizi degli anni 30, attorno ad Enrico Fermi, formando quel leggendario gruppo di ricercatori che va sotto il nome di «ragazzi di via Panisperna». Fu lì che, assieme a Fermi, Segrè, Pontecorvo, Rasetti, Wick e Majorana, Amaldi partecipò alla scoperta della radioattività provocata dal neutrone. Fondamentali restano anche le sue ricerche in spettroscopia molecolare e quelle sulle onde gravitazionali. Ma Amaldi è anche un grande organizzatore. Gli stessi laboratori di Ginevra del CERN (il centro europeo per le ricerche nucleari), dove Rubbia ha individuato le particelle W e Z, furono negli anni 50 sotto la sua direzione. Amaldi parla della «sua» scienza sempre con grande entusiasmo, ma anche con distacco, con equilibrio, frutti evidenti di una lunga esperienza.

Troveremo mai il mattone fondamentale della materia? Nell'universo regna l'ordine o il caos? Dove portano le scoperte di Rubbia? Ne parliamo con Edoardo Amaldi, uno dei padri della fisica italiana

# Alla ricerca della Forza

Si, questo lo ricordo perfettamente. In quegli anni, nel '34 e nel '35, con la scoperta del neutrone credevamo di essere arrivati in fondo, di aver trovato il mattone fondamentale della materia. Un'illusione durata poco. Già alla fine del '35 la scoperta del mesone aveva messo in crisi tutte le nostre certezze. — Dopo aver considerato l'elettrone, il protone e il neutrone le uniche particelle elementari, oggi conosciamo centinaia di particelle diverse. E ogni giorno se ne individuano di nuove. Dove porta questa corsa dentro la materia? Nessuno allora avrebbe neppure lontanamente immaginato simili sviluppi. Nel brevissimo periodo della mia vita, in cinquant'anni di lavoro, sono passato dai neutroni ai quark e ora la mia sensazione è diversa. Si tratta solo di una sensazione e quindi ha il valore che ha, ma la mia impressione è che non esista limite, che approfondendo lo studio della natura intima della materia troveremo cose sempre più fini, più sottili, che difficilmente potremo dire: qui è finito, è chiuso. — Questo rimetterebbe in discussione il concetto stesso di materia, almeno in senso demotico ovvero di qualcosa non più scindibile. Se vogliamo, sì. — La trasformazione del-

l'energia in materia è ormai routine in molti laboratori di ricerca. Si tratta di un processo affascinante, della realizzazione di un vecchio sogno dell'uomo: quello di creare «cose», oggetti, sia pure elementari. Un'illusione potremmo dire, che non sembra aver colpito la fantasia del grande pubblico. È vero. La gente è rimasta molto impressionata dal processo inverso, dalla trasformazione della materia in energia, quella che avviene, per intenderci, nei reattori nucleari, nel centro delle stelle con la fusione, nelle bombe atomiche. È naturale: sono fatti che hanno conseguenze anche molto drammatiche sulla vita umana, sulla collettività, e che suscitano forti reazioni emotive. Invece la trasformazione dell'energia in materia è ancora qualcosa di molto lontano, di non percepito. Tuttavia si dice: sono belle cose, sono cose eleganti, ma poi si finisce per dimenticarle. La ricerca, però, ha sempre avuto effetti pratici. Quali saranno, in questo caso, è difficile dirlo, credo che nessuno sia in grado di fare previsioni. Ma anche il processo di trasformazione dell'energia in materia alla lunga finirà per cambiare, almeno in parte, la nostra vita quotidiana. — Uno dei grandi obiettivi dei ricercatori, dei fisici di tutto il mondo è quella che viene chiamata l'unifica-

zione delle forze. Si vuole trovare, cioè, nella natura un'unica Forza che racchiuda e spieghi tutte le altre. È una strada percorsa quasi con ostinazione. È la strada giusta? Le scoperte di Rubbia e dei suoi collaboratori ci hanno fatto fare un passo avanti. Hanno confermato quella che si chiama la teoria standard, l'unificazione, cioè, delle forze deboli e di quelle elettromagnetiche. Ma per realizzare quella che chiamiamo Grande Unificazione gli ostacoli teorici e sperimentali sono enormi. — Possiamo vederli in dettaglio? Primo: non abbiamo ancora una teoria soddisfacente. Tutte le teorie finora avanzate per giustificare da un punto di vista matematico la Grande Unificazione, o anche unificazioni relativamente parziali, hanno qualche difetto. Alcune fanno già delle previsioni, ma si tratta di previsioni molto difficili da verificare sperimentalmente. Tanto che nessuno ci si mette. E i problemi non finiscono qui. — Resta aperta, ad esempio, la questione di come unificare la teoria della relatività generale e la teoria quantistica. Esatto. Se si vuole avere un'unificazione completa non solo dobbiamo unificare tutte le interazioni elettromagnetiche, le interazioni deboli, quelle forti e, cosa



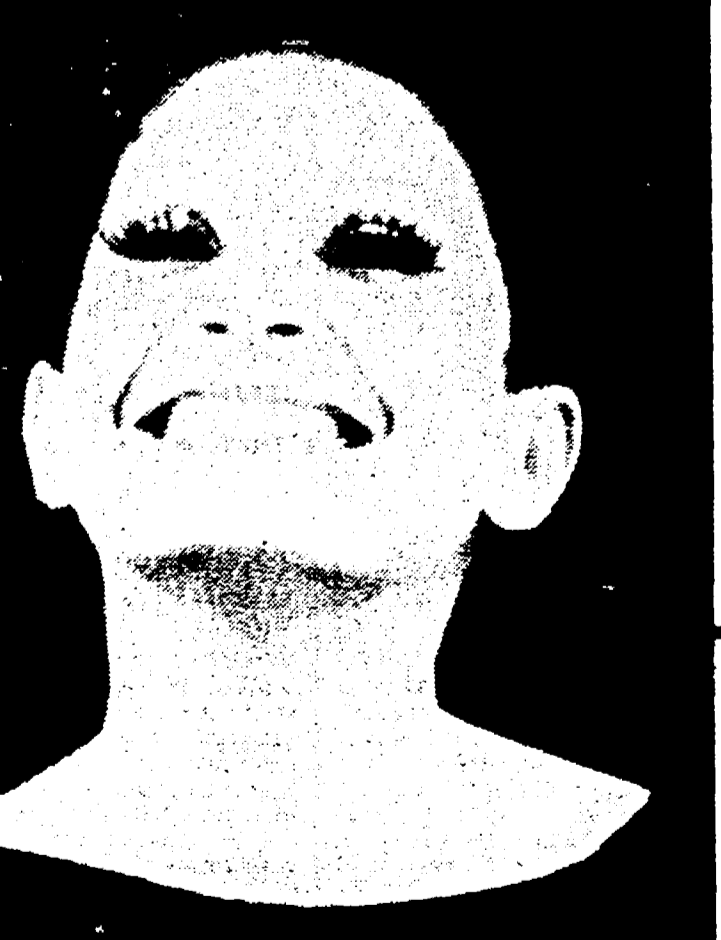
ben più difficile, quelle gravitazionali, ma anche la relatività generale con la teoria dei quanti. Basta questo per capire che razza di difficoltà abbiamo di fronte. — Pessimista? No, non direi. Si tratta di un grande sforzo. Le scuole, i metodi possono essere diversi, ma c'è una grande omogeneità di tendenze in tutto il mondo, in Europa, in America come in Unione Sovietica. Le esperienze di Rubbia al CERN di Ginevra non sono certo le uniche. E anche questo non è un caso. Su tempi invece non mi pronuncerei. Ora come ora possiamo solo dire che l'obiettivo della Grande Unificazione è piuttosto lontano, che ci troviamo in una fase della ricerca molto interessante e molto fluida, una fase, per altro, che ancora non abbiamo capito fino in fondo. Ma nella fisica i colpi di genio, le intuizioni fortunate non sono mai mancate. Chi può dire che non ci saranno ancora? Magari, alla fine, dopo tanto cercare, si troverà che la teoria generale, unificante, che la soluzione, insomma, era qualcosa di relativamente semplice. — Leggi e teorie: alcuni filosofi della scienza, e non soltanto loro, sostengono che gli scienziati vogliono vedere a tutti i costi un universo ordinato, magari semplificato, ma che, al contrario, i fenomeni della natura sono non solo più complessi, ma spesso anche casuali. Vecchia storia. Già Edington negli anni 20 ha paragonato l'uomo a un pescatore che, avendo una rete con le maglie larghe un pollice, finisce sempre per pescare pesci più grandi di un pollice, tanto da enunciare la legge che tutti i pesci sono più grandi di un pollice. Io non credo che le cose siano così. Ebbene le leggi e le regole che osserviamo nella natura abbiano un valore di per sé, se vogliamo oggettivo. E credo che questo sia l'atteggiamento più diffuso tra i fisici, tra gli scienziati in genere. — Anche il professor Rubbia, in una recente intervista, si è detto colpito dall'ordine, dall'armonia che si incontrano nello studio dell'infinitamente piccolo. Tanto da riproporre il concetto di una Mente ordinatrice. Alberto Cortese

Io invece qui mi fermerei. Sono talmente pieno di dubbi che non mi sento né di escludere né di affermare alcunché. Quando Keplero, osservando il moto dei pianeti, parlava di armonia dei cieli, diceva qualcosa di vero, enunciava leggi valide ancora oggi. Ma se questa armonia, questo ordine che regna nell'infinitamente grande come nell'infinitamente piccolo, siano, per qualche ragione che a noi sfugge, un fatto intrinseco o siano dovuti ad un mero ordinatrice non è questione a cui mi sentirei di rispondere. — Domande inutili? Nient'affatto. Sono domande che l'uomo si è sempre posto. E di questo è molto interessante. Ma lo scienziato, come ogni uomo, deve riconoscere la propria limitatezza. In ogni caso non mi pare che la ricerca fisica possa dar risposta, se mai ve ne sono, a queste domande. — Ancora una polemica. Nonostante il Nobel '84 sia andato a due ricercatori del CERN non mancano le critiche proprio a queste strutture. Si dice che siano faraoniche, veri e propri colossi tecnologici che non sempre danno quello che promettono e, ormai, al limite delle loro possibilità. Io penso che se uno scienziato svolge il proprio lavoro in piena coscienza, onestamente, professionalmente, fa sempre bene a chiedere quello che gli serve. In una società moderna non mancano certo i contrasti d'interesse e, se il piacere della conoscenza debba o no essere sacrificato ad altri interessi, sarà la società stessa a decidere. Allo scienziato si deve solo chiedere che faccia bene la propria parte, che difenda gli interessi del sapere. — Professor Amaldi, un'ultima domanda. Da Fermi, a lei, a Rubbia. I successi nel campo della fisica della natura non sono certo mancati al nostro paese. Si può parlare di una scuola italiana? Dagli anni 30 ad oggi la ricerca fisica in Italia non si è mai interrotta. Anzi, nel dopoguerra si sono molto allargati i campi di studio. Ma la nostra è una tradizione ben più antica, c'è un lungo passato. Perché pochi si ricordano che questo è il paese di Volta e di Galileo? —

**Nostro servizio**  
BARI — Le lunghe gambe affusolate a tempo assicurate per centinaia di milioni ai Lloyds sono le prime a colpire, in scena. Poi, arriva lei: uno scricchiolo, una figurina nera in nero, una silhouette esile, a china. Ma che grinta! In Hollywood Paradise, la rivista concepita dal coreografo Roland Petit per la sua famosa consorte Zizi Jeanmaire, Zizi canta, balla e ricorda una stagione lontana. Com'era Hollywood negli anni Cinquanta? Com'era lei a vent'anni accanto al suo amato coetaneo Roland? Lo spiega il testo brillante di Jean Poirot, lo spiegano le canzoni agili e orecchiabili di Pierre Gros. Zizi è in tournée in America con Carmen, il suo primo, grande, successo. Il potente magnate e donnaiolo Howard Hugues arriva a prelevare con un aereo personale che regolarmente, forma facsimile, compare sulla scena del bel Teatro Petruzzelli (gremito) e la porta a Hollywood. In soli tre anni, Zizi conosce le follie di un paradiso artificiale. Interpreta qualche film. A Hollywood ci sono tutti: Gary Cooper, Clark Gable, Liz Grace e Marilyn... Zizi, però, si lascia sedurre dalla cocca fremente e non ancora obesa di Elvis - The Pelvis -, dalla magia di Fred Astaire che le regala una piccola coreografia da ballare sopra un tavolo (Cheek to Cheek), dall'audacia del pugile buono Jack La Motta, dalla simpatica ignoranza di Samuel Goldwin il produttore della Metro Goldwyn Mayer - che un bel giorno dopo aver ascoltato un disco di Franz Liszt, decide di scritturarla per sette anni perché gli pare un giovane di talento... Sono queste piccole nostalgie, questi «flash back» affettuosi a creare materia per i numeri danzati. E non a caso Roland Petit avrebbe potuto forse evocare sulla scena complessa dello scenografo René Allio, il grande Bing Crosby, Greta Garbo e la bella Rita Hayworth, rossa, vellutata come fu.

In forma smagliante, le splendide gambe di sempre, Zizi Jeanmaire è in Italia con il suo «Hollywood Paradise». Un balletto per raccontare i suoi vent'anni tra Hugues, Elvis Presley e Fred Astaire

# Zizi in Paradiso



## «Anch'io sono stata Carmen»

Vivace, dolcissima, francesissima. René Jeanmaire detta Zizi, è affascinante a 60 anni anche fuori di scena; ma quando è sprizzato fuori lo scintillio che l'ha resa famosa? «Non ho dubbi», dichiara l'artista, «il mio stile, il mio personaggio teatrale è nato con Carmen. Prima di interpretare quel ruolo creato per me da mio marito Roland Petit nel 1949, ero stata una ballerina favolista, facevo Coppélia. E il mio grande sogno era imitare la romantica e bellissima Yvette

Chauviré. Con Carmen è esploso il mio brio, la verve, il piacere di stare in scena: mi sono trasformata anche fisicamente. Ho tagliato i capelli «alla maschietta» e non li ho più fatti crescere. — Sapeva, Zizi, di creare una moda? «Macché! Nel 1925, a Parigi, andavano i capelli «alla garçon» poi, nel 1950, tutte portavano i capelli lunghi, specialmente le ballerine. Io li ho tagliati e molte mi sono venute dietro. — Quali sono i suoi proget-

ti futuri? «Mio marito Roland è diventato direttore artistico del Festival del balletto di Nervi; in luglio presenterà un collage di vecchie coreografie che ruotano tutte attorno a me. Nel frattempo portiamo in giro Hollywood Paradise; andremo a Monaco, a Cannes per un mese al Théâtre des Champs-Élysées di Parigi. — Andrete anche in America? «Chi lo sa? Abbiamo voluto fare quest'omaggio all'America, ma lavorare laggiù non è facile. Sei anni fa, un produttore ha voluto rimontare un nostro vecchio musical, Can-Can, a Broadway. Beh, dopo un bel rodaggio e dopo solo due giorni a New York con un successo di pubblico strepitoso, ci hanno

Più facile l'espedito di piazzare Luigi Bonino, primo ballerino nella sua compagnia di Marsiglia, davanti a un televisore; oppure che osservi Elvis Presley e regalarti un assolo scatenato e fremente. Più semplice donare tre ammiratori di colore, tra cui spicca un mollusco stile Michael Jackson (Morris Gaines) la rievocazione del trio molleggiato «The Nicolas Brothers». O rammentare al pubblico che applaude a scena aperta questo furbo debutto in esclusiva del «Petruzzelli», il fascino negro-orientale di Jack Cole, il maestro della jazz-dance e di Bob Fosse, con un numero stile «odalisca» e sette uelie in cui compaiono anche due efferescenti danzatrici della Scala, Tiziana Colombo e Claudia Davi. Un exploit improprio? No. La danza leggera di Roland Petit è sempre maliziosa, qua e là geniale. Quanto alla filologia, è Zizi che filtra le visioni della memoria a modo suo. E cioè nel modo più francese, più gag, più rigido, più «Edith Piaf» (con voce rotonda, cruda, pastosa e pesante argot parigino), più «Josephine Baker», più «Maurice Chevalier», più «Zizi» che sia possibile. L'intramontabile «show lady» è fatta di pasta dura: non si risparmia. Con Luigi Bonino, davvero in forma superlativa, crea una splendida coppia da rivista francese. Con Jean-Philippe Habnaut dipinge una scena «di mala» dove, scintosa e perduta in boabingo, denuncia il suo gigolo alla polizia. Inutile chiedersi dove è finita, qui, Hollywood. Solo nelle canzoni di Sinatra, in quel «I Get No Kick From Champagne» tanto in voga negli anni Cinquanta. Forse per Zizi la vera Hollywood è quella sbarra, dura per la danza, dove le sue gambe si adagiano confidenzialmente. È il professionismo. O, ancora una volta dopo tanti musical francesi, Parigi, caliginosa e piovosa, sognata da lontano come il vero paradiso del cuore.

Marinella Guatterini

Appuntamento con la BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI  
VANGELO SECONDO MATTEO  
VANGELO SECONDO MARCO  
VANGELO SECONDO LUCA  
VANGELO SECONDO GIOVANNI  
introduzione, traduzione e note di Mons. Piero Rossano testo greco a fronte edizione su licenza temporanea dell'UTET  
François Rabelais GARGANTUA E PANTAGRUELE  
recato in lingua italiana da Augusto Frassinetti con le illustrazioni di Gustave Doré introduzione di Giovanni Macchia - con una nota di Giulio Cattaneo testo francese a fronte Tre volumi in cofanetto  
Carlo Manzoni IL SIGNORE VENERANDA  
Le paradossali avventure di un uomo troppo frascidile... introduzione di Oreste Del Buono  
Kurt Vonnegut jr. MADRE NOTTE  
Un capolavoro di «humor noir» di uno dei maggiori scrittori americani d'oggi introduzione di Luigi Brioschi  
Giovanni Arpino UNA NUVOLE D'IRA  
Sullo sfondo di una Torino laboriosa e segreta, la storia di due operai in lotta per la conquista di una donna introduzione di Mario Maffioli  
Ristampa  
John Le Carrè CHIAMATA PER IL MORTO  
Richard Bach BIPLANO  
Michel Foucault STORIA DELLA FOLLIA NELL'ETA CLASSICA VI edizione  
Edmondo De Amicis CUORE  
BUR  
Critica marxista bimestrale abbonamento annuale L. 27.000  
ma, gu.

**«Non ci resta che piangere», un ironico viaggio nel Rinascimento**

## Benigni e Troisi contro Colombo



Troisi e Benigni in «Non ci resta che piangere»

**NON CI RESTA CHE PIANGERE** - Regia e soggetto: Roberto Benigni e Massimo Troisi. Interpreti: Benigni, Troisi, Iris Peynado, Amanda Sandrelli, Carlo Monni. Fotografia: Peppino Rotunno. Musica: Pino Donaggio. Italia, 1984.

Film chiacchiera? Apoteosi geniale dell'improvvisazione comica? O spudorata operazione commerciale pilotata con spavalda incoscienza? Vedendo *Non ci resta che piangere*, atteso (e tribolato) debutto della neo-coppia natalizia Benigni & Troisi, i dubbi si accavallano e si incrociano, lasciando anche nello spettatore più ben disposto un vago senso di insoddisfazione. Il fatto è che — a dispetto del titolo autoironico — questo film pensato e diretto in amichevole sberleffiatura ad accendere il sorriso. Come se lo stralunato talento dei due autori-attori fattesse a materializzarsi sullo schermo, forse disperso lungo i mille rivoli (alcuni dei quali gustosi) di una sceneggiatura imprecisa, zoppicante, confusa. Era inevitabile? Probabilmente sì, conoscendo il loro stile di lavoro, la loro costruzione «teatrale» della gag, il loro divagare attorno alle emozioni. Sarebbe comico chiedere a Jerry Lewis di fare un film senza smorfie e veleni surreali.

L'idea di partenza è azzeccata. Stanchi di rovistare autobiograficamente nel proprio passato di giovanotti perplessi e teneramente imbrattati, i due comici si sono inventati un viaggio nel tempo un po' alla Wells (ma viene anche da pensare ad una variazione nostrana della serie *Ai confini della realtà*). Siamo in Toscana, tra Siena e Firenze: i due amici Saverio (Benigni) e Mario (Troisi) vagano in automobile per le campagne assolate, chiacchierando di scuola, di sorelle abbandonate dai fidanzati e di possibili matrimoni. Scoppia un temporale e si fa notte: non resta che cercare riparo in una strana locanda intravvista nell'oscurità. Al risveglio la sorpresa: sono nel borgo medioevale di Frittole, anno del Signore 1492. Stupore, paura, meraviglia, disperazione. Il Rinascimento è alle porte e sparge gli i suoi benefici frutti sulla comunità, ma la vita a Frittole è alquanto pericolosa: troppa gente muore trapassata dalle lance di un signorotto locale che opprime il contado. Da buon maestro di scuola elementare, Saverio ricapitola date e avvenimenti storici, e scopre che di lì a pochi giorni Cristoforo Colombo salperà da Palos alla scoperta dell'America. Brutta scoperta, pensa Saverio (che odia gli americani imperialisti e soprattutto il militare della base NATO che ha piantato la sorella): perché non corriamo in Spagna per fermare Colombo?

Mario, invece, è depresso. Goffo e maldestro, il bidello fatica ad ambientarsi: gli mancano, la luce, gli antibiotici e un gabinetto decente; e poi come si fa ad andare in giro con quelle calzamaglie così impudiche? Per fortuna una fanciulla conosciuta in chiesa, Pia (è Amanda Sandrelli), gli riaccende la passione e la voglia di vivere. Scemotta ma carina, Pia accetta volentieri la corte di Mario; e lui, per farsi bello, fa credere di essere un musicista e compone lì per lì *Yesterday e Volare*.

Ma l'idillio dura poco. È ora di partire per Palos. Durante il viaggio pagano ridicoli balzelli, sfuggono alle frecce di una misteriosa guerriera e incontrano perfino Leonardo Da Vinci (Paolo Bonacelli), al quale propongono di mettere su insieme una società per lo sfruttamento industriale delle invenzioni. Ma Leonardo è molto tonto: inutile parlargli di Edipo, Marx e Freud, a scopa poi è un disastro. Va a finire che i due arrivano tardi, le caravelle sono già partite, ma quel treno sbuffante che vedono da lontano potrebbe essere un pezzo di Novecento ritrovato...

Bello a dirsi, un po' meno a vedersi, nonostante la solare fotografia di Rotunno arieggiante i colori della pittura rinascimentale (da Botticelli al Giorgione). Immerso in una loggiorra fluviale mobilitata dalla straordinaria simpatia dei due comici, *Non ci resta che piangere* è un collage di scenette a ruota libera cucite a fatica: talvolta la battuta è pungente e l'intuizione azzeccata (il genio leopardesco non funziona se sganciato dal flusso della Storia), ma più spesso gli stereotipi del toscanaccio giullare e del napoletano imbroglione scoppiano nel film verso situazioni già viste al cinema, tipo la lettera sgrammaticata al Savonarola in puro stile Totò, *Peppino e la malafemmena*.

È come se nel loro surreale viaggio in questo Rinascimento linfo e stranante Benigni e Troisi avessero perso il filo di un discorso cominciato per scherzo e proseguito sul serio. In un'intervista i due hanno confessato di «aver scartato tutto quello che non faceva ridere» ma il dubbio resta lo stesso: basta davvero mettersi insieme per moltiplicare le idee (e magari gli incassi)?

Michele Anselmi

# TUTTI I FILM DI NATALE



**Tognazzi, Sordi, Nichetti e Arena sono gli interpreti di «Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno» il film di Mario Monicelli ispirato liberamente al famoso racconto di Giulio Cesare Croce**

## Alboino, re dei comici

**BERTOLDO, BERTOLDINO E CACASENNO** - Regia: Mario Monicelli. Soggetto e sceneggiatura: liberamente tratti dal racconto di Giulio Cesare Croce ad opera di Leo Benvenuti, Suso Cecchi D'Amico, Piero De Bernardi, Mario Monicelli. Fotografia: Camillo Bazzoni. Musica: Nicola Piovani. Scenografia: Lorenzo Baraldi. Costumi: Gianna Gissi. Interpreti: Ugo Tognazzi, Maurizio Nichetti, Lello Arena, Alberto Sordi, Annabella Schiavone, Pamela Denise Roberts, Isabelle Hilliers, Margherita Pace, Carlo Bagno. Italiano, 1984.

Nel tempo che il re Alboino, re dei Longobardi si era insignorrito quasi di tutta Italia, tenendo seggio regale nella bella città di Verona, capitò nella sua corte un villano chiamato per sprizza Bertoldo, il quale era uomo diforme e di bruttissimo aspetto; ma dove manca la formosità della persona, suppliva la vivacità dell'animo. Così, Giulio Cesare Croce (1550-1609), bolognese di San Giovanni in Persiceto, da maniscalco fattosi letterato, evoca, mutuando la storia dalle sue disordinate letture (*Disputa di Solomone e Marcofo* ad esempio, pubblicata a Venezia, nel 1502) la figura poco prestante ma astutissima del contadino della più fonda Bassa Padovana, divenuto poi proverbiale personaggio dalla doppia, contrastante fisionomia, quella fisica esteriore, assolutamente laida, repellente; e l'altra intellettuale, sprizzante arguzia in ogni pur difficile circostanza.

È da questa densa, vitalissima materia che hanno preso le mosse Mario Monicelli e tutti i suoi co-sceneggiatori (Leo Benvenuti, Suso Cecchi D'Amico, Piero De Bernardi) per allestire una trascrizione cinematografica che, tra molte licenze e altrettanto licenziosi ripropone appunto le gesta forse poco nobili e, comunque, umanissime, terrene o, meglio teragne di Bertoldo con moglie e figlio a carico (la candida Marcolfa e lo stordito Bertoldino) alle prese col potente re longobardo Alboino, a sua volta annoiato e afflitto dalla stizzosa, autoritaria moglie, la regina nera Magonia, e da



Ugo Tognazzi è Bertoldo e Alberto Sordi è Fra Cipolla nel film di Monicelli

una folla di cortigiani, di famigli inetti e infidi. Tenendo per buono quel che racconta Giulio Cesare Croce, anche Monicelli non si formalizza poi troppo per le vistose incongruenze cronologiche che caratterizzano qui le vicende intrecciate di Alboino e di Bertoldo genericamente dislocate in un movente approssimativo periodo medioevale, pressappoco nel 1000 o giù di lì, mentre si sa bene che lo stesso re longobardo capeggiò le schiere del suo popolo nell'invasione del nord Italia avvenuta nel 568 e che perì a Verona vittima di una congiura ordita nel 572 dalla moglie, la famosa Rosmunda.

Anzi, Monicelli alle libertà poetiche del Croce aggiunge quelle tutte fiabesche di intrusioni narrative coltissime (dagli antichi Aristofane, Esopo, Apuleio alla più classica letteratura italiana ed europea) fino a proporzionare sullo schermo uno spetta-

colo di composte, frammentate suggestioni, ricorrendo a un rimescolamento dialettale davvero insolito. Determinanti risultano in tal senso i contributi forniti in questo *Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno*, da un team di collaboratori davvero preziosi quali, ad esempio, lo scenografo Lorenzo Baraldi, la costumista Gianna Gissi, il musicista Nicola Piovani che col loro estro, la loro inventiva hanno saputo ritagliare un *décor* ambientale e psicologico di sottile, elegante verosimiglianza drammaturgica. Un po', per intenderci, come accade negli spettacoli di Dario Fo dove attrezza scenica e macchineria spettacolare, oltre che richiamare alla mente arcaiche epoche storiche diventando poi tutt'uno con il progredire e la sublimazione finale della storia.

Appunto, la storia. Anche se relativamente conosciuta, eccola, per sommi capi, qui

di seguito sunteggiata. Il misero, strapelato villano Bertoldo capita alla corte di Alboino, giusto mentre il re, infuriato col mendicante e col cortigiano, somministra penne e premi secondo una sua personalissima, bislacca idea di giustizia. Capita al vol l'antifona, Bertoldo si adegua prontamente a tale situazione e imbastisce senza complessi col pur irascibile sovrano un botta e risposta all'apparenza paradossale, ma in realtà fondato sul più pratico buon senso. Alboino è grandemente impressionato e divertito dalla prontezza di ingegno e dal coroso umorismo di simile difolco che sembra avere sempre mille e una risorse di fronte anche alle situazioni per lui più sfavorevoli. Convinto, dunque, di ciò, il re cerca di trattenerlo in corte Bertoldo. Inutilmente. Il villano vuol tornare al suo piccolo podere fatto di fango e di paglia dove l'aspettano la fida Marcolfa e il

devo Bertoldino, sempre pronti a combinarsi di cotte e di crude nella loro primitiva e disarmata pratica della vita, della religione e di quanto altro gli è dato di provare in quel basso, quasi analfabesco mondo che è la condizione contadina.

Le successive, comuni vicende che vedono intersecarsi la sorte del «mostroso» Bertoldo con quelle, in primo luogo, di re Alboino e, poi, dell'altro gli è dato di provare in quel basso, quasi analfabesco mondo che è la condizione contadina. Le successive, comuni vicende che vedono intersecarsi la sorte del «mostroso» Bertoldo con quelle, in primo luogo, di re Alboino e, poi, dell'altro gli è dato di provare in quel basso, quasi analfabesco mondo che è la condizione contadina.

Naturalmente, qui i grandi miti dei «maledetti» Don Giovanni e Casanova non c'entrano per niente. Amori, moreschi, amoralità, prima sommersi sotto una montagna di inessenziali chiacchiere, poi sprecati in goffaggini e titubanze da mezze calzette, non implicano, di necessità, alcun drammatico epilogo. Al più, con qualche lacrimuccia ed alcune telefonate ad amici soccorrevoli, tutto ritorna a posto, o quasi. In attesa di un nuovo flirt, un'altra possibile avventura.

Così, la sensibile, estrosa Louise continuerà a dire le sue deliziose, innocue sciocchezze: «Pensa che da quando avevo 15 anni, non c'è stata una giornata in cui io sia stata totalmente felice». Perché, quando ho lasciato il primo ragazzo con cui vivevo figurati che conoscevo già il secondo, e la transizione è avvenuta senza scosse. Rémi insisterà nel ruolo del partner magnanimo e generoso: «Ti amo, non cerco di andare oltre. Con te ho raggiunto il massimo». E Octave da quel vanissimo incorreggibile che è, dichiarerà ancora con sprezzo del ridicolo: «Confesso che ogni volta che una donna mi guarda, provo come una sensazione di déjà vu».

Sauro Borelli

**«Le notti di luna piena» con la scomparsa Pascale Ogier**

## L'amore? Un gioco firmato Rohmer



Pascale Ogier in «Le notti di luna piena» di Rohmer

**LE NOTTE DI LUNA PIENA** - Regia e sceneggiatura: Eric Rohmer. Fotografia: Renato Berta. Musica: Elli e Jacno. Interpreti: Pascale Ogier, Tcheky Karyo, Fabrice Luchini, Virginie Thévenet, Christian Vadim, Laszlo Szabo. Francia, 1984.

L'improvvisa, tragica scomparsa nei mesi scorsi dell'appena 24enne Pascale Ogier, già salutata a Venezia '84 quale «migliore attrice» proprio per questa nuova fatica di Eric Rohmer, getta in qualche modo un'ombra di tristezza, di accorta malinconia sul film *Le notti di luna piena*, anche se, per se stesso, esso risulta la classica opera destinata a divertire, a far sorridere con filosofica arguzia. Si tratta, infatti, di un altro capitolo della fertile stagione «commedia e proverbi» che costituiscono già un consistente corpus nell'opera del cineasta d'oltralpe. Esteriormente può sembrare il solito, sofisticato e sofisticato Rohmer ben coadiuvato per l'occasione dal bravo direttore della fotografia Renato Berta.

Tenendo quasi per mano lo spettatore, Rohmer svolge con didattica linearità la dimostrazione del suo racconto a tesi, senza dimenticare, allo scopo, una preliminare epigrafe tratta dalla tradizione popolare: «Chi ha due modi per l'anima. Chi ha due case per la senno». L'autore transalpino punta, dunque, sulla giovane, volitiva Louise, disegnatrice tecnica alle prime armi e *femme fatale* altrettanto esordiente, alle prese, da una parte, col partner in pianta stabile Rémi e, dall'altra, con due appartamenti, uno nel centro di Parigi e l'altro nell'estrema periferia. Appartamenti che Louise di volta in volta utilizza, a seconda dell'istinto, per stare accanto al pur amato Rémi, per ritagliarsi un luogo e un tempo per se sola e, ancora, per accompagnarsi a capriccio con l'assiduo, insinuante amico Octave o con il boy-friend improvvisato con cui levarsi alla svelta voglie e pensieri.

Le notti di luna piena, poco più poco meno, sono tutte qui. Succorrono però ad aspettare le lunghe ore, i lunghi giorni che congiungono, appunto, una notte all'altra, dialoghi fittissimi e, non di rado, furiosi, attraverso i quali Louise, Rémi, Octave ed altri loro inquitri coetanei si scambiano idee e intuizioni, mezza verità ed autentiche bugie. Su che cosa? Ad esempio, su ciò che agita, diciamo pure, i loro cuori, le loro esaltanti incursioni sull'accidentato terreno dell'amore, del sesso, di tutto quanto, insomma, tiene uniti (o separati) un uomo e una donna o qualsiasi altra coppia. Così, Louise, amata e amata, coinvolta via via, nella concitata giostra degli affetti che nascono e muoiono, sembrano proprio individui sbalestrati a caso, e vicendevolmente, nelle braccia dell'uno e in quelle dell'altro, in una pantomima, per quanto sempre e comunque esaltante, anche sempre e comunque reversibile.

Naturalmente, qui i grandi miti dei «maledetti» Don Giovanni e Casanova non c'entrano per niente. Amori, moreschi, amoralità, prima sommersi sotto una montagna di inessenziali chiacchiere, poi sprecati in goffaggini e titubanze da mezze calzette, non implicano, di necessità, alcun drammatico epilogo. Al più, con qualche lacrimuccia ed alcune telefonate ad amici soccorrevoli, tutto ritorna a posto, o quasi. In attesa di un nuovo flirt, un'altra possibile avventura.

Così, la sensibile, estrosa Louise continuerà a dire le sue deliziose, innocue sciocchezze: «Pensa che da quando avevo 15 anni, non c'è stata una giornata in cui io sia stata totalmente felice». Perché, quando ho lasciato il primo ragazzo con cui vivevo figurati che conoscevo già il secondo, e la transizione è avvenuta senza scosse. Rémi insisterà nel ruolo del partner magnanimo e generoso: «Ti amo, non cerco di andare oltre. Con te ho raggiunto il massimo». E Octave da quel vanissimo incorreggibile che è, dichiarerà ancora con sprezzo del ridicolo: «Confesso che ogni volta che una donna mi guarda, provo come una sensazione di déjà vu».

s. b.

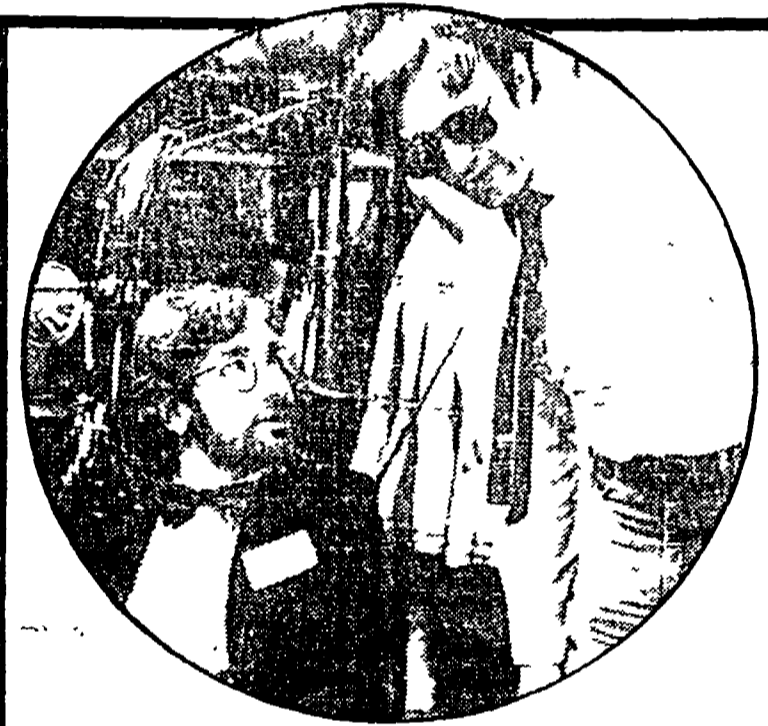


Si chiama «Gremlins», è l'ultima invenzione della premiata ditta Spielberg & C. C'è chi lo ama e chi lo odia, ma in America e in Europa è già diventato un «caso» che fa discutere.

# I fratelli cattivi di E.T.

**GREMLINS** - Regia: Joe Dante. Soggetto: Chris Columbus. Fotografia: John Hora. Effetti speciali: Bob Mac Donald jr. e. Ideatore e realizzatore del «Gizmo» e dei «Gremlins»: Chris Walas. Interpreti: Zach Galligan, Phoebe Cates, Hoyt Axton, Polly Holliday, Frances Lee McCain, Judge Reinhold. U.S.A. 1984.

Altro «colpo grosso» di Steven Spielberg, regista e produttore di questo nuovo film miliardario, appunto *Gremlins*, incontrastato campione d'incasso sugli schermi americani. E, presumibilmente, rastrellante di profitti anche sugli schermi nostrani. Le radici del regista più o meno spiegabile. Pur se, personalmente, sentiamo qualche fiara perplessità di fronte all'impianto e, ancor più, al racconto piuttosto spericolato messi in atto, per l'occasione, da un regista di sinesvolto Joe Dante, non a caso cineasta di ascendenza «cormaniana» e già temerario scordatore di parodistiche, granguignolesche imprese (*Piranha*), sistematica, in profitti anche sugli schermi nostrani. Le radici del regista più o meno spiegabile. Pur se, personalmente, sentiamo qualche fiara perplessità di fronte all'impianto e, ancor più, al racconto piuttosto spericolato messi in atto, per l'occasione, da un regista di sinesvolto Joe Dante, non a caso cineasta di ascendenza «cormaniana» e già temerario scordatore di parodistiche, granguignolesche imprese (*Piranha*), sistematica, in profitti anche sugli schermi nostrani.



Piacca o non piaccia, *Gremlins* è il «film evento» di questo Natale. Lo suggeriscono mille indizi, a partire dall'ormai celebre manifesto con un disegno di un ragazzo che tiene tra le mani, ignora e felice, il suo regalo natalizio: una scatola di scarpe, piena di buchi per respirare, dalla quale escono le manine pelose di «Gizmo». Per non parlare dell'industria dei gadget che anche da noi sta per mettersi in moto, pronta a sfornare migliaia di pupazzetti in fibra sintetica costati in Malaysia e venduti in imballaggi trasparenti provvisti di una scritta con le tre famose regole: niente luce, niente acqua e niente cibo dopo mezzanotte. Eppure, nonostante il colossale giro d'affari che ha messo in moto, *Gremlins* è a suo modo un film d'autore: più sofisticato, colto e multisignificativo di ciò che può sembrare a prima vista. **Difficile dire se replicherà in Italia il successo di E.T.** (probabilmente no, vista la miscela di orrore e di ambigui sentimenti che si agita sotto la scorza geniale), ma di sicuro sarà un film di cui sentiremo parlare per un bel pezzo.

**IL REGISTA** - Joe Dante, ex scultore e caricaturista, fanatico di fumetti horror (Mad è la sua rivista preferita) e cineasta «fast food» cresciuto alla scuola di Roger Corman, la pensa così: «Francamente non so dire per chi è fatto questo film. Per i ragazzi? Per quelli della mia età? O per quelli della mia età che vogliono ritornare bambini? Forse per me, per Chris Columbus (il giovane sceneggiatore, ndr) e per Steven Spielberg. Ma non è una risposta. Il fatto vero è che in questi anni è cambiato il nostro modo di lavorare. La sbernia televisiva spinge ad accelerare il ritmo nella speranza di non annoiare la gente. Niente più dialoghi, ma solo parole, al massimo del numero di sillabe. Il mago di Oz, la breackdance, la parodia di Tom Waits e... perfino Spielberg, che appare spiritosamente a cavallo di un traliccio meccanico alla fiera dei robot».

**LA PSICOLOGIA** - Intervistata da *Le monde* (che ha dedicato due pagine al film), la psicologa Anne Frichet non ha dubbi: «*Gremlins* è l'anti-E.T., o per lo meno agisce a livelli inconsci completamente diversi. Niente lacrime, malinconie e partenze dolorose: ogni volta che si scivola verso la scena toccante, un salutare sorriso allontana il languore. Per contro, la paura (e i suoi corollari: repulsione, angoscia, suspense...) è immediata. Per i bambini, specialmente, essa è fortissima perché si sviluppa in un ambiente assai familiare: una piccola casa normale in una città normale. E poi le armi degli aggressori e quelle dei difensori non sono oggetti fantastici o sofisticati, ma oggetti di tutti i giorni: coltelli, forni, spremiarance». Conclusione: «I ragazzi - quale che sia la loro età - rischiano di provare un disagio reale, e di restare vittime di un confuso prolungamento di angoscia».

**I BAMBINI** - Botta e risposta con dei giovanissimi spettatori all'uscita di una proiezione gratuita organizzata dai distributori: «Ma io ho capito che era tutto un gioco. I mostri cattivi che ballano, fumano, bevono e guardano Biancaneve e i sette nani... In TV succede di peggio». Paolo (14 anni): «Mi ha fatto venire solo una gran voglia di vedere Bianca e Bernie». Corrado (10 anni): «Bellissimo. È l'irresponsabilità degli uomini a rendere cattivi e crudeli i gremlins. Con le bombe atomiche accadono le stesse cose: una scoperta utile viene messa al servizio del male». Giovanna (10 anni): «La scena della cucina non mi è piaciuta: tutto quel sangue, il mostro che esplode nel forno, le coltellate. Ho chiuso gli occhi».

**COME DOVEVA ESSERE** - Scritto dal 21enne Chris Columbus, che iniziò il soggetto a Spielberg senza troppe speranze, *Gremlins* era all'origine molto più terrificante. I mostri cattivi divoravano letteralmente il cane del ragazzo Billy, mordevano la gente e facevano cose incredibili. La nuova versione soddisfa pienamente Spielberg, Joe Dante invece, ha un unico rimpianto: gli sarebbe piaciuto girare le scene con un cast di giovani, per una intera comitiva di adolescenti viene assalita dai gremlins dentro uno snack-bar McDonald. Risultato: dei ragazzi non resta niente, ma in compenso neanche un hamburger viene consumato».

Michele Anselmi



Alberto Sordi è l'implacevole magistrato di «Tutti dentro»

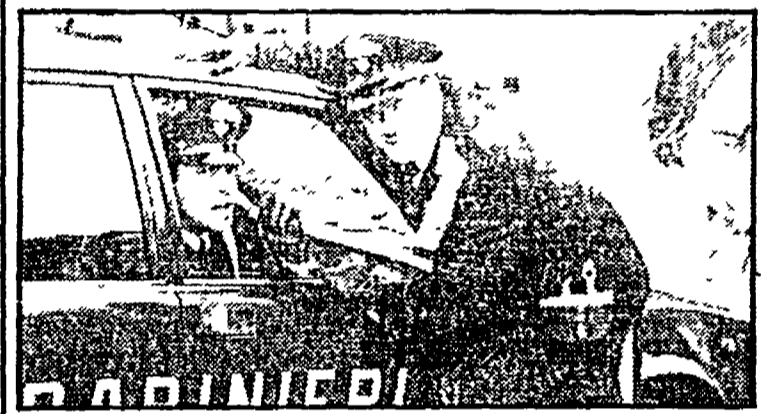
## Tutti dentro con Albertone

**TUTTI DENTRO** - Regia: Alberto Sordi. Soggetto e sceneggiatura: Rodolfo Sonego, Alberto Sordi. Fotografia: Sergio D'Onofri. Musica: Piero Piccioni. Interpreti: Alberto Sordi, Joe Pesci, Dalia Di Lazzaro, Giorgio Moll, Armando Francioli, Tino Bianchi. Italiano. 1984.

Con l'età matura - sembra - anche a Sordi capita di essere più spesso preda di cattivi pensieri che di idee umoristiche. Lo dà a vedere esemplarmente in questo *Tutti dentro*, un film che, cogliendo con profetica tempestività certi inquietanti avvenimenti reali, mette in campo una vicenda dalle implicazioni, dai risvolti quantomai significativi. Sono di questi giorni, nel nostro Paese, blitz polizieschi e azioni giudiziarie a tappeto tesi a debellare attività mafiose ed ogni altra impresa criminale. Parimenti, nel film scritto e sceneggiato in collaborazione con lo stesso Sordi e da Rodolfo Sone-

go, vengono raccontati fatti e misfatti di un'analoga vicenda che vede protagonista, appunto, Sordi: «Tutti dentro», film di Alberto Sordi, è un film che, cogliendo con profetica tempestività certi inquietanti avvenimenti reali, mette in campo una vicenda dalle implicazioni, dai risvolti quantomai significativi. Sono di questi giorni, nel nostro Paese, blitz polizieschi e azioni giudiziarie a tappeto tesi a debellare attività mafiose ed ogni altra impresa criminale. Parimenti, nel film scritto e sceneggiato in collaborazione con lo stesso Sordi e da Rodolfo Sone-

s.b.



Enrico Montesano e Carlo Verdone ne «I due carabinieri»

## Carabinieri, che passione

**I DUE CARABINIERI** - Regia: Carlo Verdone. Sceneggiatura: Leo Benvenuti, Piero De Bernardi, Carlo Verdone. Interpreti: Carlo Verdone, Enrico Montesano, Massimo Boldi e Paola Gozzoli. Fotografia: Danilo Desideri. Italia. 1984.

Disfida di Natale: il favorito è davvero *I due carabinieri*? Sondaggi dell'ultima ora e produttori rivali confermano, preoccupati, di sì, ma la gara natalizia (un giro d'affari di miliardi tra pubblicità e «conquista» delle sale migliori) potrebbe regalare qualche sorpresa. Terzo raggruppamento della comicità giovanile di fine d'anno (accanto alla neo coppia Benigni-Troisi e al «mucchio selvaggio» dei fratelli Vanzina), il sodalizio Verdone-Montesano marcia con sicurezza sui binari di un'amicizia d'amore e d'amicizia traboccante per l'occasione da qualche scena d'azione. Alle armi, agli elicotteri e alle «gazzelle» (e anche a qualche diplomatica censura) han-

no pensato generosamente i carabinieri veri, che hanno colto al balzo l'occasione loro offerta - dopo tanti film-barzellette sulla Fedelissima - per farsi un po' di pubblicità. Arma pressantosa e assai invidiata all'estero, pare, quella dei CC; ma anche piuttosto chiacchierata dopo le recenti retate catanesi che hanno portato in galera ufficiali non proprio inflessibili nei confronti della mafia. I carabinieri del titolo sono Marino e Glauco (Verdone e Montesano), due giovanotti che si presentano di malavoglia al concorso d'ammissione. Alla domanda rituale («Perché vuole fare il carabiniere?») Marino risponde battuto: «Per trovare una dimensione; mentre il disoccupato Glauco (sul test culturale ha scritto che il Test e l'Eufrate sono fiumi dello stesso mare) ha una risposta: «Per trovare una dimensione; mentre il disoccupato Glauco (sul test culturale ha scritto che il Test e l'Eufrate sono fiumi dello stesso mare) ha una risposta: «Siamo gli Starksy e Hutch italiani», si vanta Glauco, ma il più pessimista Marino lo aggiusta con un: «No, siamo Stanlio e Olio».

Bonaccioni e ingenui, i due si fanno rubare sotto gli occhi un potente fuciliere siccariato in ospedale che però ricacciavano per il rotto della cuffia dopo un inseguimento a colpi di pistola. Tutto andrebbe bene se non ci si mettesse di mezzo il marito, Glauco ama la cucina di Marino, Silvia, ma anche Marino lo ama, sin dall'adolescenza. Va a finire che Marino si fa trasferire a Palermo. Finiscono le vacanze, appunto, il vecchio amico. Lassù però si spara sul serio: infatti ci rimette la pelle l'imbranato Massimo Boldi, già oggetto di gajettoni micidiali durante l'addestramento. Tra avventure erotiche da squallidi risotti al capriolo, snifiate di polvere bianca e litigi furibondi, i due si preparano ad andare in licenza; ma a trento per Roma li aspetta uno squilibrato armato con la faccia di John Steiner che ha sequestrato un intero gruppo di boy-scouts e «dissacrato» il loro motto. Il marito ripete sul rovereto Marino il gioco della polverina russa (ha visto *Il cacciatore*) e annuncia un cadavere ogni cinque minuti se non lo assumono come infermiere: ma ci pensa l'edilcetto Glauco, travestito da fratecchino, a neutralizzare il killer. Gran finale in chiesa, con Marino ormai sereno che sorride e mette a tacere i livida convolano a giuste note.

Commedia pallida dai risvolti agro-dolci, *I due carabinieri* piacerà ai fans dei due comici romani che qui egemonano una moderata vena del tipo di quel timido tenero-arrogante e delio scensafatiche dal cuore d'oro. Gli spunti spassosi (vedi la tirata di cocaina che manda un alto in camera a letto, raffa, De Sica ha fatto di questa maschietta una specie di «compagnuccio della parrocchietta» degli anni Ottanta. Il riferimento a Sordi di Marino, «ma che impressione!» è plateale, ma il risultato travolgente. E poi è l'unico che riesce a far ridere dall'inizio alla fine, rubando giustamente, quando serve, la battuta ai colleghi.

Dovete vederlo quando, in una discoteca di Los Angeles, si mette a ballare in puro stile *break dance* improvvisando pizze e stuzzicando i tetti, o quando rifila al tassinaro portoricano il santino di San Cipriano che protegge il bianco, il nero e il santino; o quando ancora, corteggiato da Edwige Fenech, in camera da letto, raffa, fregditi e bollori maledicendo il padre Ralph di Ucelli di rovo. Insomma, uno spasso. E il resto, però, ad essere un disastro. «Probabilmente» è Vanzina hanno puntato troppo sul cocktail musico-panorami, ma queste cose bisogna lasciarle fare agli americani. Altrimenti si finisce con lo spreco perfino una stupenda canzone come *Midnight Special*, vecchio hit dei Creedence Clearwater Revival, per commentare incongruamente la mediocre acenata di Jerry Calà che ci prova con una fastidiosa polizza in borghese tipo Pepper Anderson.

mi. an.

**DUNE** - Regia e sceneggiatura: David Lynch. Interpreti: Kenneth McMillan, Gordon Flash, Lachlan, José Ferrer, Brad Dourif, Silvana Mangano, Jürgen Prochnow, Max Von Sydow, Sean Young, Freddie Jones. Fotografia: Peter Franc. Effetti speciali ottici: Albert Whitlock. U.S.A. 1984.

*DUNE*, ovvero come sprecare quasi 40 milioni di dollari senza riuscire ad offrire un film un'emozione. Prodotto da Dino De Laurentiis, pilotato dalla figlia in ascesa Raffaella e diretto dal sofisticato regista americano David Lynch (*Elephant Man*), questo kolossal ispirato alla fortunata saga romanzesca di Frank Herbert era nato per essere il classico film di Natale che sbalza al botteghino e fa vendere un sacco di gadget. Insomma, un ideale proseguito dal ciclo di *Guerra stellari* da sparare contemporaneamente in 1500 sale statunitensi per la gioia degli adolescenti affamati di avventure e pop-corn e dei fratelli più grandicelli formati, romanzo dopo romanzo (l'ultima puntata, *Gli eredi di Dune*, pubblicata dall'Editrice Nord è nelle librerie in questi giorni), sul vangelo fantamistico-medievale composto a più riprese da Herbert. Invece i primi dati americani sono poco incoraggianti e qualcosa ci dice che pure da noi questo filmone ipertrofico e opaco, confuso e ipertecnologico passerà un brutto Natale.

Perché? Perché dovrebbe essere ormai chiaro che non bastano più un cast prestigioso, migliaia di comparse, un tripudio di effetti speciali ottici e di marchingegni rambedeschi (stavalta gli ormai famosi vermi giganti) per indovinare il



José Ferrer e Sting (bassista dei Police) in un'inquadratura del kolossal «Dune» ispirato ai romanzi di Herbert

Delude il film di David Lynch ispirato ai romanzi di Herbert

## «Dune», un kolossal che affonda nella sabbia

pubblico alle poltrone. Del regista, vorrà pure dire qualcosa il fatto che su questo progetto cinematografico che Hollywood accarezzava dal lontano 1972 (da quando cioè il produttore Arthur P. Jacobs acquistò i diritti del libro) sono inciampati, dando forfait, registi di bocca raffinata come *John Huston* e *Ridley Scott*. Troppo complesso, niente di personaggi e di storie che si incrociano, attraversato da una vena mistico-spirituale (con tanto di Annunciazione e nascita e crescita del Messia) ardua da suggerire al cinema, il ciclo di *Dune* è un'opera letteraria di largo consumo che non manca di finezze stilistiche e psicologiche: trasportato sullo schermo, invece, tutto si affloscia, all'insua di una formula produttiva che pretende di mettere d'accordo troppe cose. Ovvero i Muppet e i vascelli galattici, Kipling e Han Solo, verità co-

smogoniche e Gordon Flash, riflessioni sulla natura dell'uomo e dialoghi deficienti detti con voce stentorea. Il risultato è appunto questo kolossal troppo furbo e troppo stupido insieme che rischia di rivelarsi una trappola dorata per un regista del calibro di David Lynch, al quale Dino De Laurentiis funzionalmente imbarracciati in costume s'inforsò e trucce come Befane, attori come Max Von Sydow, Freddie Jones, il redivo Brad Dourif, la nostra Silvana Mangano, e Sting dei Police) stanno sempre lì lì per scivolare a ridere. Giustamente. L'unico che strappa l'applauso, nei panni del repellente Barone, è il secondo coprotagonista Kenneth McMillan, che attraverso di gusto sfruttando l'edizione italiana l'istinta voce di Sergio Fiorentini.

mi. an.



Christian De Sica e Jerry Calà in «Vacanze in America»

## Ma per fortuna c'è Don «Buro»

**VACANZE IN AMERICA** - Regia: Carlo Vanzina. Sceneggiatura: Carlo ed Enrico Vanzina. Interpreti: Christian De Sica, Jerry Calà, Claudio Amendola, Antonella Interlinghi, Edwige Fenech. Commento musicale: Manuel De Sica. Fotografia: Claudio Cirillo. Italia. 1984.

Vacanze cinematografiche sotto tono - anche se in Armezia - per i fratelli Vanzina. Un budget di oltre tre miliardi, uno stuolo di vispi interpreti e quattro settimane di riprese negli States, non sono bastati per accendere il giusto *feeling* comico. Il detto stavalta sta proprio in quella struttura corale che altrove (nel primo Sapore di mare ad esempio) ave-

va funzionato piacevolmente: sghettele nostalgiche, avventure erotiche disastrose, immersioni nell'America del vivo e partite di pallone a Zabri-anks Point si susseguono qui a rotta di collo, ma le gags si rivelano quasi sempre fragili e gli attori recitano al risparmio. Vengono presi entrambi e anzi finiscono di pattuglia insieme. «Siamo gli Starksy e Hutch italiani», si vanta Glauco, ma il più pessimista Marino lo aggiusta con un: «No, siamo Stanlio e Olio».

mi. an.



# SCUOLA E SOCIETÀ

## La prova del voto: la scelta è per il rinnovamento

### primo, voglia di contare secondo, più democrazia

Aureliana Alberici, responsabile scuola del PCI, commenta i primi risultati delle elezioni - Significativa partecipazione degli studenti - Successo delle liste CGIL e CGD

I dati ufficiali del voto a scuola si sapranno solo — se tutto va bene, se si può prestar fede alle promesse del ministero degli Interni e a quelle del ministero della P.I. — domani o lunedì. Intanto, però, tutto sta a indicare un tenace e ben preciso. Tra gli studenti, le liste di sinistra sconfi-

gono pressoché ovunque quelle di Comunione e liberazione, aumentano le proprie presenze in seggi e percentuali. Tra gli insegnanti, l'affermazione della CGIL e nettissima, come vediamo anche da alcuni dati riportati qui di seguito. Tra genitori, le liste CGD hanno in molti casi raddoppiato

i loro consensi. Ovvunque, però, sono cresciute anche le schede bianche o nulle mentre gli scrutini vanno a rilente. Segno di un meccanismo elettorale confuso e dell'assenza di direttive precise su orari e metodi di scrutinio.

— Una grande adesione di studenti e insegnanti, un calo dei genitori, un'affermazione delle liste progressiste. Se le elezioni per gli organi collegiali sono tutte dentro queste poche frasi, che giudizio ne dà Aureliana Alberici, responsabile scuola della direzione del PCI?

«La valutazione della partecipazione al voto — risponde — è positiva, anche se ciò non significa automaticamente adesione al funzionamento degli organi collegiali come sono ora. Anzi, dimostra la consapevolezza che le questioni della formazione non possono essere delegate a nessuno. Questo è reso ancora più evidente dalla straordinaria partecipazione studentesca, tanto più significativa perché si è realizzata attorno ad obiettivi di alta qualità culturale e politica. Il successo delle liste di sinistra lo dimostra. Questa partecipazione pone domande molto precise alle forze politiche e al governo, chiede che si realizzi capientemente la riforma delle superiori e

pone con forza il ruolo che in questo processo riformatore devono avere gli studenti. È evidente che i giovani vogliono impegnarsi anche su processi di apprendimento: e qui, certamente, è inaccettabile il testo attuale della riforma delle superiori che espelle le attività elettive dall'orario scolastico. — I genitori, intanto, hanno votato di meno... «Sì, ma non sottovalutiamo, questo risultato. I genitori hanno trovato più ostacoli di chiunque altro nel rapporto con la scuola e nella gestione della democrazia scolastica. Fatica e delusione si sono fatte sentire. Ma si è comunque confermata una diffusa coscienza del fatto che i problemi educativi scolastici riguardano in prima persona anche i genitori».

«Comunque, in questo caso di partecipazione, c'è il successo delle liste che fanno però sul programma del CGD e che hanno avuto l'appoggio delle forze di sinistra... «Certo, e questo indica che

esiste un forte impegno per la qualificazione della scuola pubblica, perno insostituibile di ogni reale processo democratico di sviluppo del Paese. Il calo generalizzato delle liste cattoliche più integralistiche dimostra invece una difficoltà presente all'interno dello stesso mondo cattolico e l'impossibilità di rimandare indietro un'esperienza storica di presenza dei cattolici nella scuola pubblica. Un tentativo che è stato fatto nel nome di un nuovo privilegio per la scuola privata e partendo da una concezione culturale profondamente arretrata della scuola da costruire per il domani. Si tratta invece di spostare in avanti il dibattito, mantenendo fermo il principio che un possibile nuovo sistema formativo integrato deve fondere tutte le risorse, a partire da quella fondamentale della scuola pubblica».

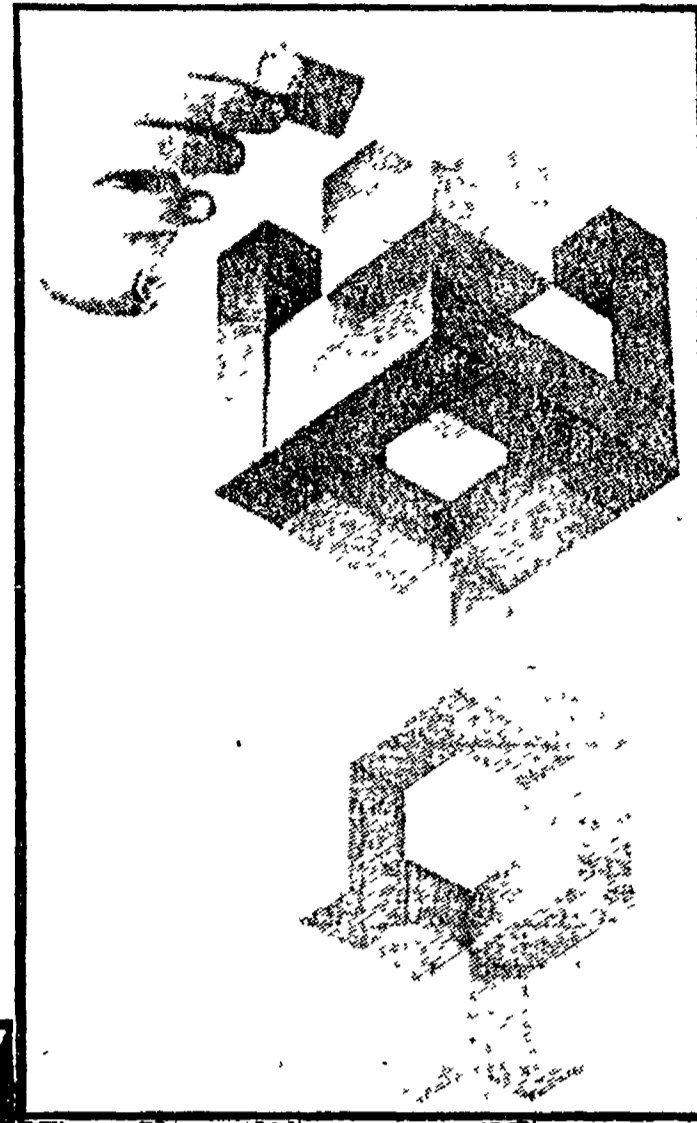
«C'è anche il grande successo delle liste CGIL: un avanzamento generalizzato, forte, in qualche caso

clamoroso.

Il successo delle liste CGIL avverte ovunque su una parola d'ordine che punta alla valorizzazione della professione docente: questo significa che esistono risorse professionali e culturali nella scuola italiana troppo spesso mortificate dalla politica ministeriale. Ma dimostra anche, dal punto di vista politico, che il sindacato ha saputo condurre una battaglia coerente anche sulla condizione e la retribuzione del lavoro: una battaglia che si è espressa anche con una forte presenza degli insegnanti nella lotta contro il decreto che taglia la scala mobile».

«Gli impegni per il futuro, quali sono, ora? Innanzitutto la riforma degli organi collegiali. Ma il mutamento deve partire anche da una ripresa dei movimenti e dell'associazionismo studentesco, dalla costruzione, subito, dei comitati studenteschi e dei genitori».

r. ba.



	MILANO		GENOVA		ALESSANDRIA	
	'84	'81	'84	'81	'84	'81
Elementare						
CGIL	24,3	21,2	(con UIL) 26,7	24,4	27,5	18,8
UIL	3,3	—	1,8	—	—	—
AIMC	33,2	40,2	21,20	52,3*	—	—
SNALS	13	17,8	15,28	20,1	24,6	26,4
SINASCEL	20,5	19,8	26,2	52,3*	47,7	54,6
Media						
CGIL	30,4	26,9	(con UIL) 29,5	30,5**	30,8	21
UIL	3	—	2,5	—	8	11
CISL	10,2	10	3,6	—	13,1	14,3
UCIUM	25	26,5	19,1	22	16	20
SNALS	29,2	31,4	33,2	47,4	31,7	33,1
Superiori						
CGIL	35,6	31	(con UIL) 30,4	30,7**	25	20
UIL	5,6	—	3	—	10	6,7
CISL	9,7	12,2	7,6	—	19	15
UCIUM	25,3	28,3	18,2	31,7	15,7	22
SNALS	20	21,13	30,2	37,5	29	35

### Così per tre consigli provinciali

\* Nel 1981 AIMC e SINASCEL si erano presentati con lista unica.  
\*\* Nel 1981 CGIL, CISL e UIL si erano presentati con lista unica.

## I genitori hanno scelto Ora è tempo di costruire

Preoccupazione per tutti: il calo dei votanti

Marisa Musu, segretaria del CGD: «Urgente ottenere una nuova legge» - Da dove viene il successo delle liste che si sono battute per una scuola pubblica - Il rapporto con i cattolici

I risultati delle elezioni scolastiche sono, mentre scriviamo, ancora troppo generali per permettere un giudizio sufficientemente elaborato. In ordine dei soli elementi sembrano acquisiti: la diminuzione, notevole, della partecipazione al voto da parte dei genitori e l'affermazione consistente delle liste che si sono richiamate al programma del Coordinamento Genitori Democratici. Sarà molto utile in un secondo momento fare uno studio accurato del voto per capire meglio il senso: sarà indicativo per esempio accertare se la diminuzione della partecipazione si è essenzialmente concentrata nelle scuole secondarie superiori, se c'è stata una forbice, e in quali proporzioni, fra l'affluenza alle urne negli istituti privati e quella negli istituti pubblici e così via. Né sarà male raccogliere dati precisi su quante e quali sono state le scuole pubbliche nelle quali presidi e direttori hanno ottemperato all'obbligo di indire assemblee di informa-

zione sul come quando e perché si sarebbe votato. Tutto questo unicamente al fine di lavorare più e meglio nei prossimi tre anni (fino cioè al mandato del consiglio degli organismi eletti domenica scorsa) assieme ai genitori eletti e di ottenere una nuova legge che, apportando seri mutamenti nella sostanza e nella forma agli organi collegiali, dia motivo a quel settanta per cento di genitori che il 16 e il 17 non sono andati a votare, di votare la prossima volta. Ma torniamo a ragionare per ora sui due elementi che possediamo fino a questo momento. L'ulteriore diminuzione della partecipazione al voto e l'affermazione delle liste CGD. I genitori sono l'unica componente che vota fuori casa. In una situazione di silenzio stampa e di scarso impegno di informazione da parte della burocrazia scolastica, la grande maggioranza dei padri e delle madri che, a differenza dei docenti, dei non docenti

e degli studenti, non aveva un luogo proprio di aggregazione per discutere delle elezioni, se ne è rimasta a casa. Una minoranza si è impegnata a fondo, con serietà, consapevolezza, volontà di non lasciare spazi vuoti e di «attrezzarsi» con sempre maggior competenza a far valere la propria voce. Abbiamo partecipato da ottobre a oggi a centinaia e centinaia di riunioni e di assemblee di genitori: affollate, vivaci, propositive. E sta un po' dappertutto, dal Nord al Sud, dai piccoli centri alle città, un'ondata di impegno e di buona volontà, quale da molto tempo il movimento dei genitori non conosceva. Una parte, certo non maggioritaria, di genitori ha poi risposto bene ed ha votato per le liste laiche e di sinistra. E un punto fermo, positivo, dal quale possiamo partire per coinvolgere quella così grande parte dei diciassette milioni di genitori che domenica e lunedì non sono andati a votare.

Senza dimenticare quei genitori che, numerosi, hanno votato per le liste integrate cattoliche (in grandi percentuali nelle scuole private, laddove l'apparato scolastico si è veramente mobilitato per informare e coinvolgere; in percentuali assai minori nelle scuole pubbliche dove spesso invece non sono andati neppure alle urne). Con quali genitori c'è sicuramente una parte non piccola di carignano che si può fare assieme per migliorare la scuola. E un discorso aperto che, fatte salve alcune pregiudiziali, appunto la modernizzazione ed il rafforzamento della scuola pubblica, troverà da parte del CGD e delle forze che ne hanno condiviso il programma, la massima disponibilità.

Marisa Musu

### Agenda

■ **CONCORSO DI POESIA.** La biblioteca civica di Desio bandisce un concorso di poesia '84 sul tema «Parole per la pace». Le opere devono pervenire entro il 28 febbraio 1985 presso la Biblioteca di Desio, via S. Pietro 14. Per maggiori informazioni scrivere all'indirizzo dato oppure telefonare al n. 0362-620632.

■ **FORME DI APPRENDIMENTO.** Presso l'Istituto Gramsci di Firenze sono previsti per i primi giorni di gennaio tre incontri con Paul Le Bohec sui temi: matematica; lettura e scrittura; metodo naturale di teorizzazione. Il seminario si concluderà il 5 gennaio, con una tavola rotonda alla quale parteciperanno A. Santoni Rugiù, D. Izzo, G. Tassinari, D. Ragazzini, L. Tornatore, M.R. Petri, M. Lodi. Informazioni presso il Gruppo Fiorentino MCE o il Progresso, via Vitt. Emanuele 135, Firenze o telefonando al n. 055-2477193/470230/241397.

■ **SCUOLAPIÙ A LUGO.** Il Comune di Lugo di Romagna organizza per i giorni 16, 17 e 18 gennaio '85 presso il Liceo scientifico di viale degli Orsini il Convegno «Scuolapiù: più istruzione, più opportunità in un sistema formativo integrato». Temi dominanti: governo dei processi formativi, ruolo degli enti locali, professionalità degli operatori. Per maggiori informazioni scrivere o telefonare al Comune di Lugo (Ra).

■ **SCUOLA IN FIERA.** Dal 19 al 25 febbraio '85 alla Fiera di Milano avrà luogo la rassegna «Didattica '85: 3° Salone delle attrezzature e materiali per la didattica». Tra le manifestazioni è previsto il primo censimento italiano del software didattico. Segreteria organizzativa: via Domenico II, 20149 Milano (tel. 02-4697519 / 4989984).

■ **LIBRI SCOLASTICI.** L'Ente Fiere di Verona organizza per i giorni 20-24 febbraio '85 l'iniziativa «Prascolia», rassegna del libro di testo scolastico e delle attività didattiche. Tra gli incontri segnaliamo: insegnare la storia; gestire una scuola; l'uomo e la scienza; l'educazione tecnologica; scuola e lavoro. Sono previsti incontri con autori di testi scolastici. Informazioni al n. tel. 045-504022.

## Torino: protesta dei lettori di lingua straniera

A Torino l'anno accademico si è aperto con la protesta dei lettori di lingua straniera. Il ministro della Pubblica Istruzione pare deciso a rendere loro la vita difficile: vuole infatti ridurre gli organici.

I lettori dell'università di Torino sono attualmente 79 (73 cooptati dall'Ateneo torinese e 6 stipendiati in parte dai paesi di provenienza). Il ministro vorrebbe ridurre a 73 escludendone 6.

La comunicazione è giunta a Torino nei giorni scorsi con un telegramma che non spiega le ragioni del taglio occupazionale. Secondo indiscrezioni l'espulsione dipenderebbe da un errore nel bilancio fatto dal ministero

della Pubblica Istruzione, che non avrebbe tenuto conto dei lettori provenienti dalle Università estere. Secondo un'altra interpretazione il taglio sarebbe da addebitarsi alle riduzioni di spesa decise dal ministro stesso. L'alternativa sarebbe quindi una riduzione della retribuzione a tutti i lettori per consentire di tenersi entro i limiti di spesa stabiliti.

I lettori, intanto, non hanno ripreso l'attività e chiedono che vengano confermati tutti quelli che hanno prestato servizio nell'anno accademico passato, e che sia garantita una retribuzione conforme al tetto massimo menzionato nel telegramma ministeriale del primo dicembre.

Sul prossimo numero di «Scuola e società», venerdì 28 dicembre, Luana Benini e Benedetto Vertecchi tratteranno di: bambino, fiaba e computer.

Ci sono discorsi che noi non si vorrebbe prendere sul serio, tanto appaiono immediatamente assurdi ed inconcepibili, indigni di essere pensati, perfino. Così, indegno e immorale, come il gioco delle tre carte, ci sembra il proposito di ridurre le ore scolastiche a 50 minuti, proposto da qualcuno attribuito addirittura al ministro della P.I. comunque coltivato apertamente dall'onorevole dc Mastella.

Sostituendo le ore reali di scuola con queste ore «corte», si dice, si potrebbe costruire un quadro orario di 30 ore in cinque giorni e così avere la settimana corta, mantenendo il numero delle ore ed evitando di sconfinare dalla fascia oraria 8-13. Insomma, «si ruba da una parte per rubare dall'altra», e si ha la bella faccia tosta di venirci a dire che la vittima-alluno, dopo i due furti, ha lo stesso tempo di prima (e, per le elementari, addirittura più tempo di prima).

Anche un bambino comprende che è un imbroglio: sia aritmetico (perché è scorretto chiamare «sei» o «trenta» una quantità di tempo che, in termini reali, resta sempre di «cinque» o di «ven-

## Perché rubare 10 minuti di scuola nelle elementari?

La proposta di ridurre le ore a 50 minuti: una truffa ai danni dei bambini

«cinque» ore), sia sociale (perché è socialmente ingiusto impostare una simile riforma avendo come punto di riferimento quasi esclusivo le esigenze di quelle famiglie benestanti o ricche che possono andare tutti i week-end al Sestriere o alle Baleari, o che comunque possono offrire alternative valide alla scuola). Ma è anche un controsenso ed una mostruosità pedagogica, se è vero — come è vero — che la più recente fase della ricerca educativa, in Italia ed all'estero, si muove verso un ampliamento, e non verso la riduzione, del tempo di scuola, ritenuto fattore essenziale per dare una

risposta soddisfacente alla rivendicazione di un arricchimento del curriculum formativo, sia sul versante dei «nuovi saperi», sia sul versante dell'approfondimento e sviluppo delle discipline più «tradizionali». Lo stesso Consiglio nazionale della P.I., nell'esplicito prescritto presente sui Nuovi programmi della scuola elementare, fa sua questa impostazione quando aggancia la necessità di portare il numero delle ore di scuola a 30 («almeno»), aveva detto al ministro la Commissione Fasino, all'insediamento di nuove attività nel quadro formativo

ed alla «valorizzazione» degli insegnamenti «tradizionali». Possiamo discutere su quanto largo debba essere questo allungamento dei tempi scolastici, e se è giusto fare il tempo pieno deppertutto. Certo non si può mettere in dubbio che una scuola «migliore» dell'attuale ha bisogno di un tempo maggiore. La qualità non può fare a meno della quantità. Considerazione tanto ovvia ed intuitiva che non si riesce a capire perché i fautori dell'ora «corta» non ne tengano conto. Oppure si capisce benissimo. C'è della demagogia, certo. Ma anche, a nostro parere, un risconto puntato di quell'attacco che una parte del mondo cattolico sta portando alla scuola pubblica. Che si vuole derelitta e ristretta in spazi materiali e culturali sempre più angusti, incapaci di offrire «standard» formativi elevati, anzi svuotati di significato se non quello tutto formale del rilascio di un diploma che non ha più contenuto sostanziale perché la formazione «vera» vorrebbe fatta altrove, nelle scuole private e nei posti di lavoro.

Alberto Alberti

## La scuola calabrese contro la mafia

Per tre giorni in Calabria si è discusso per iniziativa del Consiglio regionale di «Processi formativi e mafia». Si è messo a fuoco il ruolo della scuola e di altri soggetti extrascolastici (giornali, radio e televisioni, editoria, ecc.) nella lotta alla mafia. Al tema hanno dato contributi di alto livello pedagogisti, magistrati, docenti universitari. Piero Bertolini, docente a Boiagna, ha affermato la necessità di un «sistema formativo integrato come alternativa all'educazione mafiosa». Cambiarci dell'assemblea regionale calabrese ha fornito dati impressionanti: in Calabria il 40,38% della popolazione non ha titolo scolastico elementare e l'80% non dispone di licenza media.

## Ricerca: «accoglie proposte del PCI»

Il ministro ha deciso — l'Unità ne ha dato notizia mercoledì — di presentare un nuovo disegno di legge sul reclutamento universitario e il ruolo del ricercatore. A questo proposito, il responsabile università del PCI, Pino Fasano, ha dichiarato di apprezzare il ritiro del precedente d.d.l. Si trattava, afferma Pino Fasano, di un testo del tutto inaffidabile. Se le notizie sul nuovo testo sono esatte, il Ministro al terzo tentativo ha finalmente imboccato la strada giusta, distinguendo in modo netto tali due questioni, come il PCI sosteneva fin dall'80, e come sollecitava a fare un documento della Sezione scuola-Università.

«Si tratta ora di vedere se la nuova forma di recluta-

mento proposta ha i requisiti necessari per garantire l'accesso qualificato e programmato delle numerose nuove forze docenti. Dall'altro lato la messa a esaurimento dell'attuale ruolo del ricercatore, a' h'essa sollecitata dal PCI, ha senso se significa il riconoscimento dell'inopportunità di reintrodurre a regime la vecchia figura dell'assistente; ma allora occorre riconoscere subito al personale attualmente inquadrato in questo ruolo piena dignità e autonomia di funzioni, e pianificare una credibile e tempestiva offerta di sbocchi concorsuali nei ruoli docenti. Mentre per le esigenze della ricerca, assai più della introduzione di un secondo ruolo universitario, gioverebbe garantire condizioni di effettiva mobilità e scambio fra università ed enti pubblici di ricerca».

Costerebbe 2100 lire la colazione con cornetto e cappuccino, 2250 una Coca cola

## Per i bar listino mozzafiato

### Ma la sfida sul fisco per ora non convince gli esercenti

La proposta dell'Assobar come risposta al decreto Visentini - «No» della Confeferenti e di altre associazioni di categoria - «Così non vedremo più un cliente»

Caffè latte 1000 lire, un'aranciata 1650, 1900 lire una bottiglietta di Coca Cola, 2250 un bar-tolo, 1100 un cornetto, 2100 lire un aperitivo, una pasta 1300. Sono i prezzi che dovremmo pagare tra poco a Roma in un qualunque bar di periferia se dovesse essere applicato il nuovo listino prezzi dell'Assobar, l'associazione di categoria della Unione commercianti che raccoglie a Roma circa 2250 piccole e medie aziende.

È la risposta dell'ala «dura» dei commercianti romani al decreto fiscale del governo, una vera e propria sfida. Abbiamo fatto i conti così come vuole Visentini — dice polemico Eufemio Del Buono, proprietario del bar lo Zodiaco accanto all'osservatorio di Monte Mario e vicepresidente dell'associazione —. Il nostro listino dovrà essere applicato da tutte le aziende che non vogliono chiudere.

Ma sono gli stessi baristi a smentire i «conti» dell'associazione. «Se applicassi queste tariffe — dice il proprietario di un bar a Capannelle — chiuderei davvero nel giro di una settimana. Con questi prezzi non vedrei più un cliente». Dello stesso parere il titolare del «Fagiolo», un bar-sala da tè a Porta Pia: «Qualche ritocco ai prezzi lo avevamo messo in



cantiere per l'inizio dell'anno prossimo, ma le cifre fatte dall'Assobar sono davvero astronomiche».

Le stesse risposte si ascoltano nei bar di S. Lorenzo e delle altre zone popolari di Roma, cioè proprio negli esercizi che dovrebbero applicare le tariffe proposte. Secondo l'Assobar, infatti, dovrebbero essere proprio i locali di 3° e 4° categoria, i più diffusi nella capitale, a «difendersi» dal decreto del governo con questi aumenti.

Il ragionamento di Augusto Monti, segretario dell'associazione, è questo: «Secondo i conti previsti nel decreto Visentini, per ogni centesimo di incasso, 27 sono le spese di materia prima, 10 quelle necessarie per l'energia, il consumo delle macchine e delle stoviglie, il resto, se non c'è affitto o impiegati da pagare, sarebbe tutto guadagno. In altre parole — prosegue Monti — ci sarebbe un ricarico del 27 per cento sul costo di ogni prodotto venduto. Cosa che è vera solo nei bar di lusso, in quelli piccoli invece non è proprio così e per dimostrarlo abbiamo applicato appunto i «conti» di Visentini aumentando del 27 per cento il prezzo di ogni genere venduto. Un ragionamento che, secondo Daniele Panattoni, della

Confeferenti, non regge. «Gli aumenti probabilmente ci saranno ma saranno di pochi punti. Un due, tre per cento al massimo per quei generi che subiranno qualche ritocco con l'accorpamento dell'IVA». Con queste proposte — commenta ancora alla Confeferenti — i dirigenti dell'Assobar otterranno l'unico risultato di perdere credibilità tra i commercianti.

Periplessità sono venute persino dall'Unione commercianti (la centrale a cui aderisce l'Assobar). I rappresentanti dell'associazione gemella, quella che raccoglie i bar-jatterie, che fino ad oggi avevano sempre applicato listini unitari, sono caduti dalle nuvole quando hanno saputo degli aumenti proposti. «Noi queste tariffe non le applicheremo di certo — dice il segretario Gioffredi —. Proprio per cercare un incontro abbiamo indetto una riunione dopo le feste per cercare di far prevalere la ragione. Questi aumenti sembrano comunque una decisione molto affrettata. Prima di ogni scelta seria bisognerà almeno aspettare gli effetti del decreto Visentini».

Carla Chelo

Strumentale opposizione in consiglio comunale

## La città è ancora sporca ma la Dc non vuole la nuova azienda della Nu

Un atteggiamento pretestuoso - Il dibattito andrà avanti anche oggi e domani per dare subito il via alla municipalizzata

La Dc non vuole la municipalizzata della nettezza urbana. E sta tentando, con argomentazioni demagogiche e pretestuose, di bloccare il dibattito in consiglio comunale. Una posizione assurda e grave, soprattutto di fronte ai disagi che lo stato di agitazione del personale della Nu sta provocando nella città in questi giorni. In questo comportamento lo scudo crociato trova la compagnia dei missini. Ieri sera, infatti, Dc e Msi hanno cercato di mandare per le lunghe il dibattito chiedendo «chiarimenti» sul decreto Marcora, oppure pretendendo di discutere i problemi del traffico. È stato necessario convocare una conferenza del capigruppo. E si è stabilito che il dibattito andrà avanti oggi e domani. Fino a quando le delibere che danno il via alla municipalizzata non verranno approvate.

Il dibattito in consiglio era cominciato l'altra sera con una relazione dell'assessore Celeste Angrisani. Il quale aveva spiegato con quali meccanismi era stato possibile garantire il costo zero all'operazione. In pratica l'azienda Nu per diventare municipalizzata non può spendere nell'85 nemmeno una li-

ra di più di quanto ha speso nell'84. E questo è stato possibile, in questi anni, grazie al processo di meccanizzazione (che ha permesso un notevole risparmio) e all'incremento della produttività (da 100 a 150 cassonetti ripuliti per ogni squadra). Questo era il punto fondamentale per dare il via alla municipalizzata. La delibera costitutiva della municipalizzata fu votata a gennaio dell'83. Il limite per realizzare l'operazione era fissato nel dicembre '84. Ci siamo, è tutto pronto, ma c'è chi non vuole che il servizio di nettezza urbana a Roma funzioni meglio e dia maggiori garanzie ai cittadini.

Sull'argomento — ha ricordato nel suo intervento il compagno Piero Rossetti — si sono svolte in questi anni quaranta riunioni della commissione consiliare. Con la partecipazione anche di democristiani e missini, che però evidentemente speravano che poi alla fine non si facesse nulla. E invece — ha aggiunto — siamo arrivati al momento finale. Siamo riusciti a determinare il costo dell'operazione. Il risparmio dei materiali, l'incremento di produttività. Questo anche grazie al pro-

cesso di ammodernamento iniziato dall'assessore Mirella D'Arcangelo nel '79. Ora possiamo dare il via alla sostituzione di una azienda moderna ed efficace, con un certo grado di autonomia. Tutto in funzione di una città più pulita. Basta ricordare — ha detto Rossetti — per misurare i passi in avanti che abbiamo fatto, che nel '76 quando la giunta di sinistra prese in mano la Nu, il servizio funzionava con l'affitto quotidiano di 140 camion privati. Ora invece con la municipalizzata possiamo fare di più e meglio, spendendo di meno.

Siamo però anche perplessi — ha detto Rossetti — che malgrado l'accordo raggiunto con la giunta, si continui lo stato di agitazione. Il ministro dell'Interno, su richiesta del sindaco, ha impegnato a far approvare una legge che garantisca il passaggio dei dipendenti della Nu alla nuova municipalizzata. Ora — ha detto Rossetti — si tratta di intervenire affinché il Parlamento approvi al più presto questa legge. Il Comune, comunque, si è impegnato ad anticipare i soldi se entro due anni il provvedimento non sarà pronto.

Ministero del Tesoro: la decisione scatena la protesta dei colleghi

## E' un tossicodipendente, lo licenziano

Luigi Boe, 29 anni, tentava a fatica di smettere - Cacciato per «comportamenti irrispettosi e disaffezione al lavoro» - Da ieri assemblea permanente alla direzione generale di previdenza del dicastero - I sindacati unitari: «Occorrono forme di tutela»

Dalla droga stava cercando faticosamente di liberarsi, ma — come raccontano i suoi compagni di lavoro — spesso non ce la faceva più, era in preda alle crisi e si addormentava sulla sedia, oppure per alcuni periodi non si presentava proprio al lavoro. E ieri, Luigi Boe, impiegato della direzione generale degli istituti di previdenza del ministero del Tesoro, ha ricevuto la lettera di licenziamento «per comportamenti irrispettosi», per «scarso attaccamento al lavoro» per non «aver indossato spesso la sua divisa» da commesso. Nessun accenno al suo stato di tossicodipendente

in cui si trova da circa due anni. Contro il suo licenziamento la protesta dei colleghi è stata immediata, spontanea, compatta. I settecento impiegati che lavorano alla direzione generale degli istituti di previdenza del ministero del Tesoro da ieri sono riuniti in assemblea permanente. Hanno formato cortei interni e lanciato una petizione che verrà inviata a Pertini ed al ministro Gorla. Il caso, dunque, è scoppato in tutta la sua dimpienza. «Qualche tutela, quale aiuto l'amministrazione dello Stato dà ad un lavoratore tossicodipendente? Perché per lui, a differenza

di altri dipendenti affetti da malattie cosiddette tradizionali, e per questo gravati da alcuni compiti, non c'è nessuna forma di assistenza, di garanzia?». Sono interrogativi brucianti che lavoratori e sindacati (CGIL-CISL-UIL unitariamente) sollevano.

Figlio di emigrati sardi (il padre muratore), Luigi Boe entrò al ministero del Tesoro il 16 aprile 1980 con la legge 285 e con un contratto che dopo qualche mese diventò a tempo indeterminato. Una volta superato l'esame di idoneità per l'immissione in ruolo a tutti gli effetti nell'amministrazione

dello Stato, a Luigi restavano da affrontare i sei mesi di prova previsti dalla legge. Ma non lo superò e venne giudicato idoneo. La legge concede in questi casi una proroga di altri sei mesi di prova. Sono scaduti il 18 dicembre scorso e ieri pomeriggio alle due a Luigi Boe è arrivata la lettera di licenziamento. «Fino a due anni fa — affermano amici e colleghi — Luigi era un impiegato normale, uno uguale a tutti gli altri. Poi iniziarono i problemi, le difficoltà. Si separò dalla moglie ed iniziò a drogarsi. Ma lui ce la stava mettendo tutta per smettere. Certo, spesso non veniva a la-

vorare, oppure aveva strani comportamenti. Ma in quello stato lo cosa doveva fare? Nessuno lo ha aiutato. I dirigenti con lui hanno sempre avuto comportamenti intimidatori, ricattatori. Per loro il suo problema è sempre stato tabù. «La valutazione data dal consiglio d'amministrazione — affermano i rappresentanti sindacali della CGIL — è solo di carattere disciplinare, non tiene conto del fatto che lui è un tossicodipendente. Per chi ha avuto, ad esempio, un infarto ci sono delle forme di tutela previste dalla legge, ma per chi si droga c'è solo il licenziamento».

Paola Sacchi

Nuove iniziative in cantiere

## Primavalle: quei piccoli passi contro la droga

nile, si chiedeva la realizzazione di due Biblioteche-Centri culturali circoscrizionali, una presso l'ex dormitorio di Primavalle e l'altra presso il padiglione XI dell'ospedale S.Maria della Pietà. Dopo otto mesi che fine ha fatto questo progetto? Qualcosa si è mosso. Per la comunità di Città della Pieve la giunta

comunale ha approvato una delibera per il passaggio della gestione interamente al Comune per superare così gli intoppi che derivano dalla «coestione» insieme alla USL. Le due proposte di centri culturali, che nel frattempo sono diventati progetti veri e propri, sembrano essere arrivati in municipio di Primavalle e del S.U.P.F. — ha inserito le due iniziative all'interno del progetto giovani che l'amministrazione capitolina sta per varare. Qualcosa si sta muovendo, ma purtroppo anche il fenomeno droga non sta fermo. Sono ancora circa 5000 — secondo una stima ufficiosa — i tossicodipendenti della XIX circoscrizione. «La lotta delle madri di Primavalle — ha detto Piero Mancini, del comitato cittadino — non è stata un fuoco di paglia, ma bisogna fare presto per dare «radici» a questo movimento popolare, decisivo per scongiurare il flagello della droga».

Ronald Pergolini

«La Nu diventa azienda»: oggi un dibattito del Pci

«Per servire meglio la città, la Nu diventa azienda». È il tema di un dibattito che si svolgerà oggi alle 20 in Hotel Universo (via Principe Amedeo, 5) organizzato dalla Federazione romana del Pci. All'iniziativa (durante la quale verranno presentate le proposte del Pci) interverranno Benigni, D'Avessa, Pataconi, Rossetti, Salvagni, Signorini. Presiederà Sandro Morelli, segretario della Federazione romana del Pci. Concluderà Enzo Proietti della segreteria romana del Pci.

Protestano gli ecologisti per la vendita dell'agrifoglio

In occasione delle festività si raccoglie indiscriminatamente l'agrifoglio selvatico (specie protetta in base alla legge numero 61 del 1974). La denuncia è del WWF, del Club alpino che chiediamo un'indagine presso i mercati comunali dei fiori.

Gli anziani e S. Lorenzo, oggi convegno alla scuola «Saffi»

San Lorenzo ed i problemi della terza età: se ne discuterà oggi e domani nel corso di un convegno organizzato dal centro anziani della scuola Aurelio Bravetta, in via dei Sardi 301. Il convegno inizierà oggi alle 16 e terminerà domani pomeriggio.

Attentato a Hunt: interrogata la terrorista libanese arrestata

La presunta terrorista libanese, Josephine Abd Sarkis potrebbe aver partecipato all'attentato del 16 febbraio scorso contro il generale americano James Hunt. Anche in merito a questo episodio di terrorismo la giovane, arrestata all'aeroporto di Fiumicino, viene interrogata ormai da molte ore. Sica. Secondo gli investigatori la donna sarebbe invece estranea all'agguato contro il vice console degli Emirati arabi e al fallito attentato all'ambasciata americana.

Stasera a «Videouno» (21,10) intervista a Lama

«Videouno» menderà in onda stasera alle 21,10 un'intervista a Luciano Lama. Le domande riguarderanno le lotte sindacali dell'84 e l'attuale fase politica del paese.

Violenza sessuale: un sit-in al Forte Aurelio Bravetta

Un sit-in per parlare della violenza sessuale, della legge che tra qualche settimana approderà al Senato. L'iniziativa è per oggi, alle ore 21 in piazza del Forte Aurelio Bravetta, organizzata dalle donne comuniste della zona.

Successo della sinistra tra studenti e docenti, buona affermazione tra i genitori

A questo punto cominciano ad ammetterlo tutti, anche i rappresentanti delle liste cattoliche: il mondo della scuola ha votato a sinistra, e ha preferito coloro che nelle aule trascorrono buona parte delle loro giornate. Studenti e docenti sono andati alle urne in massa (un dato che non si era mai avuto anche le più ottimistiche previsioni della vigilia) ed hanno affermato con decisione che loro, la scuola la vogliono più libera, più aperta, più democratica. È un risultato che non si è mai visto in questi ultimi anni.

E quanto indicano le preferenze espresse dal corpo docente, che hanno fatto compiere un vero e proprio balzo in avanti alla CGIL, sensazionale in particolare nelle scuole elementari: su un totale di 1936 voti, la CGIL ha ottenuto oltre il 35%; portava la preferenza alla lista di sinistra. Decisamente staccati il sindacato autonomo dello SNALS, la CISL ed i professori cattolici del SUCIM.

Si delinea dunque un successo senza precedenti. Lo stesso che scaturisce dai primi risultati completi del voto degli studenti. L'affermazione delle liste di sinistra è schiacciante, nella stessa misura del calo dei raggruppamenti che si richiamano a Comunione e Liberazione. Le liste di sinistra, i democristiani, a volte, superano di poco in preferenze quelle dei giovani missini del Fronte della Gioventù. Anche questo è un risultato che non si era mai avuto nelle liste di sinistra, 1036 un'altra lista di sinistra vicina a Democrazia Proletaria, 636 a Lotta Continua, 820 a CL e Alla Settima Circonscrizione, 1936 per la sinistra, 1458 a CL. Un voto sostanzialmente analogo viene dagli altri distretti della regione: oltre il 50% della sinistra, oltre il 30% a CL, poco oltre l'11 il FdG.

Più complessa l'analisi sul voto dei genitori, ancora in un caso di presenza cristiana — è il risultato non scritto definitivamente. La tendenza al netto rialzo dei Genitori Democratici — a fronte di un calo di Presenza Cristiana — è comunque consolidata. Su poco meno di un quarto delle schede scrutinate il CGD è circa al 39% contro un scarso 41% delle liste cattoliche (avevano il 54%). Ma sono risultati che subiscono ampie oscillazioni a seconda che affittino i voti della scuola pubblica o delle private.

Antonella Caiata

Angelo Melone

## La Protezione civile finisce in un terreno alluvionabile

Il Centro nazionale verrà installato tra la Tiberina e l'autostrada Roma-Firenze, zona sottoposta alle alluvioni del Tevere - L'assurdo sollevato da un'interrogazione comunista

Il Centro nazionale per la protezione civile nascerà in un terreno ad alto rischio di alluvioni? Quando un rappresentante del Pci fece questa domanda in Consiglio provinciale, tra i banchi si levò un uragano di risate. Sembrava uno scherzo. Ma il consigliere Vincenzo Alvaro Caruso, di Monterotondo, non si scompone. Anzi, seriamente, consegnò all'assessore competente, il vicepresidente della Giunta Angiolino Marconi, una interrogazione scritta, allarmata anche se ironica.

Sostanzialmente Caruso chiedeva di verificare varie informazioni raccolte intorno alla strana e travagliata storia di 42 ettari a cavallo tra Tiberina e raccordo Roma-Firenze, precisamente a Ponte del Grillo, destinati dal ministero ad ospitare i locali del centro. Questa è un'area già destinata dal Co-

mune di Castelnuovo ad un autoparco per TIR e mezzi pesanti, quando ancora infuriava la polemica sulla localizzazione di una struttura del genere. Vari enti locali erano più propensi alla zona di Orte, ma gli amministratori di Castelnuovo approvarono l'autoparco senza dire niente a nessuno. Finita la polemica, l'INAIL, acquista dalla società «Grandi Lavori» il terreno con i capannoni costruiti per l'autoparco, alle belle cifre di 150 miliardi. Ma l'INAIL, nonostante la spesa, si accorge che non sa che fare del terreno, e decide di affittarlo — quando ancora non è chiaro quale sarà il ministero competente — alla Protezione civile.

Ma a questo punto ecco il colpo di scena. L'interrogazione del consigliere Caruso ottiene un'immediata risposta. I tecnici della Protezione civile della Provincia di Roma scoprono che effettivamente quel terreno si trova nelle zone a rischio di inondazione del fiume Tevere. Ma scoprono anche altre cose curiose. Per esempio che il nulla osta alla costruzione dei capannoni fu concesso in data 31-1-1979 dall'Ufficio speciale del Genio civile per il Tevere e che lo stesso ufficio ha fornito, poi, alla Prefettura gli studi per la realizzazione di una cartina e di un piano per la Protezione civile della provincia, dove emerge, senza possibilità di equivoci, che l'area del futuro Centro nazionale si trova proprio ai limiti delle zone in cui sono evidenti tracce di erosione, cioè terreni minacciati dal flusso di «piene eccezionali o catastrofiche, riconoscibili dall'esame di fotografie aeree».

Il rapporto dell'ingegner Francesco Valeri è datato 7 novembre — è secco e categorico.

Reimondo Bultrini

## La sirena antifurto disturba? È lecito forzare la macchina

È stato assolto un avvocato che dopo aver chiamato inutilmente la polizia alla fine aveva deciso di staccare i fili dell'allarme che da tempo suonavano a vuoto

Anche il tribunale ha riconosciuto il diritto alla tranquillità contro le «maledette» sirene antifurto che spesso senza motivo impazziscono e mettono a dura prova l'integrità di nervi e timpani. La quarta sezione penale ha mandato assolto un onesto gentiluomo, l'avvocato Michele Di Meo, che, esasperato dalla sirena di un'auto che suonava all'improvviso, aveva forzato il deflettore e aveva staccato i fili elettrici dell'antifurto. In verità per avere giustizia l'avvocato ha dovuto avere a che fare con la carta bollata per più di due anni perché in prima istanza il pretore l'aveva condannato a centomila lire di multa per danneggiamento. L'onesto professionista non se la sentiva proprio di vivere con questo marchio addosso come se fosse stato un qualsiasi

ladrocinco, sentendosi invece come il «coraggioso salvatore» della quiete notturna di un'intera via e, perché no?, anche dell'auto impazzita, che più di uno, coi nervi meno saldi, era deciso a fraccassare a sassate. Naturalmente questa sentenza non autorizza certo tutti i malcapitati, afflitti da antifurto impazziti, a farsi giustizia da sé. Nel nostro caso infatti prima di arrivarci alle estreme conseguenze l'avvocato Di Meo aveva inutilmente cercato, con enorme pazienza, di fare intervenire la polizia. L'episodio risale alla sera del 29 aprile 1982. In via Gonfolone, nel centro storico, stava finalmente calando un po' di tranquillità. Un giorno dotato di pochi minuti perché all'improvviso un'auto parcheggiata nella strada si mette a urlare.

Gli abitanti delle palazzine vicine sperano che il proprietario si faccia vivo per mettere fine a quella tortura. Nulla. La gente scende dalle case, qualcuno anche in pigiama, sull'orlo della crisi isterica. L'avvocato Di Meo telefona a un ufficio distacco del ministero di Giustizia e Giustizia, ma gli agenti del servizio antiterrorismo ovviamente non possono lasciare sgurgnata la loro postazione. Allora viene interpellato il 119. Sono passati oltre tre quarti d'ora quando si fa viva una volante.

«No — dicono i poliziotti — un antifurto impazzito non ci riguarda, non è affar nostro. Qualcuno in strada non ce la fa proprio più, stanno per saltargli i nervi. La facciamo smettere a sassate urlano i più esasperati. Allora il professor Di

Spettacoli

Prosa

AGORA 80 (Via della Penitente, 33)
Alto 21. 2001 Odissea nell'ospizio di Castellucci, Russo e Raiteri. Regia di Pietro Castellucci.

TEATRO DEL PRADO

Alto 21.30. La Compagnia il gioco della partita presenta Querelle de Brest da Jean Genet. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

DEFINIZIONI

A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Visioni successive

ACILIA
Film per adulti
ADAM (Via Casilina 1816 - Tel. 6161808)

Cabaret

ASINOCOTTO (Via dei Vascellari, 48 - Trastevere)
Alto 23. Storie cantate con Aro e la sua chitarra.

Cineclub

COOPERATIVA MASSENZO (Forte Prenestino)
Alto 16. 18. Pippo, Pippo, Pappalardo alla riscossa: alto 20.30. Corvo Rosso non avrai il filo scalo di S. Polliak.

Musica e Balletto

ACCADEMIA BAROCCA (Corso Vittorio Emanuele 337 - Tel. 657948)
Alto 21. Presso la chiesa S. Agnese - Piazza Navona, concerto di Angelo Persichilli (flauto) e Handel Alesandri (clavicembalo).

Il partito

Roma
COMMISSIONE DEL C.F. PER I PROBLEMI SOCIALI E DELL'AMBIENTE: è convocata per il 22 gennaio 1985 in Federazione la riunione della V Commissione del C.F. per discutere il documento del C.F. e della C.F.C. sulla prossima elezione amministrativa del 12 maggio 85.

Tre giornate per l'Unità

La Sezione di Monte Mario organizza tre giornate di dibattito e di feste per l'Unità. Il programma prevede per domani venerdì 21 alle ore 18.30 un dibattito sui problemi del giornale con la compagna Giulia Rodano.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA

Alto 21.30. Concerto di Musica Intercontemporanea. Concerto con Logu, Frattini, Arbolino, Iuciano, Musichio di Varese, Debussy, De Rossi, Juciano, Castiglioni.

Circhi e Lunapark

LUNEUR (Via della Tre Fontane - EUR - Tel. 5910609)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 17-23 (sabato 17-1); domenica e festivi 10-13 e 16-24.

LABORATORIO

LABORATORIO (Via Sebastiano Veniero, 78)
Alto 21. Presso il Teatro La Ringhiera (Via dei Riformatori, 81) il Laboratorio presenta «Mi meraviglio di essere alle Corti».

Teatro per ragazzi

CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIBIA INSIEME
Riposo.
IL GRAUCCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)
Spettacolo di animazione per le scuole su prenotazione.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153)
Gremilina di J. Dante - FA L. 7000
AFRICA (Via Galla e Sidama - Tel. 83801787)
Le nuove avventure del Puffi - DA L. 4.000

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Tel. 875567)
Franciaca di M. De Oliveira - DR L. 5.000
ASINOCOTTO (Via Gioi, 225 - Tel. 8176256)
Giochi stellari di N. Castle - FA L. 3.500

Sale parrocchiali

DELLE PROVINCE (Viale delle Province, 41)
Alto 21.30. Discoteca Al piano Elio Polizzi. Tutti i giovedì ballo liscio.

Jazz - Folk - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Stasera dalle ore 21.30 rassegna Jazz time Video, Fusion, Jazz, On Stage. Alle ore 22.30 concerto del gruppo Lingomata di Maurizio Giannacaro.

Urge sangue

Urge sangue per il compagno Paolo Angelucci, ricoverato presso la Divisione Ortodonzologica (Viale 77) del S. Giovanni. Chi potesse donare il sangue di Gruppo B Rh+, deve presentarsi presso il Centro trasfusionale dell'Ospedale S. Giovanni e digiuno.

Urga sangue

Urga sangue per il compagno Paolo Angelucci, ricoverato presso la Divisione Ortodonzologica (Viale 77) del S. Giovanni. Chi potesse donare il sangue di Gruppo B Rh+, deve presentarsi presso il Centro trasfusionale dell'Ospedale S. Giovanni e digiuno.

Civitatevecchia

In sede alle 17.30 commissione trasporti (Rosi).

Castelli

Genzano F.U. invernale. Dibattito sulla democrazia italiana tra questioni morale, rinnovamento dei partiti e della politica, diritti dei cittadini, sviluppo, ambiente, tutela della salute.

Lutto

È morto il compagno Mario Branducci iscritto alla sezione Flaminio-Viale degli Alpini. Ai familiari giungano le condoglianze della sezione, della Federazione e dell'Unità.

INVITO PROVA PASSATfamilcar più spazio al tempo libero nelle versioni speciali SINCRO e TOPIC superaccessoriate. Autocentri Boduic la VOLKSWAGEN in tutta Roma. Una domenica, una serata alla «Festa d'inverno».

Varato fra molte polemiche a Parigi il calendario del mondiale di formula 1

# Montecarlo, 10 miliardi in fumo

## Si corre il rally di Monaco I retroscena del G.P. a Roma

Il consiglio di Stato francese vuole la corsa monegasca e accusa la Federazione automobilistica di eccesso di potere - New York, mancano ancora gli organizzatori



**Auto**  
Il calendario mondiale di formula 1 è ora ufficiale. Le novità sono il Gran premio d'Europa a Roma, la corsa di New York e l'assenza, dopo oltre mezzo secolo, di Montecarlo. Due i nuovi motivi ammessi nelle corse: il turbo Ford e il sovralimentato costruito dall'ingegner Carlo Chiti, ex Alfa Romeo. Lo ha annunciato ieri a Parigi, prima del gran gala, Jean Marie Balestre, presidente della Fisa (Federazione Internazionale dello sport auto). Ecco i retroscena che hanno portato alla stesura di un calendario ancora pieno di incognite.

**DALLAS** - Martedì sera, Ecclestone, il cassiere della formula 1, ha atteso fino alle ore 21 che bussassero alla porta di Place della Concorde, a Parigi, gli organizzatori della gara americana. Cinque minuti dopo è arrivato un telex da Dallas. Ecclestone l'ha lanciato nervosamente sul tavolo. Aveva appena letto che non solo gli

organizzatori si scusavano per non essere presenti a Parigi, ma gli dicevano anche che Dallas aveva chiuso con la formula 1. Il motivo: mancanza di dollari. E così un'altra finestra americana veniva chiusa alla formula 1. Watkins Glen fu bocciato nel 1981 perché ritenuto pericoloso. Long Beach ha preferito le gare americane di kart, più seguite dal pubblico di casa. Las Vegas è stata una meteora. Ora Dallas che, sdegnosamente, si rimangia gli impegni con un telex.

**NEW YORK** - Bisognava correre ai ripari. Gli sponsor spingono da anni per far correre i bolidi a New York. E con un colpo di forza, Ecclestone ha voluto inserire la città americana nel calendario. Una decisione che ha creato malumori durante la riunione. «Dove sono le garanzie?», ha sbottato un consigliere. E dalle indiscrezioni trapelate sembra che Ecclestone non le abbia presentate. Un fatto è certo: non è ancora stato reso noto il nome degli organizzatori e il municipio di New York non ha ancora dato il suo assenso.

**ROMA** - A questo punto

la delegazione italiana ha avuto in mano l'ormai insperata possibilità di introdurre nel calendario un Gran premio a Roma. I dirigenti della Fisa, che avevano inserito la capitale italiana come riserva di New York e poi come prima riserva in assoluto, si sono subito trovati sotto gli occhi una cartellina blu piena di date, cifre, budget, nomi degli organizzatori e dei garanti del Gran premio all'Eur. Jean Marie Balestre ha tentato di porre alcune obiezioni del tipo: tre corse in Italia non vi sembrano troppe? Ma non c'erano più scappatoie: Dallas era saltata, New York rimaneva nell'incertezza, Montecarlo si sta sempre più allontanando. E così tutti si trovarono subito d'accordo: via libera al Gran premio d'Europa a Roma. Una scelta che poi è stata ratificata senza ostacoli anche dal comitato direttivo.

**MONTECARLO** - A questo punto la riunione si è infuocata. Tutti volevano sapere da Jean Marie Balestre il perché dell'esclusione della gara monegasca. Balestre è stato inflessibile: se i dirigenti dell'automobile club di

Monaco non cederanno i diritti televisivi del gran premio alla Fisa, la corsa salterà. Si rintraclava telefonicamente Michel Boeri, presidente dell'Automobile club, per convincerlo a trovare un compromesso. Finalmente la soluzione: per non mettere in imbarazzo i monegaschi (che avevano già venduto i diritti televisivi agli americani della Abc), la responsabilità di riprendere con la telecamera il Gran premio sarebbe passato ad Ecclestone che poi l'avrebbe girata alla presidenza della Fisa. Ma Balestre è stato inflessibile.

**RALLY MONACO** - Molti gli iscritti a parlare. Tema: come difendere una corsa da 10 miliardi richiesta con insistenza dalle scuderie e dagli sponsors. Ed è in uno di questi interventi che arriva la notizia di una decisione del Consiglio di Stato francese: la Francia decide che il rally di Montecarlo si sarebbe corso nelle date previste (dal 26 gennaio al 2 febbraio) dietro il compenso di un milione di franchi (200 milioni circa) e accusava Jean Marie Balestre, che si era opposto anche allo svolgimento di

### Il calendario della F1

- 7 aprile: Brasile (Rio de Janeiro)
- 21 aprile: Portogallo (Estoril)
- 5 maggio: San Marino (Imola)
- 2 giugno: Belgio (Spa-Francorchamps)
- 16 giugno: Canada (Montreal)
- 23 giugno: Detroit
- 7 luglio: Francia (Paul Ricard)
- 21 luglio: G.B. (Silverstone)
- 4 agosto: Germania (Nurburgring o Hockenheim)
- 18 agosto: Austria (Zeltweg)
- 25 agosto: Olanda (Zandvoort)
- 8 settembre: Italia (Monza)
- 22 settembre: New York
- 13 ottobre: Gran premio d'Europa (Roma)
- 3 novembre: Australia (Adelaide)
- 16 novembre: Sudafrica (Kyalami)



• BALESTRE

questa corsa, di eccesso di potere. I sostenitori di Montecarlo si sono subito attaccati al telefono per cercare conferme alle notizie della sentenza. Rientravano poco dopo nella sala della riunione estorile. La decisione c'era stata. Da Monaco monsieur Michel Boeri diramava dichiarazioni di guerra: «Ora aspettiamo solo il parere del ministro degli Interni francese. Se dice sì, il rally si farà. Balestre è stato sconfitto».

**LA FESTA** - Un gran gala

con centinaia di invitati. Balestre prende in mano il microfono. Dice: «Nessuno ha visto la decisione del Consiglio di Stato. I miei avvocati non ne sanno niente. Solo la Fisa decide se il rally si correrà». E la formula 1 a Montecarlo? «Si vedrà, si vedrà» ha risposto sorriente Balestre. Poi, dopo la consegna dei premi a Lauda, Prost, De Angelis, Piquet, alla scuderia McLaren e ai piloti francesi, sono riprese le danze.

Ai milanesi necessario un «supplementare» (108-98)

# Il Bancoroma perde ma cade in piedi contro la Simac

Quando gli ospiti credevano di aver ormai vinto, Gilardi li ha costretti a lottare ancora - Ha pesato l'assenza di Polesello

### Basket



**Banco Roma-Simac**: 98-108 (dopo un tempo supplementare). Banco Roma: Sbarra 12, Jar della 3, Townsend 13, Flowers 22, Tombolato 14, Gilardi 26, Scarnati, Solfrini 2, Sacripanti, n.e. Valente, Simac: Boselli F. 20, D'Antoni 17, Premoli 27, Barviera, n.e., Pettorossi e De Piccoli, rbitri: Marchis e Gribotti. ROMA - (G.C.). Fino all'ultimo respiro questo Banco, verso cui parecchi storcono la bocca, ha tenuto testa alla Simac dei Carroll dei Meneghin, dei D'Antoni. Coccione e spavaldo, con la forza della disperazione. E finita 108 a 98 per i milanesi dopo un «supplementare», poiché è fu di sirena Gilardi ha infilato un tiro da tre punti azzerrando una partita (91-91) che la Simac credeva già d'aver vinto. È stata una lotta senza esclusione di colpi, con le oramai tradizionali negli incontri tra queste due squadre, con il Banco handicappato dall'assenza di Polesello (febbrile) e con Bianchini in un contorcimento perché squallificato. Gli occhi si mangiano J & B Carroll ancora col sedere ciccottello. È pare davvero che la Simac debba fare un sol boccone del Banco; ma pian piano, entrando Sbarra e con i proiettili a lunga gittata di Townsend il Banco si fa sotto. Il sorpasso poco dopo il 13' (33-31) con la «banda bassotti» (Sbarra-Gilardi e Townsend) che affonda come lame. Si va al riposo sul 46-42. Simac più decisa nella ripresa, Peterson cambia meno uomini, Carroll cresce ma soprattutto crescono D'Antoni e Franco Boselli. Si spegne invece Townsend nel Banco e tocca a Gilardi. Tombolato e Flowers reggono un Banco che tutti danno per spacciato quando sotto di 4 punti a un minuto e mezzo della fine. Poi, incitato dal pubblico che lo trascina letteralmente e che si scaglia contro i due arbitri resisi protagonisti di alcune cervelotiche decisioni, il Banco riesce ad impattare. Negli ultimi cinque minuti il Banco manda in campo i ragazzi, e per la Simac è tutto facile.

### I risultati di A1 (14ª giornata)

**Peroni-Scavolini** 87-90; **Ciaocrem-Honky** 113-84; **Cant. Riunite-Mulat** 97-90; **Australian-Jolly** 92-96; **Yoga-Berloni** 84-89; **Marr-Granarolo** 82-66; **Bancoroma-Simac** 98-108; **Indesit-Stefanel** 92-96 (giocata ieri).

### Classifica di A1

**Bancoroma** 22; **Berloni** 20; **Riunite** 18; **Simac** 18; **Ciaocrem** 18; **Mulat** 16; **Jolly** 16; **Indesit** 14; **Granarolo** 14; **Peroni** 14; **Marr** 14; **Stefanel** 12; **Scavolini** 12; **Australian** 6; **Yoga** 6; **Honky** 4.

### I risultati di A2

**Silverstone Brescia-Spondiati** 97-77; **Reyer-Master V.** 73-72; **Landsystem-Pepper** 87-77; **Mister Day-Latini** 62-85; **Fermi-Succhi** G. 105-103; **Benetton-Viola** 104-95; **Am. Eagle-Segafredo** 89-90; **Cidac-OTC** 68-69.

### Classifica di A2

**Silverstone** 20; **OTC** 20; **Viola** 18; **Reyer** 18; **Segafredo** 18; **Benetton** 16; **Latini** 16; **Am. Eagle** 14; **Cida** 14; **Fermi** 14; **Spondiati** 12; **Mister Day** 12; **Pepper** 8; **Succhi** G. 8; **Master V.** 8; **Landsystem** 8.

### Calcio

Ieri mattina i presidenti delle due società milanesi si sono incontrati in comune con il sindaco Tognoli

# Il Milan e l'Inter vogliono comprare lo stadio Meazza



## Per Falcao necessaria oggi l'artroscopia

**COLUMBUS** - Neppure il prof. Jack Houghton, specialista in traumatologia del ginocchio ha sciolto ieri gli interrogativi a proposito del «mate oscuro» che affligge il ginocchio sinistro del brasiliano Paulo Roberto Falcao. La visita alla quale è stato sottoposto il giocatore, alla presenza del medico sociale della Roma, prof. Ernesto Aliciccio e al preparatore atletico brasiliano Faldo Nivaldo, è stata lunga e minuziosa. Il prof. Houghton ha fatto svolgere a Falcao esercizi duri in maniera da controllare poi la reazione del ginocchio sotto sforzo. Purtroppo neppure questa lunga visita (è durata più di due ore) ha dato l'esito sperato. «Non si riesce a notare niente di determinato - ha detto il professore - Non si può stilare una diagnosi esatta, se cioè vi siano lesioni al menisco o no. È necessario che il giocatore si sottoponga ad artroscopia. Giletta farà domani mattina (oggi per chi legge), verso le ore 7 (corrispondenti alle 13 ora italiana). Falcao ha rotto gli indugi e ha accettato, con animo sereno il responso emesso dal prof. Houghton. L'artroscopia è una sorta di intervento chirurgico mediante il quale, con l'ausilio di una sonda, si può scoprire (senza una operazione vera e propria) che cos'è che non va nel ginocchio.



## Zico resterà fermo sino a fine febbraio

**RIO DE JANEIRO** - Il medico del Flamengo di Rio de Janeiro, Giuseppe Tyrano, ha annunciato ieri che Zico avrà bisogno di cure sino alla fine di febbraio prima di poter giocare nuovamente. Zico è giunto in Brasile domenica scorsa dopo sei settimane di inattività nella squadra bianconera friulana a causa di uno stiramento alla coscia. Secondo Tyrano «l'infornatura è serio» ed il giocatore avrà bisogno di un rigoroso trattamento affinché non ci siano problemi futuri. L'attaccante brasiliano, alquanto avvilito, ha affermato che seguirà scrupolosamente le raccomandazioni dello specialista del suo vecchio club ed ha rivelato che quest'anno ha già riportato quattro stiramenti, nelle volte svariate forme. La lesione si è manifestata per la prima volta durante la partita dell'Udinese contro la Lazio. Per qualche tempo è poi sembrato che fosse scomparsa ma il giocatore l'ha risentita nella partita contro la Sampdoria. «La violenta caduta - ha spiegato Tyrano - si deve al fatto che è stato forzato il muscolo infornuto». Durante la permanenza in Brasile Zico - che farà ritorno in Italia il 3 gennaio - si sottoporrà ad un trattamento speciale in una clinica ortopedica di Rio de Janeiro.

## L'impianto sarà coperto e tutti i posti numerati «Ci snobbano ma il Toro questa volta non molla»

Farina e Pellegrini hanno presentato un progetto (costo 20 miliardi) per renderlo più comodo e riparato Danova e Martina accusano la critica di guardare solo all'Inter come antagonista del Verona

**MILANO** - Cominciamo con la vera novità: Milan e Inter sono disposti ad acquistare (e quindi a gestire) lo stadio Meazza. Intanto vogliono renderlo, come avevano annunciato nei giorni scorsi, più comodo e protetto dalle intemperie. La proposta di cedere lo stadio alle due società milanesi è emersa dallo stesso Comune durante un incontro che si è svolto ieri mattina tra il sindaco Tognoli e i presidenti delle due squadre. L'agenda dell'incontro prevedeva la discussione del progetto di ristrutturazione dello stadio. La questione è nota da tempo: le due società milanesi si lamentano per la scomodità e la scarsa visibilità dell'impianto: esposto ai rovesci del tempo e con pochissimi posti numerati, obbliga, in occasione delle partite di cartello, gli spettatori ad affollare le tribune molte ore prima dell'inizio del match. Così, oltre ad un evidente problema di comodità, si creano le condizioni per lo scatenarsi di incidenti e tafferugli fra i tifosi. Al Comune, le due società hanno quindi esposto il progetto di «riammodernamento»: in pratica Farina e Pellegrini vogliono trasformare l'impianto di San Siro in uno stadio tutto numerato e coperto capace di accogliere 78.000 spettatori (attualmente ne ospita 82.000). Inoltre verrebbero impermeabilizzate tutte le strutture in cemento. Il costo dell'operazione si aggirerebbe attorno ai 20 miliardi e le due società sono disposte ad anticipare le spese. A questo proposito Milan e Inter hanno anche detto che sono disposte ad assumersi la gestione dello stadio per un periodo da decidersi; recupererebbero poi i soldi anticipati per la ristrutturazione non pagando l'affitto al Comune. Questo è an-

### Agli azzurri la Coppa del Brasile

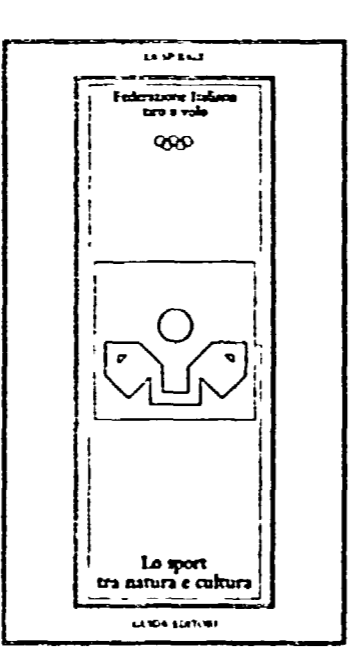
### Ginnastica

**BRASILIA** - Per la ginnastica italiana finalmente un successo di grande prestigio internazionale. Lo ha conquistato la squadra maschile, totalmente rinnovata dopo le Olimpiadi di Los Angeles, a Brasilia, nella seconda edizione della Coppa del Brasile. La formazione italiana era formata da Antonio Treccate, Alberto Palla e Corrado Scaglia. Dietro gli azzurri la Germania federale, al terzo posto il Canada. Il successo è stato completato dalla vittoria di Antonio Treccate nella classifica individuale. Molto bene sono andate anche le ragazze, che sono riuscite ad arrivare seconde nella gara a squadre, precedute dalla RFT. La squadra era composta da Elena Ghiselli, Sandra Fel e Giulia Volpi. Quest'ultima ha conquistato un prestigioso secondo posto nella competizione individuale.

**Nostro servizio**  
**TORINO** - All'indomani della vittoria ad Avellino, più di un quotidiano raccoglie l'entusiastica reazione di Beppe Dossena: «Siamo da scudetto - ammise il «bomboniere» granata - se proseguo con questa marcia - aggiunge - possiamo considerarci in lizza per il titolo». Anche dopo la vittoria sul Como, nella ridda di voci e commenti, ben pochi critici hanno amplificato l'affermazione di Dossena quasi a stemperare le quotazioni del Torino. Eppure, al di là dei titoli che richiamano esplicitamente l'Inter e Rummenigge, deputati a scalfire la leadership del Verona, i giocatori granata si collocano tra i migliori della stagione: Franchini, Junior, Danova, Galbattini, Zaccarelli, Serena e Dossena, compaiono nei primi posti delle classifiche, ruolo per ruolo. Ebbene, perché non accreditare maggiori «chances» ai granata? Con Martina e Danova, due pilastri della difesa torinese, abbiamo abbozzato una sommaria riflessione, una cauta sovrapposizione tra passato, presente e futuro della squadra. «Probabilmente ci portiamo dietro una sorta di peccato originale, ereditato dalla scorsa stagione - premette Gigi Danova - il forte stopper, alla sua nona stagione con la maglia del Torino - quando, dopo un frizzante inizio, cedemmo clamorosamente nel girone di ritorno. Il rispetto allo scorso anno, però, l'organico ci è nettamente rafforzato, sia con l'innesto di Junior e di Serena, sia con una riproposizione diversa di alcuni giocatori, vedi ad esempio Dossena. La difesa mi sembra sostanzialmente compatta, equilibrata in ogni ruolo e con una mentalità offensivistica che permette non soltanto di stroncare il gioco avversario, ma anche di costruire e sostenere il reparto avanzato». «Inoltre, nel novero delle grandi squadre - commenta Silvano Martina, ex genoaio, al suo primo anno con i colori granata - il Torino non trova una sua collocazione per motivi extrasportivi; in altri termini, non è ancora considerato una grande società. Evidentemente, in più di un caso, giocano un ruolo importante il prestigio e la tradizione a discapito del reale valore contingente. Non a caso fanno più clamore i «tonfi» della Roma e della Juventus che la classifica attuale del Torino e della Sampdoria; e, non a caso, si enfatizza lo straniero dell'Inter, parlo di Rummenigge, anziché personaggi come Souness e Junior che hanno dato una marcata impronta alle rispettive compagini». Mancano quattro giornate al termine del girone d'andata. Chi doppiierà la boa, a vostro avviso, con il titolo di «campione d'inverno»? «Il Verona dovrebbe farcela - dichiara Danova - gestendo con sufficiente tranquillità il suo vantaggio. Non credo alla possibilità dell'Inter di agganciare la capolista, al massimo i nerazzurri possono rosicare due punti. Per noi, un gran successo sarebbe concludere la prima parte del campionato a quota 21 punti; questo ci garantirebbe una certa tranquillità nel raggiungere l'obiettivo primario che rimane un posto in Coppa UEFA». «Io sono campione con 22 punti - conclude Martina - ruota Torino ed Inter distanziate di un solo punto. Francamente mi auguro che sia questa la classifica tra un mese. Michele Ruggiero

## L'aggressività nello sport in un libro voluto dalla FITAV

**FITAV: «Lo sport tra natura e cultura».** Guida Editori. Lire 17.000  
anni fa dalla Fitav e avventure per oggetto le stesse tematiche inerenti l'aggressività, ha preso un respiro più ampio. Quegli atti sono stati infatti rielaborati, divenendo più corposi, grazie ad un maggior ricorso agli elementi scientifici. Non ci si stupisca se scomodiamo la categoria della scienza, perché i relatori vi si identificano a pieno



diritto. Infatti, lo scritto del prof. Melotti: «Verso un'etologia dello sport» (cioè del comportamento) si richiama ai postulati di Konrad Lorenz («Non a caso davvero lo sport, e non la guerra, restare al centro dell'attenzione del pubblico»). Ma non manca neppure una ricca bibliografia che spazia da Caillois al barone de Coubertin, da Huizinga a Desmond Morris, fino a Ortega y Gasset. Il libro voluto dalla Fitav è curato da Canevacci, Padiglione e M. Panunzio, si qualifica come un'opera di alto valore etico.

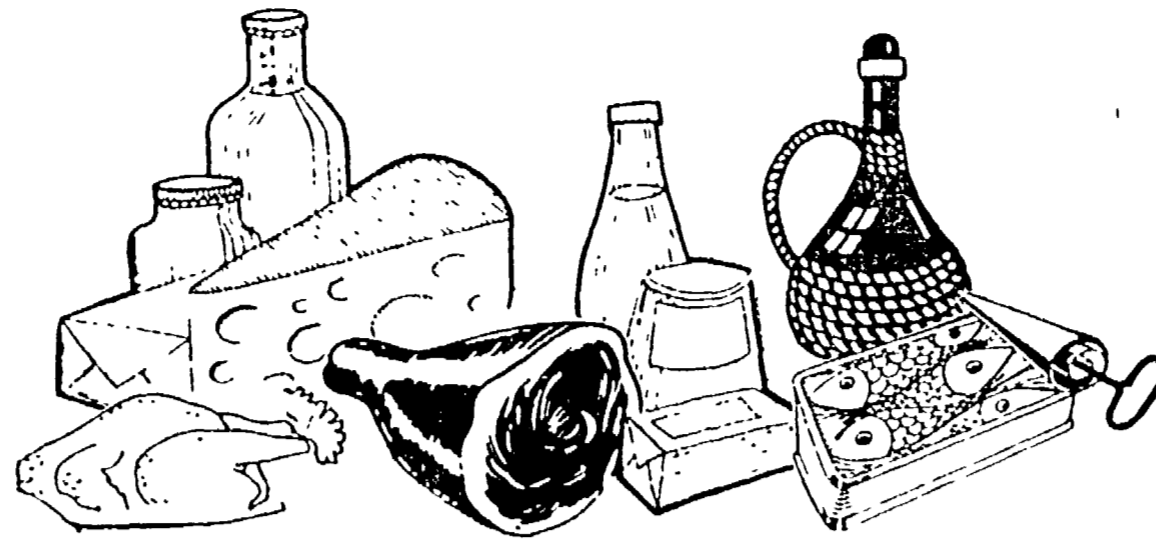
**GBC augura BUON NATALE**

da. ce.



# speciale Alimentazione

A CURA DELL'UFFICIO INIZIATIVE SPECIALI



ne si può anche accelerare o ritardare l'invecchiamento. Nel dopoguerra c'è stata una crescita in libertà, dopo un periodo di grande fame e siamo caduti nell'eccesso opposto, cioè verso una alimentazione eccessiva. Oggi si pone il problema di dare salubrità ed economia nei piani alimentari che debbono interessare anche l'agricoltura affinché sempre più fornisca prodotti che non danneggino il consumatore. Per far della comunicazione alimentare occorre che gli operatori sanitari che conoscono questi problemi. Molte cose sono state fatte, soprattutto in questa regione, ma gli operatori sia nel-

le scuole che nelle USL sono sempre insufficienti. Un luogo adatto per l'educazione alimentare sarebbero gli ospedali, ma non sempre sono in grado di assolvere questa funzione. L'alimentazione e la dietetica sono materia obbligatoria per diventare medico in tutti i Paesi europei, mentre da noi sono facoltative. Una certa utilità vengono quindi ad avere i filmati che abbiamo prodotto e che la televisione ha trasmesso e naturalmente anche le pubblicazioni curate dalla Regione Emilia-Romagna assolvono una funzione di grande valore sociale su un problema che nel nostro Paese è ancora troppo trascurato.

«Le Regioni — aggiunge Alfonso Terzi dirigente dei servizi valorizzazione prodotti agricoli e alimentari della Regione Emilia - Romagna — hanno competenze in questo settore, ma ci sono naturalmente enormi difficoltà. Noi avevamo uno stato di conoscenze molto diverso da zona a zona. Il primo problema è stato quello di creare una rete di operatori sensibili in ogni provincia, e anche mettere a loro disposizione una letteratura agevole, come abbiamo fatto con le nostre pubblicazioni. Per fare una corretta informazione alimentare è necessario saper dire all'agricoltura cosa deve produrre, alla ristorazione cosa deve utilizzare e al consumatore cosa deve mangiare. In tutti questi campi noi tentiamo di operare.»

Dopo le pubblicazioni su aspetti generali dell'alimentazione, la Regione Emilia - Romagna si appresta a diffondere una serie di saggi sui prodotti specifici: il riso, il pane, la pasta, l'olio di semi e gli ortofrutti conservati. La cura il prof. Giancarlo Barbiroli, docente di Merceologia all'Università di Bologna responsabile di questo settore di ricerca.

«Noi — dice — lavoriamo da anni sull'esigenza di mettere un ordine negli alimenti perché la valutazione economica quasi sempre non ricale le reali caratteristiche qualitative dei prodotti; ci sono delle distorsioni notevoli nel sistema agro - alimentare complessivo. L'aspetto qualitativo deve essere quindi un elemento di partenza non di arrivo per determinare una politica economica e una politica agro - alimentare organica. Le norme di legge sono carenti sia sui problemi igienico - sanitari sia per quanto riguarda la definizione più puntuale degli aspetti nutrizionali, cioè la composizione degli alimenti. È necessario creare quindi una sorta di identikit dei singoli alimenti. È nato qui l'incontro con l'assessorato di questa Regione, trovando un interlocutore interessato a finalizzare queste ricerche, che non sono quindi un punto di arrivo, ma una sorta di "provocazione" affinché anche in questo settore qualcosa si muova.»

## La difficile situazione del consumatore

intervista con VERA SQUARCIALUPI

Vera Squarcialupi, deputato al Parlamento europeo, eletta come indipendente nelle liste del PCI, è membro ormai da 8 anni della commissione per la tutela dei consumatori nella quale sono trattati anche i problemi dell'ambiente e della salute pubblica.

Onorevole Squarcialupi, com'è oggi il consumatore europeo? Il consumatore europeo sta prendendo sempre più coscienza della propria condizione di parte sociale e del suo ruolo economico. Da qualche anno infatti deve confrontarsi con l'inflazione e con una crescente disoccupazione che lo rendono particolarmente vulnerabile e lo costringono a limitare i propri consumi ma anche a scegliere merci di qualità inferiore. Proprio per questo il consumatore europeo di oggi ha più bisogno di leggi, di interventi a suo favore e di un'attenzione generale mentre il liberismo, che tocca anche il nostro Paese, lo mette sempre più in una situazione di difficoltà e di precarietà. In poche parole, nella nostra Europa aumentano i poveri e si calcola che ce ne siano almeno 30 milioni con un reddito inferiore alla metà del reddito medio, quindi quasi 11 cittadini su 100.

Qual è la politica comunitaria nei confronti dei consumatori? È anzitutto una delle politiche più recenti in quanto risale al 1973 quando fu posto il problema del consumatore non solo acquirente ed utente di beni e di servizi ma anche persona interessata a vari aspetti della vita sociale ed economica che la toccano direttamente o indirettamente in quanto consumatore.

Qual è la «filosofia» di tale politica? La politica europea nei confronti dei consumatori si basa su cinque diritti che negli USA furono ispirati da Kennedy e che sono il diritto alla salute e alla sicurezza, il diritto alla tutela degli interessi economici, il diritto al risarcimento dei danni, il diritto all'informazione e all'istruzione, il diritto a essere rappresentati.

Quali sono gli interventi più importanti della CEE in questo settore? La Comunità europea ha varato — col parere del Parlamento europeo — decine e decine di direttive che gli stati hanno incorporato (o avrebbero dovuto farlo) nella propria legislazione. Per quanto riguarda la salute e la sicurezza, molte direttive hanno avuto per oggetto le norme di fabbricazione, di composizione, di etichettatura, di imballaggio toccando dagli additivi alimentari alla sicurezza degli autoveicoli. Per quanto riguarda il diritto alla tutela degli interessi economici, ci sono state varie proposte che riguardano la responsabilità in materia di prodotti difettosi (dalla caffettiera che esplode all'aereo che cade), le vendite cosiddette «porta a porta», l'ingannamento per corrispondenza, il credito al consumo e quindi anche la vendita rateale. Queste proposte però non sono state ancora approvate dal Consiglio dei ministri della Comunità europea che le tiene nel cassetto da anni dietro pressione delle lobbies interessate. Per quanto riguarda la rappresentatività dei consumatori nei confronti dell'Esecutivo comunitario, va sottolineato il ruolo del CCC - Comitato consultivo dei consumatori — che dovrebbe essere consultato prima di ogni iniziativa legislativa che riguardi direttamente o indirettamente i consumatori. Ma qualche volta tale consultazione viene omessa, evidentemente sotto forti pressioni di chi ha paura di ciò che dicono e pensano i consumatori.

Quali sono i temi in discussione al Parlamento? Vorrei specificare anzitutto che il Parlamento europeo — pur essendo l'unica delle istituzioni comunitarie eletta democraticamente — non ha ancora il potere legislativo degli altri parlamenti ma si batte naturalmente per averlo. Finora può quindi dare solo dei pareri sulle proposte dell'Esecutivo sulle quali poi dovrà decidere il Consiglio dei ministri della CEE. Attualmente stiamo discutendo una serie di direttive che riguardano l'indicazione del prezzo per unità di misura — cioè per chilogrammo o per litro — in modo

da consentire ai consumatori di poter confrontare i prezzi di confezioni dai contenuti diversi. Altro tema di attualità è la protezione dei consumatori dalla pubblicità via satellite e inoltre il problema degli ormoni sul quale per il momento posso dire che c'è una proposta molto ambigua che vuole salvare due ormoni artificiali (che avrebbero dovuto essere proibiti) e che permette l'uso di ormoni naturali ma senza assicurare un controllo sui tempi di macellazione degli animali e quindi senza alcuna garanzia per i consumatori. Il colmo è che in Europa ci sono 400.000 tonnellate di eccedenti di carne bovina che oltre tutto costa per il suo immagazzinamento in frigoriferi e sicuramente la metà di questa enorme massa di carne è dovuta all'utilizzo di ormoni. Insomma, un giro di interessi che ha bisogno di una ferma presa di posizione da parte dei consumatori attraverso i loro rappresentanti al Parlamento europeo, tanto più ferma la posizione perché gli ormoni possono nuocere alla salute e gravano oltretutto sui portafogli dei consumatori privando molti di loro del piacere e della necessità di cibarsi di carne.

Tu in particolare che temi stai affrontando? Attualmente sono relatrice per alcuni problemi di additivi alimentari (in particolare i solventi da estrazione) e sulla sicurezza degli involucri di plastica degli alimenti. Ma come programma di lavoro ho quello di affrontare in profondità il problema della sicurezza dei prodotti anche per dare un senso a quel sistema rapido di scambi d'informazioni fra gli Stati — adottato di recente — per tutelarsi dai prodotti nocivi o avariati.

Come si presenta l'Italia per quanto riguarda il problema dei consumatori? Si presenta debolmente e oltretutto siamo fra i pochi Paesi che non hanno né un ministro né un sottosegretario per i problemi dei consumi. E pensare che ce l'hanno anche l'Irlanda e la Grecia! Siccome dal 1° gennaio scatta il cosiddetto «semestre italiano» nel quale l'Italia avrà la presidenza del Consiglio dei ministri

della CEE, ci si domanda chi di tutti i nostri e sottosegretari tratterà tali problemi e risponderà a un Parlamento tutt'altro che tenero nei confronti dei governanti che improvvisano il loro ruolo. Chi affronterà quindi i problemi dei consumatori? Il ministro dell'Industria o quello della sanità? Si dice che saranno di competenza del ministro per gli affari comunitari. Staremo a vedere.

Quale giudizio dalle organizzazioni italiane dei consumatori? È molto interessante il modo come sono nate e come si sviluppano in un Paese dove l'associazionismo non è stato molto popolare. Ma certamente queste associazioni esprimono il bisogno di nuove conquiste nel campo dei «nuovi diritti». Certo non hanno finora la forza delle loro consorelle europee e americane ma la stanno acquistando di fronte a problemi gravi come quello del contenuto eccessivo di fosforo nei detersivi che è una delle cause principali dell'eutrofizzazione dell'Adriatico. Ma è bene anche che tali associazioni, proprio per essere più forti, trovino più spesso momenti di lotta e d'intervento comune e partecipino di più anche alle decisioni comunitarie. Per quanto riguarda poi i consumatori italiani ritengo che stiano passando dal ruolo di «allegre cicale» a quello di «opereose formiche» e che intendano superare quindi la fase della «protesta» per passare a quella della «proposta». È il passaggio, insomma, da oggetto d'interessi altrui a soggetto economico e sociale.

Esperti e uomini di scienza al lavoro in Emilia Romagna

## Come una Regione affronta l'educazione alimentare

Le pubblicazioni della Regione Emilia-Romagna sui problemi dell'educazione alimentare stanno diventando ormai molto numerose. Quella che ha avuto più successo è una storia a fumetti di Panbarco, redatta con la collaborazione di un gruppo di esperti, che è stata diffusa in centinaia di migliaia di copie fra i ragazzi delle scuole. Altre sono destinate ad un pubblico diverso: come il volume «Alimenti, nutrizione e uomo» realizzato in collaborazione con l'Istituto di scienza e l'Istituto

di Merceologia dell'Università di Bologna che ha avuto un'ottima accoglienza fra insegnanti e operatori scolastici, e altri opuscoli, tutti di altissimo valore scientifico.

Il prof. Edoardo Turchetto, direttore del Centro della Nutrizione dell'Università di Bologna, ha curato direttamente queste e altre iniziative. I cittadini sono oggi estremamente disponibili a ricevere informazioni su come alimentarsi. Una volta c'era chi mangiava e chi non mangiava, poi ci si è accorti che con l'alimentazio-

## «Alimenti genuini con un'agricoltura sana»

a colloquio con l'assessore GIORGIO CEREDI

grande successo e che abbiamo attivato con la collaborazione del prof. Barbiroli è costituito da una serie di ricerche e di approfondimenti su vari alimenti e a questo proposito sono pronte diverse pubblicazioni curate dalla Regione. Noi non vogliamo certo limitarci a fare questo, ma intendiamo diffondere queste conoscenze a livello di massa, come stiamo facendo, e faremo sempre più, in tutti i centri e nei quartieri. È un lavoro che noi potremo intensificare maggiormente quando potremo contare anche su delle associazioni di consumatori, la cui formazione verrà stimolata anche dalla legge che stiamo approvando. A noi interessa però, sulla base di queste ricerche condotte dal prof. Barbiroli, aprire un rapporto con l'industria per riuscire a influire sulla produzione, cioè contribuire a determinare una migliore produzione. Il nostro sforzo è quello di far accettare dalle industrie gli standard di qualità che risultano da queste indagini. Il problema non è semplice perché andiamo a

cozzare contro interessi consolidati. Lo scopo che ci proponiamo è quello di tradurre queste ricerche anche in termini industriali, trovare quindi industrie alimentari con le quali elevare la qualità dei prodotti sulla base di rigorose ricerche scientifiche e che tengano conto soprattutto

avere la certezza della collocazione del prodotto e da parte dell'industria la sicurezza del reperimento della materia prima. Sulla base di questi accordi, il problema che già si avverte è quello di decidere anche il livello di qualità del prodotto che l'agricoltura consegna all'azienda e che l'azienda trasforma. La qualità sia del prodotto agricolo, sia del prodotto industriale. Su questa strada nel 1985 cominceremo a fare qualche passo avanti.

Il consumatore però si difende anche con una produzione agricola che sia esente da rischi che derivano dall'uso eccessivo di fitofarmaci o di prodotti chimici. Questo è un atto di sfida che abbiamo raccolto e dove possiamo ottenere i migliori risultati. Il problema non è semplice: come ridurre nella produzione ortofrutticola l'uso dei fitofarmaci che come è noto possono lasciare residui dannosi alla salute. C'è l'ipotesi affascinante, ma impraticabile, dell'agricoltura biologica, che non ci convince. Noi

assumiamo le motivazioni che sono alla base dell'agricoltura biologica, cioè la necessità di prodotti agricoli non dannosi alla salute dei consumatori, ma diamo a questo problema una soluzione moderna e scientificamente valida. Questo è il nostro programma di lotta biologica, o lotta integrata. Abbiamo alle spalle alcuni anni di sperimentazione, fatta in oltre 2000 aziende controllate da 45 tecnici. La nostra esperienza si dice oggi che segnando la linea della lotta biologica si può ridurre di almeno il 50% l'uso dei fitofarmaci, con un risparmio di costi per l'azienda agricola del 30-35% con rese produttive elevatissime e qualità organolettiche eccezionali. Da qualche tempo abbiamo inaugurato un laboratorio per la produzione degli insetti utili e riteniamo che in un ragionevole numero di anni andremo ad un abbattimento quasi totale dei fitofarmaci con l'uso alternativo degli insetti utili che combattono gli insetti dannosi.








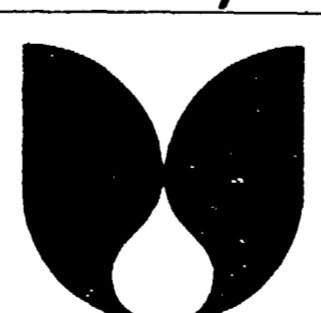

**SALUMIFICIO CON ALLEVAMENTO MODENA**

Prosciutto, salame, mortadelle, zampone, cotechino, tutte le specialità della gastronomia emiliana prodotte e garantite da 3400 soci allevatori e dal lavoro delle maestranze fatto di tradizione e di esperienza

CIAM  
COOPERATIVA INTERPROVINCIALE ALIMENTARI MODENA

PAGANINE (MO)  
TEL. 059/309021



 Palle	 Panna
 Burro	 Succhi di frutta
 Yogurt	 Budini
 Latte Verbano Consorzio Regionale soc. coop. a r.l. - Novara	



**Quando si vuole qualità da un gruppo di Cooperative dell'agrindustria per una buona proposta al consumatore**

Il CONAZO associa le aziende cooperative operanti nel settore della macellazione bovina e suina e in quello della trasformazione delle carni, oltre a consorzi provinciali e interprovinciali di cooperative zootecniche, cui aderiscono oltre 32.000 soci produttori.

Il Consorzio svolge la propria attività realizzando nel settore un forte sistema integrato di imprese cooperative, attraverso l'adozione di strategie produttive e commerciali comuni, la promozione delle vendite sul mercato interno ed estero, lo sviluppo della cooperazione a livello nazionale, la gestione di impianti in comune per la lavorazione e trasformazione delle carni e la valorizzazione dei sottoprodotti, la gestione di progetti ed attività tesi alla qualificazione delle produzioni, la ricerca di mercato, le innovazioni dei processi e dei prodotti.

Il fatturato consolidato delle sole imprese di macellazione e trasformazione ha raggiunto nel 1983 i 600 miliardi di attività ed una macellazione di oltre 220.000 bovini e 350.000 suini.

CONSORZIO NAZIONALE ZOOTECNICO  
Aderente Anca/Lege

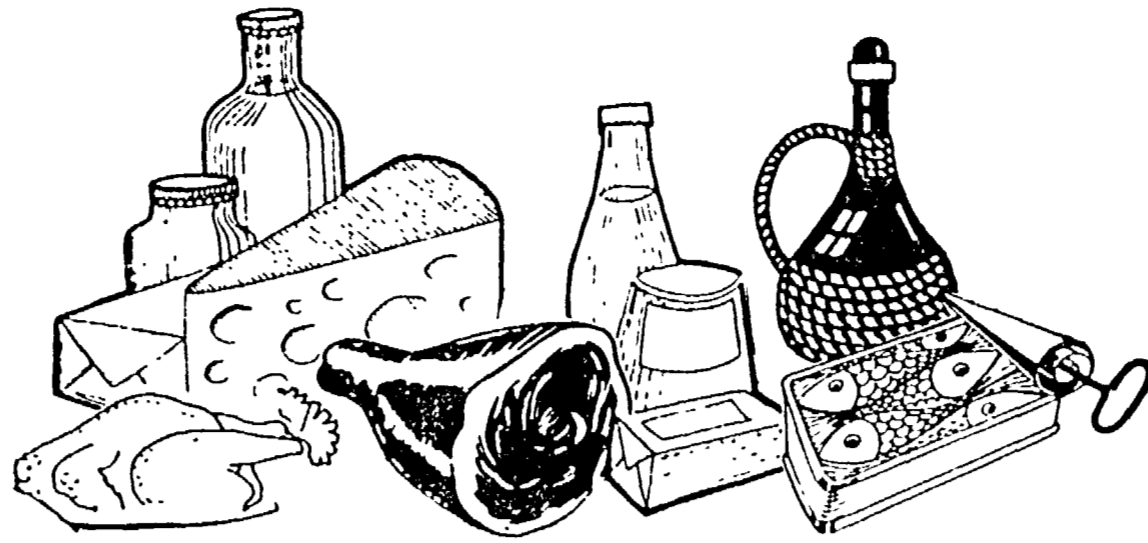


Società Coop. a R. L.  
42100 REGGIO EMILIA - Via Paradisi, 8 - Tel (0522) 95445/95440 - Telex 531312 CONAZO - I



# speciale Alimentazione

L'UNITA' - PAGINA 18



## Ma quanti guai per la carne

La gravità della crisi che da anni colpisce la nostra agricoltura ed in particolare la zootecnica nei settori bovino e suino, ha già provocato conseguenze gravissime per gli allevatori per la bilancia agro-alimentare e per l'intera economia.

Occorre sottolineare che ciò è dovuto alla mancanza di una politica agricola e zootecnica in grado di tutelare gli allevatori e difendere gli interessi nazionali, e alla conseguente politica e regolamentazione CEE, subita passivamente dai governi di Roma. Si è così arrivati ad una situazione, insostenibile per gli allevatori italiani, la zootecnica e l'economia nazionale. E' vero che l'elevato grado di specializzazione raggiunto dai nostri produttori in molte zone attraverso investimenti con l'ammendamento delle strutture, l'adozione di avanzate tecniche di alimentazione e selezione, le maggiori produttività realizzate; pur non essendo riusciti a compensare l'evoluzione quantitativa dei nostri consumi, hanno reso possibile il non aggravarsi, in questi ultimi anni, del nostro grado di dipendenza dall'estero; facendo rivestire al comparto un ruolo di crescente rilievo socio-economico e di sempre più estese interdipendenze con gli altri settori dell'agricoltura e dell'intero sistema economico nazionale.

Ma gli allevatori sono stanchi, non possono resistere più oltre. Mentre i costi di produzione sono aumentati dal 15 al 16%, i prezzi del bestiame venduto sono rimasti pressoché stagnanti provocando agli allevatori notevoli perdite. Questa situazione che

provoca la chiusura di molti altri allevamenti da carne è aggravata dal decreto applicativo del Reg. CEE 857/84 che prevede una spesa di 120 miliardi in due anni per l'abbattimento di 70 mila vacche da latte. Ciò è dovuto all'attuazione delle cosiddette quote del latte imposte al nostro Paese dalla Comunità.

Una situazione assurda e drammatica allo stesso tempo se si pensa, che siamo ancora costretti ad importare il 40% di carne bovina e il 30% di latte per far fronte alle esigenze di consumo nazionale.

Occorre cambiare indirizzo e politica in sede nazionale. E' necessaria una nuova politica agraria e una nuova politica zootecnica. E' indispensabile che il tanto preannunciato piano agricolo nazionale venga definito e sia un punto qualificante di un programma economico agro-alimentare.

La nuova politica agraria e zootecnica che si impone e il piano agricolo nazionale dovranno:

- 1) precisare programmi nazionali e regionali per i vari comparti, con adeguati finanziamenti tramite prestiti di conduzione a tasso agevolato (riforma del credito);
- 2) contemplare provvedimenti urgenti e concreti per favorire gli allevatori e loro cooperative in tutte le fasi (produzione selezionata, macellazione, trasformazione, mercato e rete distributiva); infine, misure adeguate per la piena applicazione del regolamento CEE n. 1944/81 in ordine alla realizzazione del piano carni e allo sviluppo di allevamenti e produzioni zootecniche delle aree interne.

Queste misure vanno attuate nel quadro di un piano agro-alimentare industriale che stabilisca un rapporto nuovo, diverso, fra produzione, trasformazione e lavorazione dei prodotti zootecnici, con capacità di presenza sul mercato, in un rapporto diverso con la realtà e l'esigenza dei consumi.

A livello comunitario, soprattutto, occorre un diverso atteggiamento del governo e un impegno di tutte le organizzazioni professionali, sindacali, centrali cooperative e delle forze politiche democratiche che credono veramente in un ruolo nuovo dell'Europa, per superare l'attuale fase e imporre una reale riforma della politica agricola comune. Occorre una profonda revisione della politica, dei regolamenti, e dei meccanismi comunitari, avviando scelte strutturali a favore delle aree meridionali ed interne, per incidere realmente sulle cause della crisi. E' necessario che tali scelte ed indirizzi corrispondano di più alle esigenze nazionali, europee e mondiali, evitando di scaricare incappata e crisi ricorrenti sui partner più deboli.

Subito, in particolare, bisogna tagliare totalmente gli importi compensativi monetari, definire il problema relativo alle quote del latte, garantendo veramente i produttori. E, perché la prossima presidenza italiana della CEE impegni in modo più coerente tutto il governo è necessario:

- 1) regolamentare diversamente il mercato cereali e mangimi;
- 2) mantenere il premio per i vitelli e le vacche nutrici;
- 3) aggiornare e imporre in tutti i Paesi CEE la stessa

sa legislazione contro l'uso degli estrogeni;

- 4) adottare una diversa politica degli ammassi AIMA, sia per le carcasse bovine che per il prosciutto di suino crudo e una diversa gestione ed assegnazione dei contingenti GATT;
- 5) infine è indispensabile

una diversa gestione e controllo delle importazioni e delle manovre commerciali.

Occorre, dunque, una nuova politica zootecnica nazionale; che punti anche sulla ricerca, la selezione, il miglioramento genetico, la lotta alla infertilità e il

rigoroso controllo per la salvaguardia delle qualità, delle produzioni delle carni bovine e suine, dando ai produttori mezzi e strumenti adeguati. E' indispensabile dare fiducia agli allevatori e tutelare i consumatori. E' questa la sola opportunità per rispondere alle esigenze nazionali, riducendo gradualmente l'importazione di carni, attenuando il deficit della bilancia agro-alimentare, per battere le manovre speculative e contenere l'inflazione.

Occorre cogliere l'elaborazione del piano di sviluppo agricolo, per decidere misure urgenti ed adeguate che diano prospettive agli allevatori zootecnici e salvaguardino i consumatori.

Il CONAZO quale strumento consortile dell'ANCA e di servizi delle aziende associate, al fine di contribuire a dare le urgenti risposte che chiedono gli allevatori e richiede l'intera zootecnica nazionale ha di recente predisposto un programma pluriennale che è stato discusso ed approvato recentemente dal Consiglio di amministrazione.

Alla luce delle esperienze e dei servizi apportati alle Cooperative socie e agli allevatori il programma prevede come obiettivi: la promozione del movimento nel settore della macellazione e lavorazione delle carni; la qualificazione e la valorizzazione delle produzioni; lo sviluppo delle iniziative delle politiche di mercato; la specializzazione delle politiche di supporto.

Tali iniziative saranno portate avanti in tutte le Regioni facendo assolvere al CONAZO un ruolo nazionale.

Aldo Costa  
(Vicepresidente CONAZO)



# A.C.M.

Azienda Cooperativa Macellazione

## Un'azienda facile da conoscere e facile da riconoscere.



Se vi trovate a passare da Reggio Emilia venite a conoscere l'A.C.M.

C'è più di una persona che vi potrebbe raccontare la storia dell'azienda.

Sono quasi quarant'anni di progressi. Dal 1946 ad oggi l'A.C.M. ha incrementato l'attività produttiva. Si è dotata con sollecitudine delle più moderne tecnologie. Ha programmato adeguati investimenti destinati a consolidare la prestigiosa posizione che occupa nel settore. Ogni anno un fatturato di 160 miliardi. 180.000 capi macellati. Oltre 700 dipendenti e collaboratori. Questi dati rappresentano la dimensione della nostra azienda.

Queste dimensioni rappresentano per noi una precisa responsabilità nei confronti del consumatore. Dal 1960 il marchio ASSO permette di riconoscere i prodotti A.C.M. e ne garantisce la qualità. Abbiamo sempre condotto le fasi di allevamento e di lavorazione con l'obiettivo di conservare le caratteristiche del prodotto tipico reggiano. L'A.C.M. ha puntato, punta e punterà sulla genuinità ed è proprio sulla genuinità che è cresciuta. E a crescere l'A.C.M. vuole continuare: sempre di più.

A.C.M. Azienda Cooperativa Macellazione - Strada 2 - Canale 11 - 42000 REGGIO EMILIA - Tel. 0522 41241

## Una mucca con un Giglio in bocca

Il marchio «Giglio», che ha compiuto mezzo secolo di vita, raccoglie nel suo nome tanti piccoli produttori che hanno formato le Latterie Cooperative Riunite «Giglio»: una grande catena di esperienza supportata dalle più moderne tecnologie, che lavora nel rispetto della tradizione.

Il marchio «Giglio», una mucca sorridente con un emblematico giglio in bocca, identifica una grande azienda: le Latterie Cooperative Riunite, la cui essenza è rappresentata da una grande catena (10.000) di piccoli produttori che invia ogni giorno al grande stabilimento di Reggio Emilia latte di prima qualità per produrre prodotti sempre migliori. Ed è proprio grazie all'esperienza di questi piccoli produttori organizzati in cooperative e che lavorano nel rispetto delle tradizioni più antiche, che è possibile offrire al consumatore tanti prodotti genuini e sicuri firmati Giglio: il latte a lunga conservazione, il mascarpone, il burro, il parmigiano-reggiano, la panna e lo yogurt.

LATTE — Questo alimento naturale ed indispensabile, richiede molte attenzioni da parte dell'industria che lo propone al consumatore. Il latte, infatti, viene controllato, filtrato e suddiviso a seconda della percentuale di crema contenuta in intero (3,5%), parzialmente scremato (1,5-1,8%), scremato (0,3%), poi si passa alla pastorizzazione (a 82° C.) e quindi alla sterilizzazione (a 150° C.): con queste due operazioni si eliminano completamente le forme batteriche. Il prodotto «finito», il Latte Giglio a lunga conservazione, (U.H.T.) è perciò un alimento confezionato in modo assolutamente asettico, che si caratterizza per gusto e contenuti molto simili a quelli del fresco ed offre il vantaggio di poter essere conservato per 6 mesi in qualunque ambiente senza la necessità di un frigorifero.

MASCARPONE — Il mascarpone, merceologicamente, rientra nella categoria dei formaggi freschi. Morbido e cremoso, si ottiene aggiungendo acido citrico a panna pastorizzata. Il mascarpone viene poi lasciato riposare per molte ore in grandi vasche foderate con teli che vengono successivamente legati ed appesi a sgocciolare per alcuni giorni in ambienti frigoriferi. In questo modo si elimina completamente il siero emesso dal coagulo che si presenta, così, come una massa cremosa di colore bianco panna. Il mascarpone Giglio viene poi confezionato in ciotole (da 250 a 500 gr.) oppure in vaschette (da 4 kg.) Un prodotto gradevole e gustoso, dal delicato sapore di burro unito al profumo del latte: un alimento genuino che trova mille impieghi in cucina, ma da consumatore anche al naturale come formaggio o dessert.

BURRO — Questo alimento è stato il primo

a portare il marchio Giglio ed è prodotto con panna di affioramento ricavata da latte fresco. In parole semplici: il latte viene scremato giornalmente, appena giunto alle Latterie Cooperative Riunite «Giglio», e questa «crema» è immediatamente controllata, filtrata e pastorizzata. A questo punto la panna viene fermentata ed immessa nelle burrificatrici che «stornano» un grande nastro di burro pronto per essere confezionato. Il burro Giglio è disponibile in panetti (da 100, 250, 500, 1000 gr.) in rotoli (da 250 gr.) ed in scatole (da 500 gr.).

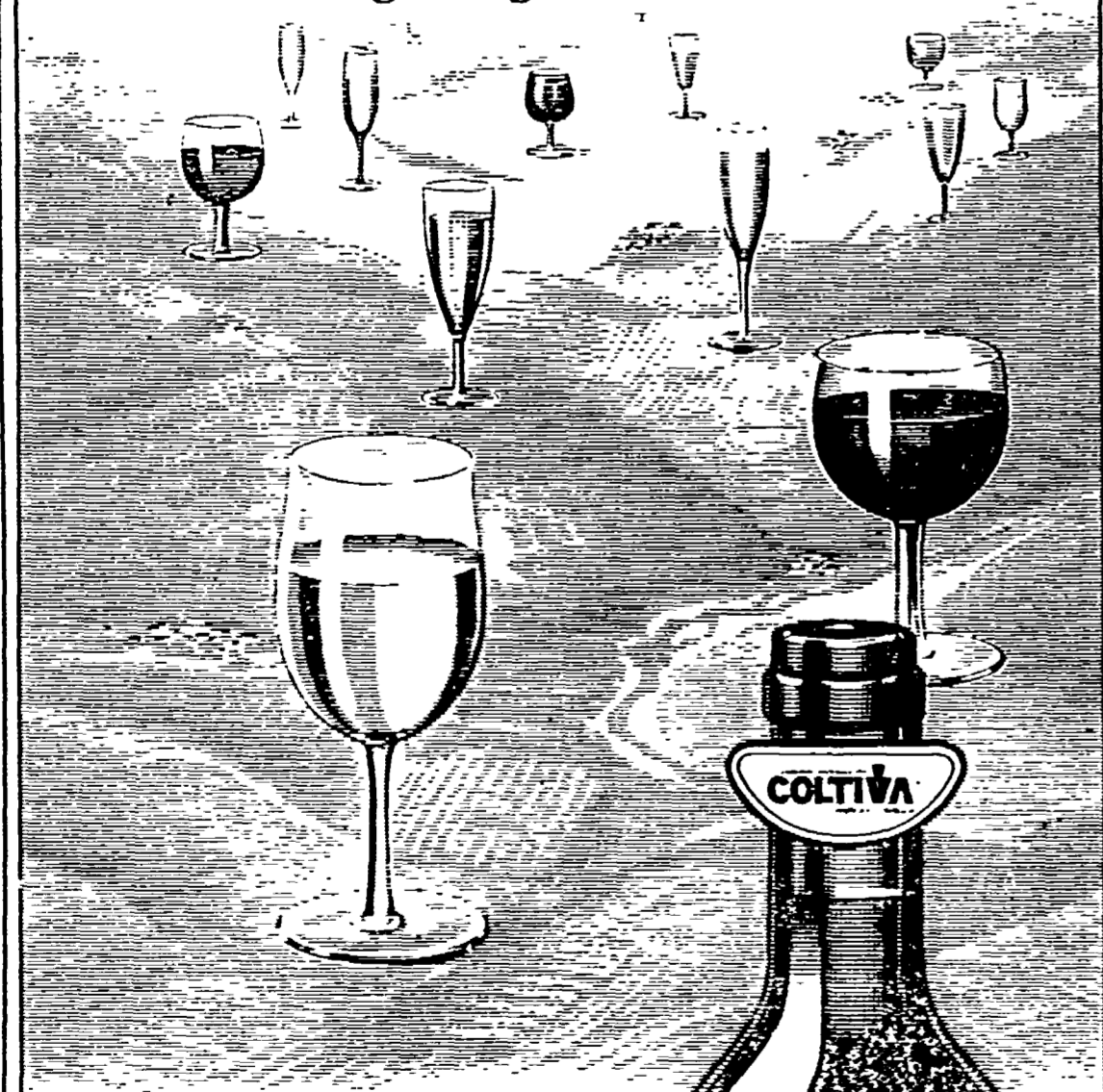
Durante la fase iniziale di controllo della panna, si seleziona quella con particolare dolcezza, freschezza e bassa acidità con cui viene prodotto il Burro Giglio Sigillo Oro: un alimento davvero superiore, confezionato in scatole (da 500 gr.) e panetti (da 250 gr.).

PARMIGIANO-REGGIANO — Per questo formaggio DOC non occorrono grandi presentazioni. Che sia il formaggio più genuino (non può essere soggetto a sofisticazioni, pena la sua riuosità) e che sia prodotto con latte crudo, a maturazione naturale, non è un segreto. Le Latterie Cooperative Riunite «Giglio» lo producono tramite le 190 cooperative associate e lo accolgono, in centinaia di migliaia di forme, in grandi magazzini di stagionatura dove l'umidità e la temperatura vengono mantenute costanti per circa 18-24 mesi, dopodiché il «re» dei formaggi è pronto per essere portato in tavola.

PANNA — La panna è il primo derivato del latte. Questo alimento, infatti, si ottiene dalla scrematatura del latte appena munto. Quest'ultima prerogativa del latte è indispensabile, soprattutto per la panna da montare, che altrimenti non dà risultati soddisfacenti: non monta. La Panna Giglio ad uso familiare viene sterilizzata in modo da poterne garantire la conservazione per 120 giorni. Esiste il tipo da cucina (con il 25% di grasso) e quella da montare (con il 35% di grasso); due prodotti sicuri e genuini firmati dalle Latterie Cooperative Riunite «Giglio».

YOGURT — Lo yogurt Giglio è prodotto con latte pastorizzato di prima qualità che viene immesso in grandi serbatoi di fermentazione, portato ad una temperatura di 42° C. e a cui vengono aggiunti fermenti lattici selezionati che ne provocano la coagulazione. Successivamente il prodotto passa al confezionamento. Lo yogurt Giglio garantisce al consumatore la massima igienicità in quanti vasetti contenitori vengono termofornati al momento del confezionamento grazie ad un impianto all'avanguardia, in grado di produrre 24.000 vasetti/h. assolutamente asettici. Le Latterie Cooperative Riunite «Giglio» producono diversi tipi di yogurt: magro, intero, alla frutta.

Un vigneto grande come l'Italia.



... nel grande vigneto Colliva, il «tuo» vino, quello che più ami, c'è.

Colliva: tanti vini di Qualità di cui 44 D.O.C. delle zone viticole italiane più tipiche ottenuti dalle uve di 45.000 Viticoltori Associati ed imbottigliati in 12 moderne Aziende

Colliva, Consorzio Nazionale Vini, Modena, Via S. Nuto, 14 - Tel. 059 44850, telex 512017

# Latterie Cooperative Riunite

190 Cooperative  
associate  
10.000 Produttori  
Esportazione  
in oltre 40 paesi



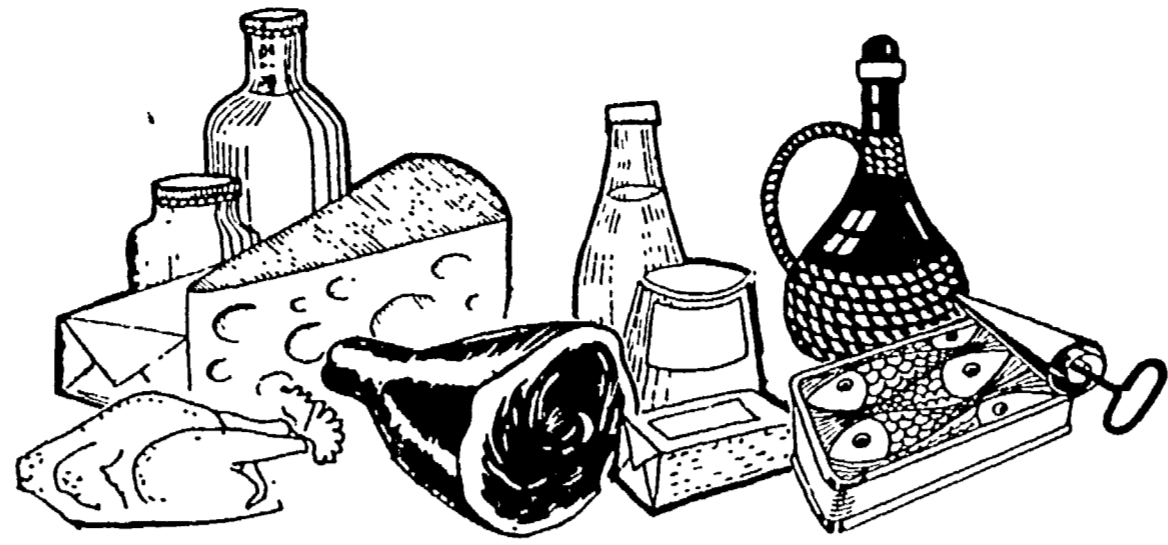
Fatturato 1983  
200 MILIARDI

Fatturato 1975  
25 MILIARDI

Fatturato 1970  
10 MILIARDI

Fondata nel 1934

# speciale Alimentazione



L'UNITA' - PAGINA 19

## Come difendere il posto di lavoro e la salute dei consumatori

Una molteplicità di nessi oggettivi legano la condizione del cittadino produttore, a quella del cittadino consumatore; ma certamente il nesso più importante si muove nell'ambito, spesso contraddittorio e conflittuale, fra la specificità della condizione di produttore e la specificità della condizione di consumatore e utente.

Se una visione generale progressiva sul destino dell'uomo e sulla qualità della vita, ci porta a ritenere coincidenti e armoniche le due condizioni e i rispettivi bisogni ed interessi, il modello di consumo dominante e l'organizzazione della produzione, nonché gli obiettivi e la natura dello sviluppo prevalenti, por-

tano queste due condizioni non già a ricomporsi, ma generalmente ad ignorarsi reciprocamente, quando non a contrapporsi.

Fante per ricondursi a dati di prova desunti dalla quotidianità: non sempre la difesa immediata del posto di lavoro va di pari passo con la difesa della salute dei consumatori: quando esplose, attraverso «Di tasca nostra» la nota vicenda dei bastoncini «Findus», si ebbe una pressione immediata — una minaccia di licenziamento — sui lavoratori del gruppo che rese quanto mai problematica la posizione del sindacato di categoria nel merito della vicenda, mentre altre categorie di lavoratori dipendenti solidarizzarono apertamente e direttamente in difesa della rubrica televisiva.

Per stare ad un altro esempio di osservazione comune: la funzionalità dei grandi servizi pubblici e privati (banche, trasporti, energia, sanità) dal punto di vista degli utenti chiama in causa non pochi fattori dell'attuale organizzazione del lavoro degli addetti, a partire dal sistema degli orari di questi servizi o della rete distributiva che non dispone ancora oggi di quella flessibilità capace di garantire ai cittadini un'utilizzazione adeguata di quei servizi.

Dunque, l'equazione lavoratori responsabili - consumatori coscienti, si presenta pro-

blematica e complessa nelle sue possibilità di soluzione. Ma non impossibile.

Vediamo di darcene qualche ragione.

Se si osserva la qualità degli obiettivi e dei risultati conseguiti dal movimento sindacale italiano, negli ultimi 20 anni, balza agli occhi l'esistenza di un patrimonio contrattuale che non aveva e non ha, fra le sue finalità, soltanto la difesa immediata delle condizioni di erogazione della forza lavoro.

In quella parte dei contratti collettivi di lavoro che vanno sotto il titolo di diritto all'informazione, si è andato accumulando un patrimonio normativo mediante il quale il movimento sindacale esprime una costante tensione ed attenzione alle questioni fondamentali della cosa, come produrre che travalica l'immediato interesse dei lavoratori di una categoria e di settore, per porsi come momento di intervento attivo e di controllo sociale sulle attività produttive. Si possono fare diversi esempi: il contratto collettivo nazionale dei chimici; il contratto collettivo nazionale dell'alimentazione; il contratto collettivo nazionale degli operai agricoli; il contratto collettivo dei lavoratori dell'energia.

Il segno di questa normativa, in alcune formulazioni chiaramente definite, in altre più allusiva e generica, sta a dimostrare che vi è stata e che

vi è un'assunzione di responsabilità collettiva da parte dei lavoratori dipendenti, ben oltre una visione strettamente corporativa e subalterna di difesa dei propri immediati interessi. E questo aspetto connota positivamente la prospettiva italiana riguardo alla possibilità di affermare un diverso modello di consumo, proprio perché discende da importanti diritti di informazione e di controllo sociale nelle strutture produttive, punto nevralgico e focale per un mutamento del modello di sviluppo.

Tuttavia, è d'obbligo interrogarsi su quale e quanta efficacia abbiano avuto ed abbiano questi poteri nella loro concreta applicazione. Le lacune sono vistose e prevalenti. E non vorrei spiegarle solo con il fatto, pur rilevante, che crisi economica, cassa integrazione, ristrutturazione e innovazione tecnologica, concentrandosi e abbattendosi nel volgere di pochi anni sui lavoratori italiani, hanno posto il sindacato sulla difensiva.

Ma altri fattori vanno considerati, per cogliere il senso di una difficoltà, ma anche le possibili vie del suo superamento, per reintegrare in pieno la responsabilità dei lavoratori in un'iniziativa di lungo respiro per giungere ad una

modifica del modello di consumo.

Fra questi fattori da considerare, mi sembra di poter dire che il sistema dei poteri di intervento e di controllo basati sul diritto all'informazione, detenuti dai lavoratori dipendenti, si presenta isolato e solitario sullo scenario sociale e istituzionale italiano.

Infatti, mentre i lavoratori dipendenti esprimono storicamente, mediante le proprie organizzazioni una forte e diffusa capacità di rappresentanza e di negozialità collettiva, non altrettanto può dirsi per i consumatori e gli utenti che di questo Giano bifronte quale potrebbe rappresentarsi il la-



voratore-consumatore presentando la faccia indistinta e disperata.

Non esiste ancor oggi in Italia un sistema negoziato, o quanto meno legittimato, di diritto all'informazione, al controllo dei consumatori e degli utenti che, agendo come contrappunto al sistema dei diritti dei lavoratori dipendenti, eserciti sul sistema produttivo, sui livelli istituzionali, la pressione politica e sociale indispensabile per modificare a fondo il modello del consumo, rispetto al quale essi si presentano come terminali oggettivamente subalterni anche se in un crescendo di sana inquietudine, di legittima diffidenza, di ricerca critica.

Il problema di un sistema negoziato di informazione di intervento, di proposta dei cittadini, in quanto consumatori e utenti, a me sembra preliminare rispetto ad ogni possibile sviluppo di auto-difesa, individuale e collettiva, del consumatore e dell'utente.

La nostra non è una predilezione di stampo ideologico o culturale, mutuata dall'esperienza delle forze sindacali e cooperative, che hanno promosso la Federazione Nazionale Consumatori.

Isabella Milanese  
(Feder. naz. Consumatori)

## Quante calorie gettiamo ogni giorno nella spazzatura?

Veramente gli Italiani mangiano troppo? A leggere le statistiche che ogni anno vengono fornite parrebbe di sì. Nel ponderoso volume dell'Istituto nazionale di statistica è scritto che ciascun italiano consuma mediamente più di 3300 calorie al giorno. Dato che la scienza ha stabilito che per una equilibrata alimentazione sono sufficienti una media giornaliera di 2300 calorie, si avrebbe un consumo eccessivo di 1000 calorie al giorno.

Nel suo ufficio dell'Istituto nazionale della nutrizione il prof. Eugenio Ciaffa, responsabile del settore economico e statistico, da tempo si arrovela su questo problema di non facile soluzione: quante di queste mille calorie eccedenti vengono realmente consumate dagli Italiani? O meglio: quante calorie finiscono ogni giorno nel cestino della spazzatura? Il problema è tutt'altro che ozioso. Se infatti risultasse che ogni giorno, per ogni italiano, vengono gettate nella spazzatura alimenti non consumati il cui potere nutritivo si aggira sulle 1000 calorie, significherebbe che la dieta degli Italiani è ottimale. Se, al limite, nessun alimento andasse sprecato, la dieta degli Italiani sarebbe ipercalorica, cioè consumeremmo molto di più delle calorie necessarie per la nostra salute.

Per dare una risposta a queste domande l'Istituto della nutrizione ha compiuto una indagine a largo raggio per rispondere ad un quesito molto semplice ma difficilmente accertabile: stabilire cioè a quanto ammonta lo spreco quotidiano di alimenti.

Un'indagine tutt'altro che semplice, come dice lo stesso prof. Ciaffa: «Quando in una famiglia la prima risposta che solitamente ottiene è che il non si spreca niente, che tutto quello che si compra viene consumato. C'è una specie di giustificato ritegno ad accettare l'idea che parte del cibo che si compra viene gettato nella spazzatura. Quando poi si chiede a chi è in casa, solitamente la donna, di aprire il frigorifero e i mobili in cui si

tengono gli alimenti, escono fuori molti cibi destinati a finire nei rifiuti».

I dati dell'inchiesta non sono stati ancora totalmente elaborati, comunque non è azzardato dire che almeno la metà delle calorie eccedenti la corretta nutrizione finisce quotidianamente nel cestino dei rifiuti. Se si riuscisse a ridurre drasticamente questo spreco, il bilancio delle famiglie ne avrebbe un sensibile vantaggio e anche la nostra bilancia commerciale, dato che larga parte del cibo che consumiamo viene dall'estero.

L'indagine dell'Istituto nazionale della nutrizione ha preso in esame diverse zone, per avere un quadro sufficientemente esatto della realtà del nostro Paese: famiglie abitanti in un'area urbana dell'Italia Nord - occidentale; famiglie appartenenti ad un'area rurale del Mezzogiorno, famiglie di un quartiere a livello socio-economico medio - basso di un'area urbana dell'Italia Centrale, e infine famiglie a livello socio-economico medio - alto, della stessa area urbana. L'indagine, che è stata compiuta da centinaia di ricercatori, aveva lo scopo non solo di accertare l'entità degli sprechi, ma anche di fornire dati relativi alle abitudini alimentari degli Italiani. Alla domanda «Gli strumenti dei prezzi alimentari fanno modificare l'alimentazione della famiglia?» si sono avute le seguenti risposte: il 48,3% risposte affermative se si tratta di famiglie che vivono in un quartiere cittadino a livello socio-economico medio - basso; il 34,3% di sì se si tratta di famiglie a livello socio-

economico medio - alto. Sempre le stesse famiglie hanno modificato negli ultimi 5 anni le loro abitudini alimentari: ma in percentuale maggiore se si tratta di famiglie medio - alte (63,5%) e minore se hanno un livello di reddito inferiore (44,6%). La motivazione che maggiormente le ha spinte a modificare le abitudini alimentari sarebbe non tanto l'aumento dei prezzi, ma le maggiori conoscenze nutrizionali.

Quando poi si chiede all'intervistato da dove provengono queste conoscenze nutrizionali ci si accorge che solo una minima parte di nozioni sono fornite dall'educazione alimentare, da libri specializzati o dalla scuola, mentre si ha la conferma che a influenzare le abitudini alimentari degli Italiani è la pubblicità direttamente o indirettamente attraverso la radio - televisione, le riviste femminili, i quotidiani. Naturalmente questa incidenza varia sensibilmente in rapporto al livello socio-economico della famiglia intervistata. Infatti il 73,2% delle famiglie urbane a reddito medio - alto hanno qualche conoscenza dei problemi nutrizionali; questa percentuale scende al 67,8% per le famiglie urbane a reddito medio - basso; e precipita addirittura al 9,5% per le famiglie che abitano in aree rurali del Mezzogiorno.

Le domande su chi prepara i pasti e chi decide generalmente gli acquisti degli alimenti danno risposte pressoché univoche che confermano la realtà del nostro Paese: nell'80% delle famiglie italiane gli alimenti vengono acquistati e i pasti preparati dalla moglie, sia che si tratti di famiglie urbane a reddito medio - alto o medio - basso, sia che si tratti di famiglie che vivono in zone rurali.

L'indagine condotta dall'Istituto nazionale della nutrizione sotto la direzione del prof. Ciaffa non è ancora giunta a compimento. Quando tutti i dati saranno a disposizione avremo gli elementi necessari per conoscere meglio le abitudini del nostro Paese.

Bruno Enriotti



## UN CUORE FORTE NELL'AGROINDUSTRIA ITALIANA

AICA - Alleanza Italiana Cooperative Agricole - è il maggior consorzio operante nell'ambito del sistema cooperativo agroindustriale, un sistema che oggi si propone punto di riferimento per l'agroindustria italiana.

Specializzata nella funzione commerciale, AICA provvede all'acquisto e alla fornitura dei prodotti per l'agricoltura ad oltre 1000 cooperative in tutta Italia. Il catalogo è completo: fertilizzanti, fitofarmaci, sementi, macchine agricole e carburanti, imballaggi e materie plastiche, cereali, mangimi, bestiame vivo.

I vantaggi sono importanti:

- l'operatore agricolo dispone di qualità garantita e di servizi efficienti a condizioni vantaggiose;
- le industrie fornitrici operano, senza rischi commerciali, su un mercato organizzato in espansione.

AICA sviluppa l'attività di vendita delle produzioni agroalimentari, privilegiando il rapporto



con le grandi centrali distributive italiane ed estere, e adottando politiche di gruppo e strategie di mercato che assicurano:

- assortimento ampio: ortofrutta fresca, latte e derivati, prodotti avicunicoli, pasta e farina, riso, olio d'oliva, vino, carni fresche, salumi, conserve vegetali;
  - rapporti programmati e rispetto della qualità e delle condizioni concordate.
- In quest'ambito, il marchio "Gruppo Cooperativo Agricolo Alimentare" valorizza l'origine cooperativa delle produzioni.

AICA, nel contempo, opera sui mercati internazionali con qualificati partners commerciali, anche mediante joint-ventures.

In area finanziaria, per assicurare i necessari flussi finanziari al costo più contenuto, interviene FINAICA.

AICA dà forza al sistema cooperativo agroindustriale. In Italia e nel mondo.

**AICA**  
INSIEME PER CRESCERE.

# SAPORE DI FRANTOIO



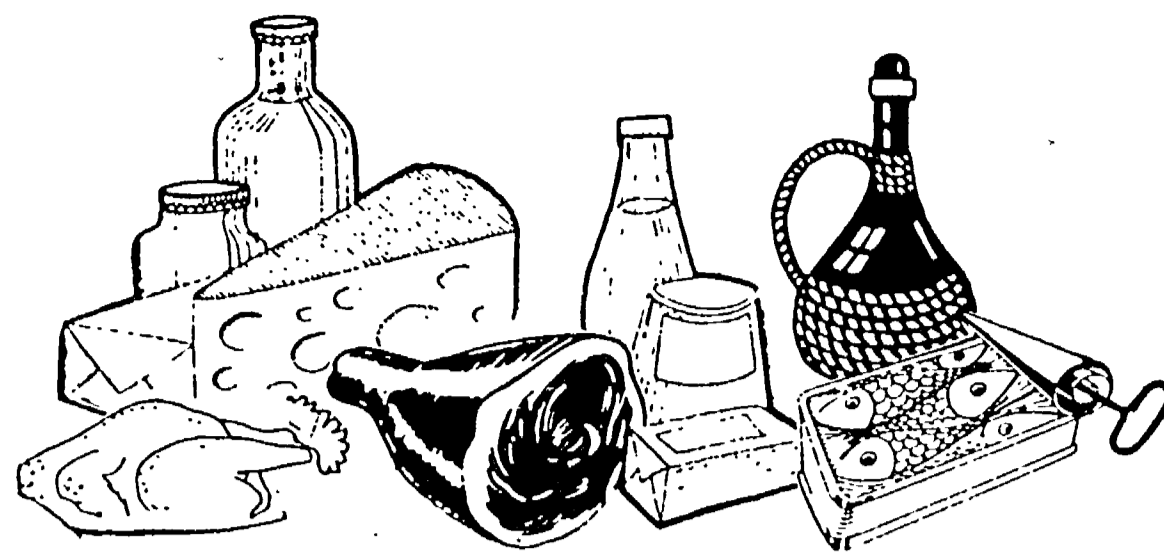
Negli oli vergini il sapore è il grande protagonista. Ma anche la digeribilità è una caratteristica fondamentale, che può essere riscoperta nei cibi cotti, in particolare nei fritti. Sapore di frantoio, sapore di Oliveta Extra Vergine. Soprafino Vergine, Tipici Regionali. Il frutto prezioso della collaborazione di oltre 50.000 olivicoltori, nei 137 frantoi Cios. Consorzio Italiano Olefici Sociali.

**OLIVETA**

L'OLIO COSÌ COME È NATO.



# speciale Alimentazione



L'UNITA' - PAGINA 20

## Regione Lombardia: questa l'alimentazione dello sportivo

Una grande prestazione sportiva, un record dell'atletica o del ciclismo, non nascono mai per caso. Certo, la fortuna o particolari condizioni ambientali possono influire, però raramente sono determinanti. Un record è soprattutto frutto di sacrifici, di allenamenti lunghi e continui, di tenaci esercizi della propria volontà affinché anche il cervello sia allenato, pronto a trasmettere i suoi impulsi alle masse muscolari. Questi fattori, tuttavia, oggi non bastano se non hanno il supporto della scienza. Ce lo ha dimostrato quasi un anno fa Francesco Moser con il doppio record dell'ora sul velodromo di Città del Messico. Nella realizzazione di quella impresa Moser fu affiancato da una équipe scientifica formata da diversi specialisti. Nulla fu lasciato al caso, soprattutto l'alimentazione. Potremmo dire, infatti, che un record nasce anche a tavola. Certo non è una novità. Sempre per restare nel ciclismo potremmo ricordare Alfredo Binda che, in una Milano-Sanremo, trovò la benzina in ventisette uova fresche bevute direttamente in bicicletta, dopo averle rotte con un colpetto sul manubrio. Era una dieta, per così dire, artigianale, ispirata più dai consigli della nonna che della scienza. Tra Binda e Moser passa mezzo secolo di progressi scientifici e di evoluzione del costume. Lo sport è diventato fenomeno di massa, si è più attenti alla salute, si propongono centinaia di diete diverse. Si è fatta, però,

anche molta confusione. Così, lo sportivo della domenica si chiede se convenga far colazione prima o dopo lo jogging oppure le mamme non sanno cosa far mangiare al figlioletto che dovrà nuotare in piscina, e se poi uno fa la Stramilano deve stare a digiuno per essere leggero o deve ingozzarsi per avere energia? Per spazzare via molti di questi dubbi e per favorire una informazione rigorosamente scientifica, la Regione Lombardia — tramite il Servizio Alimentazione del Servizio Agricoltura e Foreste — ha pubblicato una «Guida alla alimentazione dello sportivo». È un volumetto di 140 pagine, formato tascabile, dove i concetti scientifici, affrontati in modo piano e accessibile, sono illustrati con esempi, schemi e rimandi. La guida si rivolge a chi pratica lo sport in maniera sistematica ma anche a coloro che desiderano orientarsi per i propri consumi alimentari. L'alimen-

tazione, infatti, oltre all'efficienza fisica deve garantire soprattutto la salute. La guida della Regione spiega subito che l'alimentazione varia a seconda degli sport praticati, che possono essere di tipo aerobico o anaerobico. Gli sport aerobici sono attività nelle quali è essenziale avere resistenza e fiato in quanto richiedono movimenti prolungati, continui e regolari: corse di lunga distanza, marcia, sci di fondo, ciclismo, alpinismo, canottaggio, ecc. In queste discipline il processo con cui nei muscoli si sprigiona l'energia usa come carburante una grossa quantità di ossigeno respirato dall'aria e portato ai muscoli dal sangue. Le fibre muscolari impiegate nelle attività aerobiche (fibre rosse rapide) consumano il glicogeno. Esso, pure trasportato dal sangue, deriva dalla digestione dei glucidi. I glucidi (amidi e zuccheri) sono contenuti in pane, pasta, frutte,

gumi, ortaggi, ecc. Per arricchire le riserve di glicogeno nell'organismo si consiglia, durante l'allenamento, due fasi. Nella prima si rende l'organismo «affamato di glucidi» ingerendo quantità ridotte a favore delle proteine; viceversa, quando il giorno della prova si avvicina, la dieta diverrà abbondante, ricca di glucidi. Gli sport anaerobici (cioè in assenza di ossigeno) sono quelli di scatto, che richiedono dall'atleta gesti brevi e violenti: è il caso dei 100 metri dell'atletica o di altre attività come i salti o i lanci. Le fibre muscolari interessate utilizzano ancora il glicogeno come combustibile ma senza l'ossigeno trasportato dal sangue. Il processo anaerobico comporta un maggior consumo delle riserve energetiche e determina la formazione di acido lattico, una sostanza tossica che spesso azzanna i polpacci di molti atleti. Negli sport di

grande fatica e tensione come il sollevamento pesi o la vela la fonte di energia utilizzata dai muscoli sono soprattutto i grassi. Le fibre muscolari sono soggette ad aumentare il loro volume e la dieta richiederà un grosso apporto di proteine. Dopo aver distinto i tipi di alimentazione a seconda degli sforzi richiesti, la guida della Regione spiega quali sono i comportamenti alimentari più adatti nei diversi momenti di attività sportiva. Si impara che occorre mangiare almeno 2-3 ore prima degli allenamenti e che ci si può sedere a tavola non prima di un'ora dopo. Contro la sete è utile l'apporto di bevande leggermente salate che possono compensare le perdite di sali minerali. Sconsigliamo l'uso massiccio di zucchero. Lo zucchero raffinato, infatti, fornisce calorie «vuote» e può scatenare una dannosa reazione insulinica che provoca stanchezza. Da questi consi-

gli specifici la guida passa a consigli alimentari adatti a tutti, anche a quelli che, ahiloro, non praticano attività sportive. Il consiglio più importante, oggi che i medici lamentano una diffusa obesità infantile, è quello di evitare gli eccessi alimentari. L'eccessivo consumo di calorie favorisce, inoltre, malattie circolatorie e può causare carenze vitaminiche o di altre sostanze utili all'organismo. Come si vede le cose da imparare non mancano. I lettori della Guida potranno controllare la propria preparazione rispondendo ai questionari posti alla fine del volume. Questo, distribuito gratuitamente, è completato dalla bibliografia e da un indice generale ed analitico. In vista dei pranzi di Natale la Guida può essere una lettura intelligente per evitare eccessi o per saper smaltire, dopo, le calorie di troppo.

Alessandro Caporali

## Come la cooperativa «Latte Verbano» aiuta l'economia montana

Per tracciare la storia del «Consorzio regionale Latte Verbano» occorre risalire al 1936 quando a Novara nasce la «SpA Produttori Latte», la cui attività comincia con la raccolta e l'imbottigliamento del latte (in vetro) e con la produzione del gorgonzola, tipico formaggio novarese. Nel 1963 il vetro viene sostituito dalla carta, per la prima volta in Italia, e contemporaneamente cessa la produzione del gorgonzola. Gli anni

1974-75 sono anni di gravi difficoltà per la SpA che entra in amministrazione controllata. Nel giugno 1975 viene costituito il «Consorzio regionale Latte Verbano», il quale acquista dalla vecchia SpA tutta l'attività grazie ad un finanziamento della Regione. Da quel momento inizia il decollo della cooperativa che, dai 34 soci fondatori, conta oggi oltre 600 soci conferenti. Il fatturato si è triplicato in pochi anni, passando dai 10 miliardi del 1977

ai 35 previsti per il 1984. I dipendenti sono oggi 86 di cui 70 a Novara e 16 presso il caseificio di Casale Monferrato che la cooperativa gestisce da circa 6 mesi. L'acquisizione di questo caseificio ha consentito un ulteriore arricchimento della gamma di prodotti che comprende oggi latte fresco e a lunga conservazione, panna, burro, yogurt, budini, succhi di frutta, grana padano, gorgonzola, fontal, italico, talegg-

gio, crescenza, tomini e mozzarella. A richiamare l'attenzione sulla funzione sociale della Latte Verbano, è Eugenio Pescio, presidente della cooperativa. «Il latte viene raccolto in tutte le province del Piemonte — dice Pescio — spesso in zone impervie, di montagna, dalle quali, per gli alti costi di raccolta, gli industriali privati hanno preferito ritirarsi. In questo modo la cooperativa assolve ad una importante funzione sociale: la salvaguardia dell'economia montana e, con questa, il presidio del territorio». Interessante è anche la campagna per la distribuzione del latte fresco nelle scuole piemontesi, iniziativa gestita con la collaborazione dei Comuni e con l'utilizzo di finanziamenti CEE. «Lo scorso anno ben 39 Comuni hanno aderito all'iniziativa — ci ha spiegato Pescio — e sono stati distribuiti ai bambini 238 mila litri di latte, pari a 1.290.000 confezioni».

Il Verbano aderisce alla Lega delle Cooperative e Mutue, ma ha ottimi rapporti di collaborazione con l'Unione delle Cooperative, la Coldiretti e la Confcooperative. Per l'attività svolta a tutela dei redditi dei produttori, soci e non, dei dipendenti e di quanti gravitano intorno alla cooperativa, come concessionari ed autotrasportatori (oltre un centinaio di lavoratori) e per le crescenti prospettive future, la Cooperativa Latte Verbano assolve ad un ruolo cardine nel settore lattiero-caseario piemontese. E ciò è particolarmente vero in questo frangente di crisi del settore in cui le organizzazioni professionali agricole e cooperative stanno puntando sulla «Latte Verbano», quale migliore espressione dell'imprenditorialità agricola-cooperativa, per il riassetto del settore lattiero-caseario regionale. Questo giudizio viene confermato dal dottor Bruni Giuseppe, direttore del Verbano. «La sua struttura, la dimensione in costante crescita, l'arricchimento della gamma dei prodotti, le garanzie offerte sotto il profilo dell'efficienza degli impianti, della produttività, della distribuzione, unitamente al costante processo di qualificazione del management, fanno della Latte Verbano un punto di riferimento ormai imprescindibile per il settore lattiero-caseario del Piemonte», ci dice Bruni. «La struttura produttiva ed organizzativa della Latte Verbano, decisamente orientata al mercato e giustamente coniugata ai valori ideali della cooperazione e finalizzata al conseguimento di migliori condizioni produttive e di remunerazione del latte dei soci ed al soddisfacimento dei bisogni dei consumatori, esprime al meglio questa sintesi di socialità e di efficienza imprenditoriale».

Mario Frau

# Protagonisti della nostra salute con le scelte di alimentazione

La salute è un bene prezioso che sempre meno vogliamo affidare agli altri. Soprattutto ci rendiamo conto sempre di più che una conoscenza adeguata, da parte di tutti, dei problemi della salute è uno strumento efficace per prevenire la malattia. Ma nel problema della salute - la sua conquista e la sua tutela - che ruolo ha l'alimentazione? Un ruolo davvero rilevante; infatti l'alimentazione è il primo dei bisogni dell'uomo che deve nutrirsi in maniera

**Spendendo meno si mangia meglio**

equilibrata per qualità, quantità e ordine; in caso contrario quel bene prezioso che è la salute verrà progressivamente compromesso. Ma le nostre scelte alimentari quotidiane sono in armonia con questi reali bisogni? Le ricerche effettuate nella Regione hanno messo in evidenza gli errori e le incongruenze delle nostre scelte alimentari. Queste sono spesso lasciate al caso, seguono tradizioni consolidate, pregiudizi, simbolismi e la spinta al consumismo, piuttosto che obbedire ai reali bisogni nutrizionali individuali. Questo disordine alimentare è uno dei principali responsabili dell'aumento di alcune malattie che nel passato venivano contenute da differenti regimi di vita: il diabete, l'aterosclerosi, l'infarto, l'obesità, l'incernia, la gotta, etc. che sono per l'appunto conseguenze di alimentazione

**Nutrirsi senza ingrassare costa meno di ingrassare senza nutrirsi**

eccessiva o squilibrata. Gli effetti di una scorretta alimentazione sono già particolarmente evidenti durante il periodo della crescita, in cui l'apporto alimentare influenza non solo lo stato di salute nel suo insieme ma anche lo sviluppo fisico e psichico. È necessario quindi che questo modo errato sia rivisto da ognuno di noi per assumere un comportamento diverso sulla base di una conoscenza adeguata di: cosa sono gli alimenti, quali sono le loro funzioni e le quantità e qualità a noi utili, quali sono i requisiti di una dieta equilibrata, definita sulla base dei bisogni nutrizivi che variano da individuo a individuo, secondo l'attività, il sesso, l'età, lo sviluppo corporeo, etc. Per questi motivi la Regione Emilia-Romagna ha ritenuto di promuovere dal 1980 una apposita iniziativa d'informazione e di educazione nutrizionale: MANGIAMO BENE PER NUTRIRCI MEGLIO. Questo intervento che vuole «formare» ed «informare» è affidato per la sua più ampia attuazione alle UUSLL (unità sanitarie locali), con l'auspicato apporto di collaborazione di altri Enti e Associazioni a finalità sociali. Per raggiungere in modo così capillare tutti i cittadini, la Regione si serve di appositi strumenti di comunicazione: filmati, annunci radiofonici e televisivi, manifi-

**Mangiare per nutrirsi il solo modo di sedersi a tavola**

sti, opuscoli, etc.; inoltre allo scopo di «formare» vengono attuate anche apposite iniziative rivolte agli operatori socio-sanitari, agli insegnanti che poi diverranno tramite di una diffusa opera di educazione nutrizionale. Ciò al fine di formare una coscienza critica e consapevole delle proprie necessità alimentari. In questo modo ogni cittadino diverrà protagonista critico e consapevole della propria alimentazione e potrà anche, attraverso la formazione di associazioni di consumatori, rappresentare una forza di lotta capace di incidere nella salvaguardia dei diritti di ciascuno, non solo per la salute ma anche per l'economia

**La salute comincia o finisce a tavola**

Un caffè al mattino, un buon giorno che non nutre

La giusta quantità in cucina è fondamentale: Anche per l'organismo umano

Se stasera mangi un po' meno, domattina mangerai un po' di più. E starai meglio tutto il giorno

in questa azione il cittadino potrà trovare adeguato sostegno da parte delle istituzioni - regione province comuni - che, pur non avendo competenze specifiche in materia, si adoperano per l'applicazione delle norme legislative statali e per il loro aggiornamento in rapporto al continuo evolversi dei processi tecnologici industriali e alle acquisizioni scien-

**regione emilia-romagna**  
ASSESSORATO AGRICOLTURA - ALIMENTAZIONE  
Sezione: Educazione nutrizionale e Orientamento dei consumi

IL SALUMIFICIO  
**Beretta**  
Salumi tipici dei Colli Brianzoli.  
FORGE A TUTTI GLI AFFEZIONATI CLIENTI I MIGLIORI AUGURI DI LIETE FESTE

UNARI  
OSSERVATE BENE QUESTO MARCHIO  
**ParmaSole**  
STIAMO LAVORANDO PER FARLO DIVENTARE FAMOSO

Si osservate bene il nostro marchio. Non è certamente tra quelli che il pubblico ricorda immediatamente, eppure il nome ParmaSole identifica una grande Azienda Cooperativa che da anni occupa un posto di rilievo nel settore dei prodotti alimentari. Ogni anno lavoriamo oltre un milione di quintali di pomodoro, 150 mila quintali di frutta e 100 mila quintali di ortaggi. Una grande produzione di eccellente qualità che milioni di persone in Italia e nel mondo hanno modo di apprezzare ogni giorno. Siamo una grande Azienda. Se il nostro marchio non è famoso è perché finora non abbiamo venduto direttamente i nostri prodotti ai consumatori. Ora però stiamo lavorando sodo per diventare anche famosi. I nostri prodotti, quelli che facciamo da anni e altri nuovi, tra poco saranno proposti al pubblico firmati con il marchio ParmaSole. Sono prodotti che garantiamo per qualità e genuinità perché li prepariamo avvalendoci della nostra lunga esperienza, di impianti tecnologicamente all'avanguardia e con ingredienti di primissima scelta. Sono prodotti i quali, grazie alla loro superiorità, faranno diventare in breve tempo il marchio ParmaSole famoso.

**ParmaSole**  
Società Cooperativa a Responsabilità Limitata  
Cas. Post. 413 - 41100 Parma - Tel. 0521 499527  
Telex 530297 PR.SOL M. 136318 - Sede Legale Bologna - Sede Amministrativa Parma  
Stabilimenti di produzione: Marzabotto (Parma) - Alfonsine (Ravenna)

# Speciale Alimentazione

L'UNITA' - PAGINA 21



## CONAD: un consorzio che si va sempre più imponendo nella realtà del commercio al dettaglio

### Le margherite crescono



Le margherite crescono. Dai campi originari di Emilia-Romagna e dalle altre terre fertili di Toscana, Marche, Umbria si vanno estendendo in altre regioni italiane. La corolla giallo-arancione è sempre più visibile, occhieggia accattivante dove meno te l'aspetti. Parliamo naturalmente del Conad e della sua articolazione, che ha per marchio la margherita stilizzata. «Senza peccare di presunzione vorrei dire che la nostra margherita dà sicurezza al consumatore, essa lo garantisce sulla qualità del prodotto ed anche sulla onestà del prezzo». Chi parla così è Mauro Maestrello, trentottenne laureato in scienze politiche con indirizzo economico (allievo di Prodi e Andreatta, precisa) figlio di un medico condotto di Bondeno, a sua volta coniugato e padre di due ragazzi.

Non è una affermazione, come dire, un po' pubblicitaria? Il dottor Maestrello sorride, accondiscendente, e con pazienza replica: «Bene, andiamo pure a verificare le schede delle analisi che facciamo compiere sui generi che si vedono col nostro marchio e gli altri che accettiamo di offrire alla clientela. Sono schede realizzate da istituti universitari, su campioni estratti di volta in volta dalle derrate da noi ordinate. Poi guardiamo pure alle tabelle dei prezzi e facciamo i debiti confronti. L'ipotesi è troppo ardua, obiettivamente, ci fidiamo. D'altra parte il motivo della conversazione, che abbiamo nella sede nazionale del Conad, al cospetto delle audaci architetture della Fiera District di Bologna, non è propriamente quel-

lo della provocazione. Vorremmo invece sapere: come sta il Conad, struttura tutt'altro che secondaria in un campo preso d'assalto dal capitale industriale e finanziario (anche multinazionale), in forme che spesso non escludono colpi bassi? Maestrello, che proviene da un'attività di consulenza in una importante società, è il direttore del marketing Conad. «Il Conad sta discretamente — egli afferma — quest'anno le vendite col nostro marchio (appunto la margherita), che nella sola alimentazione di base riguardano oltre duecento prodotti, supereranno il valore di 80 miliardi. Globalmente, invece, il fatturato 1984 si aggirerà sui 940 miliardi e la previsione per l'85 è che andremo oltre i 1000 miliardi grazie all'incremento reale delle vendite». Su cosa si basa tanta sicurezza? «Ci conforta una tendenza positiva, dovuta alla crescente fiducia dei consumatori verso gli esercizi che espongono la margherita giallo-arancione Conad, siano essi i supermercati dei dettaglianti associati che i negozi a conduzione familiare. Una fiducia, lo sottolineo, ben riposta. Non c'è spazio con noi per la mediocrità voluta, o peggio ancora per il rapporto sleale col cliente».

Cosa significa questa affermazione? «Significa che proteggiamo il rapporto di fiducia con la selezione dei soci, dai quali pretendiamo il meglio sia in fatto di professionalità che di rispetto dei prezzi fissati sulla base di calcoli rigorosi. Ci siamo dati a questo proposito una sorta di codice, o per meglio dire un regolamento, che fa dei nostri esercenti dei veri e propri operatori sociali. In breve, svolgiamo un servizio pubblico, ed il prestigio che il Conad si è guadagnato in anni di lavoro severo e non di rado duro, abbiamo il dovere di preservarlo con tutte le forze».

Marketing è scienza della vendita e la vendita ha come supporto la pubblicità, a volte gradevole, non molte volte in-

teressante (scarseggia l'informazione vera e propria ai consumatori), in gran parte trasformante. Qual è la filosofia Conad in proposito? «Noi investiamo oltre 3 miliardi all'anno in una forma di comunicazione che va dai giornali alla radio e tv, alle affissioni pubbliche, alla produzione della nostra rivista *Comma*, quest'ultima diretta essenzialmente agli associati ed alle aree di nostro interesse, al rapporto diretto dei consumatori. Privilegiamo il rapporto col consumatore. Ecco allora le iniziative di vestizione e abbigliamento (sono i termini tecnici) dei prodotti esposti nei negozi, la politica del loro posizionamento, le campagne promozionali di singoli generi o gruppi affini, le feste, e così via. Operazioni indubbiamente costose, anche se utili per la vendita: i consumatori sanno però che sono loro a doverle pagare».

«Ecco, questo è un mito che mi sforzerei di sfatare. Certo la comunicazione ha un costo, ma noi del Conad siamo del parere che essa debba essere fatta, ma non tanto per stimolare l'acquisto a tutti i costi, bensì per dire al consumatore quali prodotti sono convenienti — prezzo e qualità — nel momento in cui egli legge il messaggio. L'indicazione che gli diamo si traduce in un risparmio immediato e poi ancora a lungo termine. Insomma, puntiamo ad una pubblicità-edited, bensì ad un discorso col consumatore che sia pacato, serio culturalmente, che trasmetta concetti giusti e come tali da ricordare». Il dottor Mauro Maestrello dice a questo punto che il Conad investe ogni anno mediamente 70-80 milioni per ricerche motivazionali, sociologiche, di mercato, per evitare di andare alla cieca e di compiere i passi falsi. «Le nostre non sono decisioni improvvisate — spiega il direttore del marketing —, le decisioni strategiche debbono possedere un supporto sicuro, solido».

Il Conad è proiettato nel rinnovamento della rete commerciale, di cui nessuno può negare la esigenza. Molta strada è già stata compiuta, con successo. Lo strumento operativo è rappresentato dal Conad, sigla che sta per Consorzio nazionale ristrutturazione. Gli è accanto il Conad-Invest. Qui c'è tutto: dalla progettazione all'espletamento delle

pratiche al finanziamento. Chitavi in mano, come si suoi dire. L'intervento avviene sia sul supermercato che sul negozio familiare. Indifferentemente. «Anche questo è un successo Conad — conclude Maestrello —, il che ci permette di dire che le margherite crescono».

Remigio Barbieri



### Un servizio per i consumatori

Luciano Sita, 42 anni, ragioniere, è entrato giovanissimo nel movimento cooperativo. Prima nella cooperazione di produzione e lavoro, a 19 anni già legato al mondo dei dettaglianti. E nel Conad dalla fondazione, momento «memorabile», egli ricorda. Fu in quel momento il terzo dipendente. Ora sono ben 150.

Sita non è solo uno dei fondatori: ora è il direttore generale del Consorzio Nazionale Dettaglianti (il Conad, appunto). È quindi, certamente tra gli interlocutori primari per chi voglia parlare dei progetti di sviluppo di questo grande organismo, aderente alla Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue.

«Vogliamo affrontare — esordisce Sita — i prossimi anni in modo coraggioso, dando maggiore impulso alla rete di vendita associata. Nel triennio che sta per cominciare intendiamo realizzare 75 mila metri quadrati di nuova superficie di vendita che sia frutto degli investimenti dei nostri associati. Ci arriveremo attraverso processi diversificati, dai supermercati ai negozi specializzati, a quelli di «vicinato». Un ventaglio di soluzioni commerciali finalizzate a dare il miglior servizio possibile (a prezzi diversi) al consumatore».

I dirigenti del Conad hanno calcolato che entro il 1987 il volume di vendite degli associati sarà superiore ai 5 mila miliardi di lire.

«Sono livelli — spiega Luciano Sita — frutto di un enorme sforzo di trasformazione delle aziende che associano finalizzato ad affrontare e risolvere al meglio il problema della distribuzione. Abbiamo lavorato e lavoreremo per adeguare costantemente la capacità imprenditoriale e gestionale dei nostri negoziati, perché i loro esercizi siano concorrenziali nel mercato».

Torna il discorso dell'alto livello dei servizi che si vogliono prestare al consumatore.

«All'obiettivo di «stare sul mercato» dedichiamo molta attenzione, facciamo e faremo investimenti volti a formare, in tre anni, 250 quadri di primo livello. Gli investimenti diretti del Conad in formazione professionale hanno già toccato il miliardo. Inoltre — aggiunge il numero due del Consorzio —, nel prossimo triennio vogliamo operare una serie di fusioni e ristrutturazioni che portino alla riduzione delle attuali cento cooperative di dettaglianti che associamo. Il risultato finale devono essere strutture più valide e competitive. Così renderemo più forte la piccola coop,



più alta la sua capacità d'investire. L'obiettivo è sempre quello di qualificare il ruolo dell'azienda, la sua possibilità di offerta commerciale. «Pensiamo sia importante curare l'immagine delle nostre aziende, e questo lo si fa offrendo al consumatore l'indispensabile e non il superfluo, attraverso servizi con alti livelli di specializzazione. Ed infatti, nei prossimi due anni spenderemo due miliardi per l'informatica e l'introduzione delle nuove tecnologie. Questo è un

punto fondamentale per chiarire il modo di operare del Conad. L'obiettivo è usare le tecnologie, non ridurre l'occupazione. Intendiamo centralizzare e mettere a disposizione di tutti gli associati le nostre esperienze. Azione tanto più necessaria con la crescita del movimento economico aziendale. In questo contesto viene esaltato il ruolo di una struttura come l'ANCD, sul piano politico-sindacale».

In sostanza, si tratta di collegare i bisogni e le esigenze del Conad con quella delle società.

«È un modo di rendere effettivamente incisivo il ruolo di trasformazione dei soggetti sociali, in poche parole far pesare i 14 mila soci. Ma non solamente in senso difensivo: siamo molto ambiziosi. Da organizzazione dei piccoli e medi dettaglianti che associandosi si difendevano, siamo diventati qualcosa di più, di molto di più. Oggi difendiamo un modo positivo ed al passo con i tempi del far l'imprenditore».

Le trasformazioni vogliamo farle noi, non subirle. Ed a questo proposito, rispetto alla nascita di strutture come gli ipermercati, noi non neghiamo la possibilità di andare a dimensioni più grandi del supermercato. Ma tenendo conto delle esigenze del consumatore e dell'Ente pubblico. Non sulla base di una moda o di interessi economici (ad esempio quelli immobiliari, come è avvenuto in Francia) esteri al commercio, ma di comprovate esigenze. In sostanza, desideriamo agire seriamente, senza indurre, per lucrare, bisogni fittizi, senza favorire la rendita, pagando seriamente, non sulla base di meccanismi incerti ed approssimativi, le tasse.

Giovanni Rossi

#### AMIATA CONSORZIO ALIMENTARE

**allegro**

IL WURSTEL

**montissimo**  
amiata

IL PROSCIUTTO COTTO

**gli arrostiti**  
amiata

Sono prodotti firmati



CONSORZIO DELLE COOPERATIVE PRODUTTRICI DEL MONTE AMIATA  
Soc. Coop. a r.l. - VIA PROVINCIALE 48032 BAGNORE (GR)  
TEL. 0564/97.70.40 - TELEX 574583 AMIATA I

Ad un anno di distanza dall'inizio della produzione, il Centro Trasformazioni Carni di Bagnore (GR) di proprietà del Consorzio delle Cooperative Produttrici del Monte Amiata, ha colto un primo importante traguardo: la presenza su tutto il mercato nazionale dei prodotti propri.

Si può affermare che i tre marchi fondamentali del Consorzio Amiata: MONTISSIMO - prosciutto e spalle cotte; AFFUMICATI: ALLEGRO: wurstel nella gamma completa; ARROSTITI AMIATA: porchette, ariste, arrostiti cotti e affumicati, sono già inseriti a pieno titolo nella produzione alimentare nazionale, all'interno della quale costituiscono un sicuro punto di riferimento.

La capacità di offerta commerciale dell'Amiata Consorzio Alimentare aumenterà notevolmente con la prossima entrata in funzione del Centro Trasformazioni Carni del Consorzio delle Cooperative Avicole Amiatine, i cui prodotti saranno immessi sul mercato utilizzando la rete di vendita del Consorzio delle Cooperative Produttrici del Monte Amiata.

L'attività promozionale dell'Amiata Consorzio Alimentare sarà imperniata su una importante sponsorizzazione sportiva: il ciclismo professionistico. La nuova squadra Super Mercati Brianzoli - Allegro Wurstel porterà sulle strade d'Italia e d'Europa l'immagine di un'azienda giovane e dinamica.

## SWEDA L20. AMICO DEL NEGOZIO, AMICO NEL LAVORO.

Un registratore di cassa amico? Prendete il nuovo Sweda L20. Vi intenderete a prima vista: è facilissimo da usare! Farà di tutto per voi: cassa, conti, rendiconti. Vi dirà tutto: quanto avete venduto, a quanto, a quanti clienti. Vi toglierà i piccoli fastidi quotidiani, risparmiandovi un sacco di tempo e di lavoro. Vi farà fare persino bella figura, con la sua linea nuovissima. Più amico di così! Poi Sweda L20 è tutto italiano, pensato per i negozi italiani e se non bastasse è fatto dalla più grande azienda italiana specialista in registratori di cassa. Come dire che lo trovate vicino a voi, che venite assistiti al volo e che, naturalmente, siete in regola con la legge.

Tutti contenti. con Sweda L20!



**SWEDA** Registratori di cassa italiani  
dps distribuzione prodotti elettronici registratori di cassa Sweda spa - Trezzano s/n, Milano, Tel. 02/4452051. In tutta Italia sulle Pagine Gialle.

*Un convegno internazionale*  
**La politica è finita? È finita la politologia?**



Mario Tronti



Pietro Ingrao



Alberto Asor Rosa



Gianni De Michelis

**Due giorni di dibattito organizzati da «Laboratorio politico» - Autorità, conflitti, governo, identità sociali - Amministrare una metropoli: Roma**

ROMA — «Fine della politica», così punto interrogativo, è la domanda titolo del convegno. «Fine della politica», salvando il punto interrogativo, potrebbe essere la domanda conclusiva. Un po' forte e abbastanza ingenua. Ma quasi inevitabile. E poi neppure tanto perfida e provocatoria, se la si prende dal verso giusto. Per esempio dal punto di vista esposto da Mario Tronti, che nella sua relazione ha parlato di «rivoluzione necessaria», anzi di vera e propria «rivoluzione della politica». Non come obiettivo, come punto di arrivo — ha detto — ma addirittura come punto di partenza per il rilancio della sinistra. Piegarsi per un momento questa riflessione su se stessa; è una forzatura dire che anche la politologia ha bisogno, già per partire, di una rivoluzione forte ed estesa? Nel senso che deve superare una crisi che potrebbe essere mortale: crisi di strumenti per l'analisi e la ricerca, crisi dei punti di riferimento esterni all'elaborazione, crisi dei principi di verifica. E nel senso che rischia oggi di diventare scienza senza scienza, dove tutto è lecito, tutto è plausibile, niente è provabile, nulla si può misurare?

E infatti il seminario internazionale organizzato nei giorni scorsi a Roma dalla associazione «Laboratorio politico», con la collaborazione del Comune di Roma e della Regione Lazio, è stato un momento di altissimo interesse nell'esposizione di tesi. Senza però mai riuscire a portare a sostegno di queste tesi argomenti sicuri. Se non proprio l'argomento del riferimento — ora più chiaro e preciso, ora sfumato e confuso — alla politica e ai suoi svolgimenti concreti. Alla politica cioè di tutti i giorni, di tutti gli uomini, di tutti gli Stati. Della quale, appunto, una buona fetta dei convegnisti aveva decretato la fine irreversibile.

Del resto, di fronte all'apollinare delle domande che hanno ingorgato la due-giorni di dibattito, era difficile giungere a qualcosa di diverso dalla messa a confronto — a tratti vera contrapposizione — di idee (come dire: ideologie?). E del resto la colpa per l'apollinare di domande non va ricercata dentro il convegno. Ma fuori di nuovo nella crisi. La crisi dell'Italia e la crisi di questa epoca. Che cos'è una metropoli, che cos'è una città, che fine hanno fatto i vecchi modelli sociali, che fine hanno fatto le classi, dov'è il potere, dov'è l'autorità, dov'è il conflitto, che nesso stringe autorità e conflitto, quale autorità governa il conflitto, quale politica produce autorità, quali partiti e quali movimenti producono la politica e che legame esiste tra di essi. E infine: quale destino per la politica. Che poi vuol dire: quale destino per tutti noi.

Cercando di rintracciare dentro questo labirinto un filo unico di riflessione, se ne trovano almeno due, forse tre. Quello che ha unito la prima relazione, tenuta dal professor Gian Enrico Rusconi, a diversi interventi (Bollati, Ilardi, Braudillard, Melucci, Schlerer: ma scegliendo questi nomi si fa un errore di omissione e uno di approssimazione, perché andrebbero operate diverse sottilizzazioni); e quello tenuto in mano da Mario Tronti e al quale, in vario modo, si sono riallacciati Ingrao, Serrì, Occhetto, Missiroli, Feltri Bocca e altri. Forse si può dire che a metà strada, e tentandoci anche una mediazione un po' sporcata, si è collocato Gianni De Michelis. Mentre altri intellettuali, italiani e stranieri, da Dal Co a Otto Kalischer, a Cristina Bucu Glusman, a Manuel Castells, si sono limitati a relazioni e interventi specifici su problemi circoscritti.

Il primo filone (Rusconi) ha teso sostanzialmente a teorizzare l'insufficienza dell'autorità. La politica è l'elemento del conflitto, il conflitto non si basa più su interessi economici ma su identità sociali, fare politica vuol dire rendere leggibile questa identità, distinguere, cogliere il conflitto di governo. Ma non discendendo dal potere e autorità dalle pressioni e dai fronteggiarsi di interessi, ne consegue che le regole sopravvivano il peso dello scontro sociale e superano l'important-

za del «progetto politico». «Devono» sopravvivere, per garantire una «autorità minima» (e la formula è di Rusconi). Più forte? No, sarebbe una risposta sbagliata alla crisi del Welfare. Più autorità, e cioè, diciamo un'istanza decisionale ad alto profilo. Il problema moderno insomma è chi decide. Se non si scoglie, la sinistra resta, qui in Italia, subalterna, nei migliori dei casi, ad un'ipotesi consociativa.

L'idea di Tronti è del tutto opposta. Rilancia la politica come «progetto». Dice che l'uscita dalla crisi di «questa politica», passa di qui. Dice che si tratta di inventare un nuovo «blocco sociale della sinistra», che sia blocco sociale e non economico-sociale, perché deve riuscire a fondarsi su un progetto di società e non sul fulcro dell'«uomo economico». Levarne l'economia dal cuore della politica — dice Tronti — e rifondare la politica come scienza del futuro e sul futuro. Fine del dominio della borghesia, del suo dominio culturale e politico, creazione di nuove alleanze di classi governanti con al centro ancora la classe operaia? E come identificabile? Forse sulle gerarchie dei suoi valori? Qui resta un punto non nitidissimo dell'analisi di Tronti.

Si vede bene comunque che le due impostazioni — dicono Tronti e Rusconi — sono molto lontane. Lo diventano di più quando Pietro Ingrao prende spunto dalla relazione di Tronti per sferrare un attacco duro alle teorie sull'«assenza dell'autorità». La questione nucleare — dice —, i nuovi fenomeni di subordinazione imperiale, lo sviluppo del peso delle multinazionali e le formazioni di nuovi luoghi di fortissima concentrazione di poteri economici e culturali, organizzati su scala internazionale, ci dicono che il problema non è davvero quello della carenza dell'autorità. La curva degli ultimi anni non descrive un calo dell'autorità, in Italia e nel mondo; descrive il calo del peso della rappresentanza. Allora è con la ristrutturazione in atto delle autorità e dei poteri, e non con la loro scomparsa, che bisogna misurarsi. Bisogna misurarsi con «coloro che comandano il mondo». Qui è il «conflitto». E nel conflitto si vince o si perde. Si vince e si perde. Il problema della sinistra è questo. Ed è quello di stabilire una motivazione aggiornata della politica, che non è affatto morta. Aggiornata di fronte al nuovo e che parta un'altra volta dai grandi valori dell'emancipazione e della liberazione.

Il tentativo di mediazione tra queste due linee lo opera Gianni De Michelis, assumendo una posizione singolare. Non si tratta di stabilire dov'è il conflitto, qual è la sua natura — dice —. Dobbiamo garantire il governo semplicemente attraverso una mediazione che impedisca al conflitto di esplodere. De Michelis sostiene questa sua teoria («neconsociativa») con un'immagine suggestiva: il conflitto, qualsiasi conflitto, come guerra. Guerra, morte, alcoolismo. Evitare la guerra, l'unico filo della politica moderna. Il destino della politica moderna è di semplice sopravvivenza. Il compito della sinistra è ribatirlo rispetto a qualche anno fa: è diventato quello di garantire la sopravvivenza del mondo, risolvendo i focolai dello scontro.

Il convegno si è concluso con una tavola rotonda che voleva riportare la discussione teorica ad un caso concreto. Roma. Una metropoli. La discussione però ha risentito della mancata soluzione dei problemi precedenti. E si è risolta di nuovo con delle domande. Quelle poste da Giovanni Berlinguer, che si è riferito al «Grande Ingorgo» della settimana scorsa ed ai problemi di natura politica, urbanistica, amministrativa che esso ha messo a nudo. Quelle poste da Asor Rosa, il quale ha posto in discussione la stessa definizione di metropoli che solitamente viene attribuita a Roma, ed ha avuto accenti molto polemici verso il modo come le sinistre hanno governato in questi anni. Quelle poste da Nicolini, che si è soffermato sugli ostacoli immensi posti al governo della città dai rapporti sbagliati tra città, la sua amministrazione e gli altri poteri dello Stato.

Piero Sansonetti

**La Federmeccanica sfida**

la maxi-intesa e dopo logoranti trattative, erano riusciti a definire per tre anni alcune riduzioni di orario, scaglionate nel tempo, e alcune quote di aumenti salariali anch'esse scaglionate nel tempo. E così sono previste per il 1985 40 ore di riduzione di orario (5 gruppi di otto ore di riduzione in permessi divise in due tappe (una il primo gennaio e l'altra il 31 dicembre). E, per quanto riguarda l'aspetto economico, un aumento medio pari a 33 mila lire.

Che cosa ha fatto la Federmeccanica? Prima ha scritto una lettera e poi ha spiegato il suo pensiero nato in un recente incontro. Nel 1985, hanno detto Lang e

Mortillaro, novelli Re Magi, il tasso di inflazione dovrà essere, come dice il governo, del 7%. Quindi, per rispettare il tetto, non si può riprendere la contrattazione aziendale, già bloccata, per un certo periodo, dall'accordo Scotti. Questo blocco prolungato permetterebbe tra l'altro la piena affermazione della nostra — scelta hanno fatto capire gli industriali — di stabilire un rapporto diretto con i lavoratori, senza bisogno della presenza secondaria del sindacato. Non accettabile questo blocco? Hanno insistito gli industriali. Allora noi cancelliamo non solo i famosi decimetri della scala mobile, ma anche le riduzioni di orario e gli aumenti salariali previsti per il

1985. Un crescendo impressionante, una volontà di stravincere.

La FLM naturalmente ha subito preso la cosa per quello che è, una provocazione. La Federmeccanica finora non l'ha resa pubblica. «Se lo facesse — ha detto Pio Galli — non sarebbe certo sufficiente denunciarla come la più brutale violazione di un patto sottoscritto». Sarà necessario subito sviluppare la contrattazione fabbrica per fabbrica, «con uno scossone che sappia rimuovere le pigri», vincendo la trasformazione in atto nei processi produttivi «non come una sconfitta», ma come un'occasione di «cambio per cambiare il modo di essere del sindacato. Un spacco come quello confezionato dalla Federmeccanica, in-

summa, dovrà poter far superare le divergenze tra la FLM e la ULM e l'UIM.

La gloriosa FLM (Federazione lavoratori metalmeccanici) è il sindacato che infatti ha più fatto per l'unità sindacale, e ora, è quello che forse più risente della crisi del processo unitario. È possibile ricostruire una serena convivenza interna, nuove regole? Pio Galli ha illustrato al Comitato centrale un «patto di unità d'azione», frutto di lunghe discussioni con ULM-UIL e UIM-UIL, con un consapevolezza che «la FLM che abbiamo conosciuto era già in crisi da tempo ed ora non ne usciva più».

Il nuovo patto contiene alcuni aspetti importanti. Le tre organizzazioni di metal-

meccanici si impegnano, ad esempio, a non presentare alle contrapposizioni piattaforme separate, né a realizzare accordi separati. L'approvazione degli accordi dovrà avvenire a voto segreto da parte dei lavoratori e così l'approvazione delle piattaforme, anche in presenza di tesi diverse. Per i meccanicisti elettorali relativi ai consigli di fabbrica si mantiene l'uso della scheda bianca — sulla quale scrivere i nomi dei delegati — e si sceglie l'area (non più i cosiddetti gruppi omogenei) all'interno del ciclo produttivo dove far eleggere come minimo quattro delegati.

Il metalmeccanico CGIL discutono così anche il loro contributo al futuro congresso confederale. Anche

qui c'è una novità: Galli ha proposto che vada affrontato il ruolo delle componenti (comunisti, socialisti ecc.) rivedendo e superando «la prassi consolidata del ruolo antagonista delle componenti costituito sulla logica della disciplina delle stesse». Un modo per liberare energie un'idea già espressa sul nostro giornale da Vittorio Foa —, in questa difficile stagione per il sindacato italiano. Un modo per ricostruire, senza staccarsi, l'unità lavorativa in questi mesi. I lavoratori italiani non hanno proprio bisogno, per essere in grado di ripredere davvero al mittente quel grazioso patto natalizio firmato Federmeccanica.

Bruno Ugolini

**Aliquote Irpef**

avevano in passato raccolto l'attenzione o l'apprezzamento di settori della stessa maggioranza.

«Non è un caso, quindi, con voto per appello nominale, anche l'emendamento sulle aliquote Irpef, su cui alla Camera il gruppo del PSI si dichiarò disposto ad astenersi in sede di esame della legge finanziaria. E la stessa sorte toccata a quello per il recupero del drenaggio fiscale, che avrebbe portato sicuri vantaggi non solo per i lavoratori dipendenti ma anche per i commercianti, i lavoratori autonomi e i piccoli imprenditori: con la proposta comunista di fiscal-draw sarebbe stato completamente eliminato il reddito fino a 30 milioni annui, e sensibilmente ridotto per redditi superiori a questo limite. Sarebbe potuto pareggiare il valore reale dei redditi dell'86 a quello dell'82.

Compatta nel respingere

le richieste del PCI, la maggioranza è ancora spaccata sul merito del decreto Ventrini. Tanto da far temere i clienti di perorarlo. Anche se Longo ieri, in una conferenza stampa, ha escluso una crisi di governo causata dal suo partito, ha però puntigliosamente ripetuto parole di riserba del PSDI sul regime forfettario e sugli accerchiamenti induttivi, i capisaldi del provvedimento anti-evasi. Dunque, la partita è tutt'altro che chiusa: in Parlamento i socialdemocratici ripresenteranno par pari gli emendamenti già bocciati da Ventrini, e se non saranno accolti Longo ha minacciato una nuova «dissociazione dagli alleati».

Longo vede nero, nel futuro della maggioranza. Ha detto ieri in una conferenza stampa: «L'attuale coalizione, alle prossime elezioni amministrative, rischia di scendere sotto il 50% del voto, perché il pacchetto Ventrini rompe il blocco sociale che in tutti questi anni ha sostenuto i partiti democratici e soprattutto la DC». Una staccata ammissione che per il PSDI il calcolo elettorale fa oggi su tutto il resto.

Il segretario socialdemocratico ha quindi lanciato un nuovo, pesante attacco al ministro delle Finanze. Lo ha accusato intanto di non aver preventivamente concordato con i partner della coalizione il testo del suo provvedimento, mettendo così a nudo nella sua condotta di doverlo approvare a scatola chiusa: «Non ci sembra proprio un buon modo di procedere», e poi Longo ha insistito sul sospetto che Ventrini, con il suo atteggiamento di «ostinata chiusura di fronte a qualsiasi proposta di modifica», punti in realtà a provocare una crisi che abbia come sbocco la fine del pentapartito e la formazione di un governo di programma tanto caro ai comunisti.

Comunque, il segretario del PSDI si è detto sicuro di trovare «molte compagnie» nel corso della battaglia parlamentare che il suo partito condurrà per stravolgere il decreto. In altre parole, Longo giura sulla presenza di franchi tiratori dc.

D'altra parte, che fra i dc ci siano nervosismo e frustrazione non nega i nonosocialisti tentativi autoconsolatori in-

**Petroli: una svolta clamorosa?**

TORINO — Il tribunale federale svizzero ha concesso ai giudici torinesi un deroga del segreto bancario, autorizzandoli ad indagare sui conti correnti occultati appartenenti ad imputati dello «scandalo petroli», e depositati presso le sedi elvetiche della Chase Manhattan Bank, del Credito svizzero, dell'Unione banche svizzere e della Società delle banche svizzere. Si tratta di una decisione che potrebbe imprimere una svolta clamorosa alle indagini consentendo ai magistrati di giungere alle responsabilità «eccellenti» nel contrabbando dei prodotti petroliferi. Nei giorni scorsi, il giudice istruttore Mario Vaudano ha ricevuto da Ginevra i documenti relativi ad un caso, con nomi e cifre, che ruoterebbero intorno ai petrolieri Musselli, Pietro e Cesare Chibotti e Mario Milani; all'ex capo di Stato Maggiore della guardia di Finanza, Donato Lo Prete; all'ex capo dell'ufficio Uti di Torino, Felitto; e all'ex segretario particolare di Moro, Sereno Freato.

Il segretario socialdemocratico ha quindi lanciato un nuovo, pesante attacco al ministro delle Finanze. Lo ha accusato intanto di non aver preventivamente concordato con i partner della coalizione il testo del suo provvedimento, mettendo così a nudo nella sua condotta di doverlo approvare a scatola chiusa: «Non ci sembra proprio un buon modo di procedere», e poi Longo ha insistito sul sospetto che Ventrini, con il suo atteggiamento di «ostinata chiusura di fronte a qualsiasi proposta di modifica», punti in realtà a provocare una crisi che abbia come sbocco la fine del pentapartito e la formazione di un governo di programma tanto caro ai comunisti.

Comunque, il segretario del PSDI si è detto sicuro di trovare «molte compagnie» nel corso della battaglia parlamentare che il suo partito condurrà per stravolgere il decreto. In altre parole, Longo giura sulla presenza di franchi tiratori dc.

D'altra parte, che fra i dc ci siano nervosismo e frustrazione non nega i nonosocialisti tentativi autoconsolatori in-

**Andreotti**

dentro una rassegna chiara, ragionevole, spiegando alla legge del più forte, cioè alle logiche di un certo tipo. Il conflitto nei confronti della magistratura. Wladimir Zagrebelski («Unicost»): «L'importante coagulo di volontà diverse da schierarsi con la magistratura è unificato». — ha commentato Enrico Luberti, (alcò PCI) — sta a testimoniare una reale dialettica. Se avessimo solo preso atto della vicenda, come qualcuno proponeva, ci saremmo imprigionati

ben altro. «Ciò che appare però squilibrante — prosegue infatti il documento — rispetto ad un corretto rapporto tra i poteri dello Stato, è la contestazione di tali iniziative che non si basi sulla puntuale discussione dei comportamenti processuali, o del contenuto dell'attività giudiziaria».

«Squibbrante», per usare l'eufemismo del CSM, è dunque l'accusa «non diretta» ma «non verificabile», che è piombata addosso al magistrato torinese. E ciò è tanto più grave — afferma la risoluzione — nel momento in cui la magistratura sta offrendo un contributo decis-

**Madonna Benois**

la presentazione ufficiale avvenuta ieri mattina nella sala di S. Piero Scheraggio. Un rapporto che diventa un certo capro di riferimento per il pubblico. Il catalogo del Museo Hermitage, edito dall'editore Giunti Martello, il cui primo volume è stato dedicato ai pittori francesi nel XIX secolo. In «cambio» della «Madonna Benois» gli Uffizi manderanno, a marzo, a Leningrado «Pallude» e il centenario «un prezioso e bellissimo dipinto del Botticelli».

Nella apposta sala leonardesca di Leningrado la «Madonna Benois» fa bella compagnia alla «Madonna Litta», mete irrinunciabili per quasi tutti i 3 milioni annui di visitatori del museo. Ma era mancato sino ad oggi un confronto critico con le altre opere giovanili del maestro di Vinci. Adesso la sua esposizione agli Uffizi — dopo quella di Parigi del 1935 e quella statunitense del '79 — col-

la presentazione ufficiale avvenuta ieri mattina nella sala di S. Piero Scheraggio. Un rapporto che diventa un certo capro di riferimento per il pubblico. Il catalogo del Museo Hermitage, edito dall'editore Giunti Martello, il cui primo volume è stato dedicato ai pittori francesi nel XIX secolo. In «cambio» della «Madonna Benois» gli Uffizi manderanno, a marzo, a Leningrado «Pallude» e il centenario «un prezioso e bellissimo dipinto del Botticelli».

Nella apposta sala leonardesca di Leningrado la «Madonna Benois» fa bella compagnia alla «Madonna Litta», mete irrinunciabili per quasi tutti i 3 milioni annui di visitatori del museo. Ma era mancato sino ad oggi un confronto critico con le altre opere giovanili del maestro di Vinci. Adesso la sua esposizione agli Uffizi — dopo quella di Parigi del 1935 e quella statunitense del '79 — col-

**Bovary-«belva»**

Massa non è «la belva», ma «una donna progressista, fine, intelligente, circondata di stima, straordinariamente dotata di sensibilità, una sensibilità che può essere all'origine del delitto».

L'ALTRO — Ma un processo condotto su questi termini finisce per travolgere anche uno che non c'entra niente, che non è né vittima né imputato. È questo il processo contro Elena Massa e il Mattino, che ha la sola colpa di essere stato marito di Elena Massa e amante di Anna Grimaldi. Nei confronti di Ciro Paglia si è esercitato, in questi giorni, un linciaggio inaudito. A parte il pubblico ministero, che in questo caso, ha abbandonato ogni cautela, sostenendo che l'immagine di Paglia esce offuscata da questa vicenda, soprattutto per il suo modo crudele e egoistico di muoversi. Che c'è di «crudele» nel separarsi da una donna che non si ama più?

Ma il colmo viene toccato da il Giorno e da Luigi Moncalvo

«delitto d'onore», tipico — purtroppo — non solo delle sceneggiate, ma anche di un codice che solo dopo battaglie di anni, in questo punto, è stato riformato.

SI UCCIDE PER AMORE? — Esai bene, dunque, ripetere — indipendentemente dalle concrete vicende di Elena Massa — che non si uccide mai «per amore». Lei si fa quando l'amore degenera in una concezione basata sull'idea di possesso, di proprietà. In un mondo dunque, di donne-oggetto e uomini-oggetto, per cui si sente legittimati a distruggere l'oggetto di una passione non corrisposta. Ma non c'è nulla di nobile in questo. Non vi è alcuna «attenenza» da dare a chichessa.

E invece il processo di Napoli ci ha restituito un mondo che credevamo ormai superato dalle battaglie e dalle conquiste di questi anni (anni di lotte femminili e femministe, ma segnati dai cambiamenti di costume anche degli uomini). «Uomini oggetto e donne oggetto» su questo tema sembra costruita l'accusa contro Elena Massa e si sottrarsi nemmeno la difesa.

NEOROMANTICISMO? — Sarà colpa del neo-romanticismo che — a quanto registrano alcune inchieste — ritorna di moda tra i giovani d'oggi? Non è pensabile. Sembra, piuttosto, che nella testa di troppi giudici, avvocati, giornalisti risuonino ancora frasi del vecchio codice, quelle che obbligava la moglie, all'atto del matrimonio, a recitare la formula che avrebbe comunque seguito il marito, dovunque questi avesse voluto e che considerava la famiglia una — tutto sommato — proprietà con un unico amministratore delegato, il maschio.

Ma quegli articoli del codice sono stati — da tempo — aboliti. E in fondo alle passioni dei sentimenti, da anni fa il primo dei poeti romantici, Catullo, aveva trovato una saggia medicina: «Miser Catulle, desina incipite! Ex quibus vides peris, perditum ducem (Povero Catullo, smettila di impazzire. Quello che hai perso, consideralo perduto).

Già duemila anni fa. Appunto.

Rocco Di Biasi

**Vincenzo Vasile**

Per onorare la memoria dei compagni  
**AURELIA UMEC e FRANCESCO GUADAGNO**  
 la compagnia Bianca Sabadino ha sottoscritto lire cinquemila per l'Unità. Trieste, 21 dicembre 1984

**MICHELE VECCHIARELLO**

la moglie, il figlio e i compagni della sezione W. Fillak di S. Gotardo nel ricordare con affetto sottoscrivono lire cinquemila per l'Unità. Genova, 21 dicembre 1984

**ENRICO ARDU**

che nel 1944 l'aveva condotto al comunisto, e sottoscritto 100.000 lire per il partito. Firenze, 21 dicembre 1984

**MICHELE MANTELLI**

iscritto al PCI dal 1944, e partecipando al dolore della moglie Lina, dei figli Marcella e Mario, della nipotina Elena, ha sottoscritto lire 50.000 per il partito. Milano, 21 dicembre 1984

**MICHELE MANTELLI (MARIO)**

iscritto al PCI dal 1944, e partecipando al dolore della moglie Lina, dei figli Marcella e Mario, della nipotina Elena, ha sottoscritto lire 50.000 per il partito. Milano, 21 dicembre 1984

**MICHELE MANTELLI (MARIO)**

iscritto al PCI dal 1944, e partecipando al dolore della moglie Lina, dei figli Marcella e Mario, della nipotina Elena, ha sottoscritto lire 50.000 per il partito. Milano, 21 dicembre 1984

Direttore EMANUELE MALUSO  
 Condirettore ROMANO LEDDA  
 Direttore responsabile Giuseppe F. Menella  
 Stampato dal 234 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.  
 Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, Via dei Taurini, n. 18 - Tel. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951281 - 4951282 - 4951283  
 Telegrafica: AULG, S. P. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 18